

462.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	23322	MANCO	23344
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	23367	MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23346
Proposte di legge:		NICOSIA	23336
(<i>Annunzio</i>)	23322, 23367	PACCIARDI	23334
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	23367	PALAZZOLO	23343
(<i>Svolgimento</i>)	23322	PAOLICCHI	23331
Interrogazioni, interpellanze e mozione		RIGHETTI	23331, 23360
(<i>Annunzio</i>):		ROBERTI	23358
PRESIDENTE	23369	SANNA	23330
ABELLI	23370	TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	23328
MARRAS	23369, 23370	VALITUTTI	23333
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23370	ZACCAGNINI	23334, 23365
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sull'università di Roma:		Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:	
PRESIDENTE	23322, 23353	Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, concernente la proroga dell'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia, nonché dell'applicabilità di alcune norme in materia di espropriazioni e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3131)	23367
CANTALUPO	23361	Ordine del giorno della prossima seduta	23370
CARADONNA	23342		
CODIGNOLA	23352, 23353		
COVELLI	23336, 23356		
DELFINO	23331		
ERMINI	23346		
GONELLA GIUSEPPE	23335		
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	23322		
INGRAO	23331, 23346		
LA MALFA	23363		
LUZZATTO	23346, 23350		

La seduta comincia alle 10.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 maggio 1966.

(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Andreotti, Barberi, Martino Edoardo, Marzotto, Sgarlata e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LANDI: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'oro al valor militare alla città di Sarzana » (3173);

BRIGHENTI ed altri: « Inclusione delle linee ferroviarie valle Brembana-valle Seriana e servizi integrativi e sostitutivi nella rete statale » (3174).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CUTTITA: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, per quanto concerne l'organico del ruolo farmacisti del Corpo sanitario della marina militare » (2969);

PITZALIS: « Estensione dell'indennità di profillassi, di cui alla legge 21 marzo 1958, n. 286, al personale amministrativo delle università e degli istituti di istruzione universitaria in servizio presso le cliniche universitarie e presso i vari servizi dei policlinici » (2627);

ALESSI CATALANO MARIA, MALAGUGINI, NALDINI, RAIA e PIGNI: « Estensione indennità di lavoro nocivo e rischioso al personale non docente degli istituti e delle cliniche universitarie » (2898);

MILIA e BASILE GIUSEPPE: « Modifica dell'articolo 15 della legge 9 agosto 1954, n. 645, relativo all'esonero dalle tasse scolastiche di determinate categorie » (2924);

PELLICANI: « Benefici per i figli dei perseguitati politici antifascisti » (2994);

GUERRIERI, D'ANTONIO, BRESSANI, CORONA GIACOMO, RINALDI, ELKAN, DE MEO, BARTOLE, BARONI, VILLA, QUINTIERI, CASTELLUCCI, STELLA, MIOTTI CARLI AMALIA, DE CAPUA, MIGLIORI, CAIATI, PEDINI, SARTOR, DALL'ARMELLINA, CERVONE, VIALE, CANESTRARI, BONTADE MARGHERITA, GRAZIOSI, TRUZZI, ARMANI, DEGAN, BOSISIO, BONAITI, SANGALLI, VERGA, SORGI, SPADOLA, MATTARELLI, URSO, LONGONI, LATTANZIO, LA PENNA, GENNAI TONIETTI ERISIA, ALESSANDRINI, DEL CASTILLO, GHIO, BRUSASCA, BUFFONE, DARIDA e PENNACCHINI: « Estensione ai decorati al valor militare che non usufruiscono di alcuna riduzione di una speciale concessione ferroviaria » (2286).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 2969.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'università di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'università di Roma.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere, per la parte di sua competenza, anche alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, i testi delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni che vengono discusse in questa nuova seduta dedicata dalla Camera ai recenti avvenimenti dell'università di Roma, e ancor più le illustrazioni che ne sono state fatte, allargano grandemente l'oggetto e l'interesse della discussione. Pur continuando il riferimento agli avvenimenti stessi, infatti, i documenti in esame e le illustrazioni che ne sono state fatte hanno esteso la loro attenzione e le richieste di notizie alla situazione complessiva dell'università di Roma e in genere ai problemi più urgenti dell'università italiana, alle questioni sollevate dalle elezioni degli organismi rappresentativi studenteschi e dal loro funzionamento, nonché, in conclusione, per quanto concerne il futuro, alle misure per risolvere questi problemi di ordine generale e quelli particolari posti dagli avvenimenti dei giorni stessi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

La mia risposta pertanto — per la parte che compete alla pubblica istruzione, lasciando, come è naturale, al collega Taviani di replicare agli interrogativi su aspetti di sua competenza — si articolerà attorno a tre punti fondamentali: i problemi generali e di fondo dell'università di Roma e delle altre università italiane; gli avvenimenti dei giorni scorsi; e infine le prospettive per l'avvenire, atte ad indicare vie di soluzione delle questioni poste e a far tesoro degli insegnamenti che emergono da quanto è avvenuto ed è stato qui discusso.

Premetto che su alcuni riferimenti particolari la mia esposizione non potrà avere l'auspicato andamento analitico per non interferire nella vita interna dell'università di Roma nel momento delicato in cui essa è priva di un rettore e si appresta ad eleggere il nuovo: l'autonomia delle decisioni di quel corpo accademico richiede da parte di tutti, ma specialmente da parte del ministro della pubblica istruzione, un rispetto particolarmente attento.

Ed ecco anzitutto i richiesti dati sull'università di Roma, la cui situazione straordinaria è da gran tempo fonte di preoccupazioni per il Ministero della pubblica istruzione.

Nell'anno accademico 1961-62, da cui partono le considerazioni della Commissione di indagine sullo stato e lo sviluppo dell'istruzione in Italia, gli studenti iscritti in regolare corso di studio erano 205.995 e gli studenti fuori corso 81.884 (in totale 287.870); nel corrente anno accademico 1965-66 gli iscritti sono 290.571 ed i fuori corso 83.000 (in totale 374.171), quindi circa 87 mila in più. Di questi, ben 50.685 risultano iscritti all'università di Roma (38.322 in corso e 12.363 fuori corso), pari al 16,20 per cento del totale di tutta la popolazione studentesca universitaria italiana.

Essi sono distribuiti in undici facoltà e due scuole speciali (quella di ingegneria aerospaziale e quella per bibliotecari, archivisti e paleografi), con circa 200 istituti scientifici. Agli studenti fanno riscontro 297 posti di professori di ruolo, di cui numerosi su cattedre sdoppiate, 632 professori incaricati, di cui 108 cosiddetti incaricati esterni (non aventi cioè altro impiego retribuito a carico dello Stato o di altro ente pubblico) e mille posti di assistente di ruolo, 491 assistenti straordinari e 2.594 assistenti volontari. Vede dunque, onorevole Ingrao, che i dati sono diversi da quelli da lei riportati, e che il rapporto tra personale docente e discente (anche a non voler includere nel numero dei do-

centi gli assistenti volontari) di quasi uno a venti, non è poi così catastrofico come ella mostrava di credere. Si deve aggiungere poi, naturalmente, il restante personale non insegnante addetto, direttamente o indirettamente, al funzionamento dell'attività scientifica e didattica degli istituti scientifici e clinici.

Per questa grande concentrazione di studenti e di personale nell'università di Roma maggiormente si risente il disagio che è comune a molte nostre istituzioni universitarie.

Il grande affollamento dell'ateneo romano e le difficile condizioni del suo funzionamento erano state rilevate dalla Commissione di indagine. Nelle *Linee direttive per il piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965*, presentate al Parlamento il 30 settembre 1964, chi vi parla prevede apposite provvidenze per venire incontro alle speciali necessità dell'università di Roma, fra le quali fondamentale quella dell'istituzione di una nuova università, avente, all'inizio, almeno quattro facoltà (economia e commercio, lettere e filosofia, magistero, scienze matematiche, fisiche e naturali), ed altre intese ad andare incontro ai particolari problemi delle facoltà di ingegneria e di medicina e chirurgia.

Nel frattempo, infatti, dopo lunghe e laboriose trattative, si è ottenuta l'assegnazione di un'area di circa 25 ettari del dimesso aeroporto di Centocelle, da destinare alla costruzione della nuova sede della detta facoltà di ingegneria.

Per la facoltà di medicina e chirurgia è stata presentata e approvata la legge 26 ottobre 1964, n. 1149, che dispone il passaggio a favore della facoltà stessa dell'intera area dell'attuale policlinico « Umberto I », con i padiglioni e i relativi servizi: il che consentirà, in concreto, il raddoppiamento dei vari istituti clinici e forse il raddoppiamento della stessa facoltà, cui il Ministero negli ultimi anni ha già concesso un numero cospicuo di seconde cattedre.

Le somme necessarie per iniziare la creazione della seconda università, come per le altre spese che ne conseguono, sono contenute negli stanziamenti indicati con i due disegni di legge dell'edilizia scolastica e universitaria e del nuovo piano quinquennale della scuola, approvati dal Consiglio dei ministri nel dicembre scorso e attualmente all'esame del Senato. Nell'attesa, il Ministero si è preoccupato di ottenere nel piano regolatore della città di Roma la previsione dell'area destinata alla sede della nuova università, sulla cui necessità anche in questi

giorni sono stati espressi nuovi e autorevoli consensi.

Ma i problemi dell'università di Roma, come in genere delle università italiane, non sono solo quelli quantitativi conseguenti all'accrescimento della popolazione studentesca; sono anche di natura qualitativa e strutturale. Si tratta di adeguare le nostre strutture universitarie ai bisogni del continuo progresso scientifico e del conseguente sviluppo tecnico, in una comunità nazionale la cui fase di evoluzione accelerata è ben lungi dall'essere compiuta e pone all'università domande sempre nuove e più esigenti. Si tratta ancora di rendere più operante nelle nostre università lo spirito comunitario e democratico, secondo i principi della Costituzione, consentendo a tutte le componenti del mondo universitario di partecipare responsabilmente e costruttivamente alla vita di esso.

In questo strutturarsi dell'università in una vita più articolata ed insieme più associata consiste anche la vera tutela e il prestigio più efficace della sua autonomia, compatibile con la sua natura di università dello Stato.

Si tratta, infine, di eliminare difetti di ordinamento e di funzionamento conseguenti a tradizioni e a concezioni oggi chiaramente inadeguate.

A questo fine, e sempre sulla scorta delle indicazioni della Commissione d'indagine, oltre al provvedimento significativo ma minore dell'istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati (già approvato dal Senato e ora all'esame della Camera), il Governo ha provveduto a presentare da oltre un anno il disegno di legge contenente modifiche all'ordinamento universitario.

In esso sono proposte riforme delle strutture fondamentali dell'università, dei suoi livelli di studio, l'introduzione dei dipartimenti, una revisione degli organi accademici e del consiglio di amministrazione con l'inclusione di rappresentanti di professori incaricati, di assistenti e, in talune istanze, anche degli studenti, l'istituzione del consiglio nazionale universitario; si dettano norme per la riforma dei piani di studio, per l'espletamento dei concorsi a cattedre, per un migliore adempimento dei doveri accademici da parte dei professori. Al quale proposito ribadisco quanto già obiettai l'altro ieri all'onorevole Ingrao, e cioè che gli onorevoli Moro e Fanfani provvedono regolarmente all'insegnamento, mentre convergo che, come il disegno di legge prevede, più complesso debba essere

il compito del professore nell'università che non la semplice lezione.

Nel disegno di legge si propongono ancora nuove disposizioni per gli esami degli studenti e per lo svolgimento di tutte le elezioni interne, comprese quelle degli studenti.

Non abbiamo la pretesa che tutto quanto viene proposto e nelle forme in cui è proposto sia perfetto e immodificabile. Mi sia solo consentito di rilevare che i temi del disegno di legge sono tutti quelli più attuali che vengono avanzati nel mondo universitario e che il Governo li ha tempestivamente proposti all'esame del Parlamento.

Le richieste di sviluppo dell'assistenza e del diritto allo studio trovano poi la loro base finanziaria nel disegno di legge del nuovo piano della scuola.

Per quanto concerne in particolare il problema delle rappresentanze studentesche, a cui in specie si riferiscono alcune interpellanze, devo far presente che gli organismi rappresentativi — anche se alcune leggi ad essi fanno riferimento in relazione a rappresentanze di studenti espresse da detti organismi in seno ad alcuni corpi collegiali (per esempio, le opere universitarie), ovvero in relazione a pareri da richiedersi — sono tuttavia associazioni di fatto e pertanto non assoggettati per ora a una disciplina di legge particolare. Soltanto se si riterrà di addvenire al riconoscimento giuridico degli organismi rappresentativi, come viene auspicato da alcune parti, se ne potrà disciplinare l'attività. In ogni caso, nel citato disegno di legge, è previsto un regolamento che sarebbe già idoneo a disciplinare la questione così urgente delle modalità e delle garanzie democratiche per l'elezione delle rappresentanze studentesche.

Per quanto poi attiene alla gestione del contributo di lire mille per ogni studente, che viene imposto dalle università ai sensi dell'articolo 11 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, a favore degli organismi studenteschi, su cui si è soffermato in particolare l'onorevole Valitutti, occorre tener presente che lo stesso articolo 11 « consente all'università e agli istituti superiori di richiedere contributi fino alla misura di lire mille per ciascuno studente in corso o fuori corso, per le attività assistenziali e sportive delle organizzazioni studentesche ». Tutte le università e gli istituti di istruzione universitaria hanno fissato in lire mille tale contributo.

Poiché la citata legge non fissa, per altro, norme per l'amministrazione e la distribuzione del contributo, il Ministero suggerì fin

dall'inizio agli atenei l'opportunità di stabilire — eventualmente d'intesa con l'opera universitaria, ove le organizzazioni studentesche sono rappresentate — norme di carattere generale per la destinazione, l'amministrazione e il controllo dei fondi, pur lasciando alle organizzazioni stesse la necessaria libertà d'azione.

Alcuni atenei ritennero di demandare alla diretta amministrazione del consiglio dell'opera il contributo in esame; altri, invece, assegnarono direttamente il contributo a varie organizzazioni studentesche, di propria iniziativa o su richiesta delle organizzazioni medesime.

Successivamente il Ministero — al fine di vedere applicati criteri uniformi per tutti gli atenei — con circolare n. 580 del 13 marzo 1957, richiamava l'attenzione dei rettori e dei direttori degli atenei sull'opportunità che fossero adottati i seguenti criteri, tuttora vigenti, in ordine alla ripartizione del contributo e al controllo della gestione dei fondi: 1) la ripartizione del gettito globale del contributo fosse rimessa all'organismo rappresentativo; 2) la gestione dei fondi fosse effettuata dall'organismo rappresentativo in attuazione dei programmi di attività nei diversi campi; di tali programmi fosse data conoscenza preventiva al rettore; 3) il bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo, accompagnati da apposite relazioni, venissero inviati, per conoscenza, al rettore dell'università e al Ministero; 4) il controllo della gestione fosse affidato ad un apposito comitato — organo dell'organismo rappresentativo — composto di un professore universitario designato dal rettore, con funzioni di presidente, e di due membri designati, con la maggioranza di due terzi dei suoi componenti, dall'organo deliberativo dell'organismo rappresentativo, tra laureati e studenti in maggiore età, e che al comitato di controllo fossero affidate le funzioni previste dal codice civile per i sindaci delle società.

L'applicazione pratica delle suddette disposizioni non è stata, né è tuttora, scevra di inconvenienti. In ogni modo, data l'esperienza compiuta, il Ministero ha ravvisato l'opportunità di regolarizzare la gestione del contributo in parola mediante apposite norme che saranno inserite negli schemi del disegno di legge per l'assistenza universitaria, che verrà presentato al Parlamento in attuazione del piano quinquennale di sviluppo della scuola.

Gli organismi rappresentativi studenteschi sono, come s'è detto, istituiti presso le singo-

le sedi universitarie. Ad essi aderiscono liberamente studenti delle singole università. Ai fini dell'assegnazione delle nuove cariche dell'organismo rappresentativo viene eletta ogni anno dall'assemblea una giunta delle elezioni, nominando un rappresentante per ogni gruppo già presente in seno all'assemblea stessa. La giunta delle elezioni stabilisce i dati tecnici, provvede alla richiesta dell'intervento della pubblica sicurezza per tutelare l'ordine, accetta la presentazione delle liste concorrenti.

Le operazioni di scrutinio sono compiute dalla stessa giunta delle elezioni, coadiuvata da altri studenti rappresentanti di tutte le tendenze, la quale proclama poi gli eletti e convoca la nuova assemblea dell'organismo rappresentativo; dopo di che si procede alla nomina del presidente dell'organismo rappresentativo e della giunta esecutiva.

Ciò premesso, occorre sottolineare che le autorità accademiche non hanno né possono avere, per ora, alcuna ingerenza in questo campo.

È cura, comunque, del rettore vigilare, nei limiti del possibile, sulla correttezza dello svolgimento delle operazioni di voto. Ma l'ordine pubblico è assicurato dalla pubblica sicurezza, chiamata dalla stessa giunta delle elezioni mediante speciale domanda. La domanda deve contenere l'autorizzazione da parte del rettore. Così è avvenuto a Roma.

Una nuova configurazione dell'organizzazione degli organismi articolata su rappresentanze di facoltà è stata proposta nell'ultimo congresso dell'U.N.U.R.I. La sua adozione sembra auspicabile per una più diretta ed efficace rappresentanza dei veri interessi degli studenti.

Nelle elezioni dell'O.R.U.R., tenutesi nella primavera del 1965, si presentarono varie liste: A.G.I.R. (Associazione goliardica indipendenti romani), Caravella, G.A. (Goliardi autonomi), Intesa, M.U.I.R. (Movimento universitario indipendente romano), Primula, U.G.R. (Unione goliardica romana). Le liste Primula e U.G.R., non avendo riportato il numero di voti (determinato in 1.049) per ottenere una rappresentanza, non entrarono a far parte dell'assemblea dell'O.R.U.R.

L'assemblea, nel giugno del 1965, elesse la giunta, attualmente in carica per l'ordinaria amministrazione, composta dei soli rappresentanti dell'A.G.I.R., che disponeva della maggioranza relativa, con l'appoggio esterno della Caravella e del M.U.I.R.

In questo quadro, dunque, di una università di Roma ingigantita, sovraffollata e mol-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

to difficile a governarsi; di strutture certamente inadeguate ai nuovi compiti delle nostre istituzioni universitarie e all'esigenza di diversi e più armonici rapporti interni; di una concezione della vita univervitaria da parte del corpo docente e anche degli studenti per lo più degnamente coerente con quelle strutture, ma anch'essa di conseguenza meno consona alle nuove esigenze; di carenza di regolamentazione del funzionamento e delle elezioni degli organismi studenteschi, possono essere ora inseriti, per venire meglio intesi, gli avvenimenti recenti e anche meno recenti che hanno turbato la vita dell'ateneo romano, ai quali si riferiscono sotto diversi riguardi molti degli onorevoli interpellanti.

Esistono, in verità, anche fatti non recenti da alcuni richiamati. Risulta vero, infatti, che da parecchi anni, da una quindicina almeno, l'università di Roma è stata più volte sede di episodi di intolleranza e qualche volta di scontri tra studenti. Talvolta si trattava di episodi di malintesa goliardia, che tuttavia degeneravano in sopraffazioni e in licenze inaccettabili; ma altre volte erano anche incidenti contraddistinti dalla violenza e da risentimenti di natura politica. E almeno in parte vero che, specialmente in alcune facoltà, i giovani soprattutto dei primi anni sono spesso turbati da uno stato d'animo di insicurezza, che ha la sua causa in tali licenze o violenze. In tutte le università, specialmente le matricole, per vieta consuetudine, sono soggette a sopraffazioni spesso deplorabili da parte degli anziani; ma a Roma la natura dei fatti non è sempre solo questa.

Non si può contestare poi che più volte in tali episodi sono stati presi di mira esponenti democratici o iniziative di celebrazione della Resistenza. Così, ad esempio, per le violenze di due anni fa in cui furono colpiti i figli di due professori, uno democristiano e uno socialista, per le intemperanze durante il corso di lezioni sulla Resistenza dell'anno scorso, per i canti di inni fascisti e per altri fatti che si potrebbero ricordare (come fa anche il « libro bianco » di cui ha parlato l'onorevole La Malfa).

Si devono ricordare, tuttavia, ad onore del vero, anche altri episodi, sia pure di diversa natura, ma anche essi deprecabili e riconducibili a contrasti di parte; quale fu, ad esempio, la lunga occupazione della facoltà di architettura di tre anni fa da parte di studenti per imporre alla facoltà scelte di sinistra e la lunga catena di azioni e reazioni, anche tra professori, che ne è de-

rivata. Anche in Parlamento ne arrivarono talvolta gli echi.

Dunque, un goliardismo deterioro, un qualunquismo facinoroso, uno spirito di violenza prevalentemente di estrema destra, hanno fatto così da tempo comparsa tra gli studenti romani.

Non sembra che si possa negare una certa sottovalutazione di tutto ciò, data anche la vastità delle sedi universitarie romane, sulla base della convinzione non sempre fondata che, in ultima analisi, si trattasse pur sempre di manifestazioni caratteristiche e tradizionali degli studenti.

Invece gli studenti più seri, ed oggi sono molti, non vogliono più saperne di questa atmosfera fatuamente goliardica o politicamente strumentalizzata. Essi vogliono una università libera, efficiente, impegnata nell'insegnamento e nella ricerca. Le loro voci, anche talvolta non sufficientemente meditate, sono quelle che dobbiamo ascoltare.

Si aggiunga poi la linea di condotta delle forze di polizia, trattenute dal rispetto per le tradizionali immunità universitarie, di cui meglio potrà dire il collega ministro Taviani.

Gli episodi qua e là verificatisi durante gli undici giorni di elezioni dell'O.R.U.R. furono più o meno di questa natura. La mattina del 27, come ebbi già modo di dire, vi fu la protesta di aderenti alla lista di Primula goliardica per asseriti brogli elettorali a loro danno, che sarebbero stati consumati dai rappresentanti delle altre liste presenti ai seggi. E difficile confermare con certezza il fondamento di tali accuse, perché anche di questo è stata investita l'autorità giudiziaria, la quale non si è ancora pronunciata in via definitiva. Certo è che alcune urne furono sequestrate per sospetto di manomissione durante il sopralluogo del magistrato e che le elezioni sono state annullate.

In quel giorno avvenne l'evento tragico della morte di Paolo Rossi, per il quale rinnovo il compianto più sentito del Governo.

Anche su questo episodio tristissimo si sono intrecciate denunce e controdenunce all'autorità giudiziaria, che sta interrogando e indagando, ed è perciò ancora difficile e non corretto pronunciarsi in modo definitivo, almeno per il Governo. Sull'esito della stessa autopsia, non ancora ufficialmente comunicato, si apprendono a tratti parziali e diversi elementi di informazione, comunque ancora incompleti. In ogni caso la famiglia, che in quei giorni mi sono recato a visitare per esprimere ad essa il cordoglio del Mi-

nistero, della scuola e mio personale, reagisce offesa all'affermazione che Paolo fosse ammalato.

Alta ed accorata si rinnova la nostra condanna per episodi che non devono trovare posto nella vita delle nostre università. Lo dico con l'animo del padre e della madre di Paolo Rossi, l'incontro con i quali mi ha profondamente toccato ed edificato, per la valutazione pacata e penetrante dei fatti, per la compostezza dolorante e pur serena, convalidata da una sensibilità culturale e da una fede cristiana veramente illuminate.

Dalle loro parole ho imparato a conoscere ed amare Paolo Rossi: la sua giovinezza fiorente e generosa, il suo entusiasmo per gli studi prediletti, la sua ricerca sincera e impegnata di una visione del mondo che fosse sua conquista personale, sostenuta dalla educazione religiosa ricevuta e insieme protesa verso una società migliore, soprattutto verso una università migliore. Ho avuto conferma che anche in lui era un sentimento di insicurezza di fronte alle violenze di elementi di destra che lo turbava profondamente ed insieme provocava la sua ribellione.

Un racconto che mi ha fatto meditare e che serve per capire dal di dentro, almeno in parte, la posizione spirituale di molti nostri giovani.

Si è voluto a questo proposito individuare una responsabilità diretta del rettore Papi. Una riconsiderazione più pacata dei fatti ha indotto ormai anche taluni dei più accesi accusatori a rivedere questo giudizio affrettato. Non ho potuto accettare la volta scorsa una siffatta accusa e non la posso condividere neppure ora. Non sembra poi un metodo accettabile quello semplicistico di scaricare su una persona sola le conseguenze di una situazione ben più vasta e complessa. Né è possibile trascurare che molti consigli di facoltà gli hanno dimostrato solidarietà.

A questo punto posso anche rispondere alle domande rivoltemi da alcune parti circa le dimissioni del rettore Papi, anche se tali richieste sono state accompagnate spesso in aula e fuori da commenti ispirati ad un senno di poi, tanto facile quanto vano.

Dopo la giornata del 27 fui in contatto diretto con il professor Papi per avere notizie e ricostruzione dei fatti, che sottoposi ad attenta valutazione, e gli consigliai la convocazione del senato accademico, incontrandomi per altro con la sua decisione autonoma di farlo. Nella domenica, pur nel pieno rispetto dell'autonomia dell'università, mi parve opportuno consigliare con lettera che il

senato accademico valutasse se costituire una commissione aperta ad ogni collaborazione sincera per addivenire ad un'indagine sull'accaduto e, insieme, alla proposta di misure atte a rendere più ordinata la vita dell'università.

Il rettore Papi aveva tuttavia già deciso di dimettersi, colpito dalla campagna scatenata contro di lui. Al senato accademico il rettore si presentò dimissionario; né valsero a farlo recedere le insistenze di tutti i componenti meno uno. Il senato accademico si risolse ad accettare le dimissioni con l'ordine del giorno che è a tutti noto.

Il lunedì stesso il professor Papi mi comunicò con lettera le sue dimissioni irrevocabili. Lo convocai l'indomani al Ministero e ritenni mio dovere invitarlo a riconsiderare la sua decisione, presa in una situazione esterna di eccitazione e di inquietudine, e tale invito espressi anche per lettera. Ma il professor Papi considerò sempre le sue dimissioni irrevocabili, motivandole con il proposito di sbloccare la situazione e pacificare gli animi.

Non mi rimase che accettarle, dopo di essermi doverosamente consultato con il Presidente del Consiglio. Il comunicato diramato in proposito menziona chiaramente la conferma espressami dal rettore Papi delle sue dimissioni irrevocabili e manifesta l'apprezzamento per le nobili ragioni che l'hanno ispirate.

Ho inteso in questo modo non revocare nel nulla il rispetto doveroso per la personalità di un anziano docente, benemerito verso la cultura, che resistette al fascismo, anche in tempi difficili, come testimoniò il professor Jemolo in una sua nobile lettera, che ha cercato con continuità e disinteresse di servire l'università di Roma, e si è ritirato perché ritornasse in essa la normalità. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

Il professor Papi, per altro, già l'anno scorso, alla scadenza del suo mandato, era venuto a congedarsi dal ministro, perché deciso a non ripresentare la sua candidatura a rettore. Furono le pressioni calorose dei colleghi ad indurlo poi a recedere.

Non vedo perciò con quale fondamento io possa essere accusato da qualcuno di incoerenza e da altri di accettazione precipitosa delle dimissioni.

Gli avvenimenti successivi sono noti: l'incarico al decano professor Jemolo di indire le elezioni del nuovo rettore, che avranno luogo, credo, in giugno, la gestione per l'ordinaria amministrazione affidata al supplente professor Giordani.

Prima di rivolgere la nostra attenzione al futuro, come pure molti interventi ci invitano a fare, non posso non considerare anche l'intervenuta occupazione delle facoltà.

SERBANDINI. L'intervista del professor Papi ad un giornale americano l'ha forse suggerita lei?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non tocca a me dirlo, ma oggi quella intervista è stata smentita.

Era certo comprensibile e schietto il primo moto di reazione e di protesta dopo la notizia della morte di Paolo Rossi, moto a cui, in forme diverse, molti e da più parti e sedi si sono associati, e doveroso il caldo tributo di affetto alla sua memoria con l'omaggio imponente dei funerali. La stessa occupazione delle facoltà fu all'inizio un fatto spontaneo ad opera di studenti di diverse ispirazioni che però si protrasse in modo inaccettabile. Ma su questo punto non posso non riferirmi a quanto dichiarerò il ministro dell'interno.

Si deve in ogni caso rilevare che le università e le facoltà sono patrimonio del popolo italiano che le ha create e le sostiene, e non di privati: e questo principio resta valido anche se la singolare struttura e tradizione delle università sollecita in particolari condizioni una responsabile prudenza.

Per l'avvenire, onorevoli colleghi, le misure più profonde e producenti saranno senza dubbio l'approvazione della legge sul nuovo ordinamento delle università — ispirata a volontà costruttiva di miglioramento, non a propositi di pura negazione, e senza stralci disorganici e improduttivi, che il Governo non potrebbe accettare — la regolamentazione delle elezioni, l'approvazione delle leggi del piano della scuola e dell'edilizia universitaria, che consentiranno di por mano alla creazione di una seconda università a Roma o di sdoppiare le facoltà più numerose e le loro sedi.

Ma ancor prima che tutto questo possa essere tradotto in opera, occorre un impegno fermo perché le manifestazioni di violenza, di confusione e di indisciplina abbiano a cessare all'università di Roma.

Per rispetto all'autonomia universitaria questo dovrà essere compito precipuo e di eccezionale impegno del nuovo rettore e del senato accademico, nelle forme che riterranno di adottare; ma anche dei consigli di facoltà, di tutti i professori, assistenti e studenti che, per attaccamento alla loro università, debbono dedicarsi con autonomo civismo a

ridare ad essa il suo volto migliore dopo le recenti ferite.

Il Ministero da parte sua continuerà la sua indagine, asseconderà il nuovo rettore nel suo sforzo e — nell'ambito dei suoi poteri che non gli consentono tuttavia nelle università di sostituirsi alle autorità accademiche neppure nelle questioni disciplinari — vigilerà per la realizzazione delle misure che saranno proposte per reprimere ogni violenza e garantire la libertà e il retto funzionamento dell'ateneo. Comunico all'onorevole La Malfa di avere autorizzato il rettore supplente di informare sulla iscrizione o meno all'università di nomi che gli siano debitamente proposti dai professori.

Onorevoli colleghi, un compito come questo riguarda tuttavia anche tutti noi, tutte le forze politiche, nel rispetto concreto dell'autonomia dell'università di Roma, con l'esempio da dare ai giovani, nell'evitare intromissioni, nel lasciare che le loro opinioni si formino in libertà e nella schietta e genuina loro espressione.

Essi vogliono il nuovo. Tocca certo al Parlamento ed al Governo dare forma legislativa alle riforme, ma forse i nostri giovani hanno sospetto per i nostri schemi politici. Non forziamo i loro orientamenti con i nostri interventi. Sarà anche il miglior modo di avvicinarli a quanto di valido si trova nelle nostre stesse posizioni politiche.

Valgano questi eventi dolorosi e gravi, la morte generosa di Paolo Rossi e questa stessa discussione, ad allontanare la violenza, a porre il problema delle nostre università in una luce nuova presso professori e studenti, e presso il Parlamento ed il popolo italiano chiamati a dare all'insegnamento ed alla ricerca strutture più aggiornate, risorse e opportunità nuove, all'altezza dei tempi, dell'esigenza della società contemporanea e del ritmo di sviluppo della scienza di oggi. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere, per la parte di sua competenza, anche alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'ampia ed esauriente risposta del ministro della pubblica istruzione aggiungo la mia risposta ad alcuni quesiti che riguardano il settore di competenza del Ministero dell'interno, e ai

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

quali non è stato ancora risposto o soltanto si è accennato negli interventi governativi del 29 aprile e del 3 maggio scorso.

Sull'analisi dei fatti il sottosegretario Gaspari ha già ampiamente riferito nella citata seduta del 3 maggio. Rimangono ancora da ribadire ed illustrare alcuni punti, a cui si riferiscono in particolare le interpellanze e le interrogazioni degli onorevoli Delfino, Pacciardi, Giuseppe Gonella, Manco, nonché gli interventi sulle mozioni degli onorevoli Ingrao e Bozzi.

All'onorevole Manco desidero ricordare quanto già ebbi a dire in occasione di altri avvenimenti nella seduta del 6 maggio; ed è cosa che vale non solo per l'interrogazione sua, onorevole Manco, ma anche per l'intervento dell'onorevole Delfino, come pure per i riferimenti dell'onorevole Ingrao a proposito di questo o di quel funzionario, sia pure a differenti livelli. Devo dire cioè che nel sistema democratico parlamentare è il Governo e solo il Governo che risponde di fronte al Parlamento degli atti dell'amministrazione. Diversa è la situazione nel sistema democratico presidenziale, con il quale molto spesso si fa confusione a seguito delle notizie che vengono, per esempio, di ambasciatori o funzionari chiamati di fronte alle commissioni parlamentari del Congresso nord-americano. Si tratta infatti del diverso sistema democratico-presidenziale. Ora, invece, nel sistema democratico-parlamentare, concentrare le critiche su questo o quel funzionario, a qualsiasi livello, può essere un diversivo polemico, ma non sposta i termini del contrasto, che logicamente deve svilupparsi tra opposizione e Governo.

Posso comunque assicurare che né il capo della polizia né alcun prefetto o alcun funzionario di polizia a qualsiasi livello è iscritto ad alcun partito. Quanto al prefetto Vicari, non è la questione della querela (ieri se ne parlava): la querela riguarda aspetti personali in cui voi siete entrati. Qui non è questione di querela: ora si risponde in Parlamento. (*Commenti a destra*). No, no, la querela è un'altra cosa: voi avete toccato cose personali ed egli immediatamente ha dato querela, e ha fatto benissimo. Questo invece è un problema politico: desidero riaffermare, di fronte al Parlamento e al paese, la piena fiducia e il più alto apprezzamento per un funzionario come il prefetto Vicari, le cui doti di intelligenza, di capacità e di zelo spiccano in maniera particolare nel quadro pur assai elevato della carriera prefettizia.

MANCO. Questa è la sua opinione!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Naturalmente: è l'opinione del ministro responsabile di fronte al Parlamento. (*Proteste del deputato Manco — Richiami del Presidente*). Ella, onorevole Manco, non ha fatto altro che un commento che si aggiunge a quello che io ho detto, cioè che la responsabilità è del ministro che ne risponde di fronte al Parlamento.

Da qui deriva il mio accordo — può sembrare strano — sulla posizione di fondo dell'intervento di ieri dell'onorevole Pacciardi. Non vi è dubbio (i francesi dicono: *Ça va sans dire*) che la responsabilità è mia, è del ministro dell'interno; senza alcuna esitazione mi assumo la responsabilità piena dell'atteggiamento e dell'operato delle forze dell'ordine di fronte agli episodi non certo approvabili dell'occupazione e dello sciopero universitario, in una situazione che non presentava alcun pericolo per le istituzioni.

Agli onorevoli Bozzi e Giuseppe Gonella, che hanno allargato il campo dei loro interventi a tutti i settori dell'ordine pubblico, vorrei ricordare che forse è loro sfuggito quanto da me ribadito — non erano presenti — nella seduta del 6 maggio scorso. Quelle mie affermazioni rimangono a fondamento di una linea che non è affatto, come si cerca di far credere da parte comunista e socialproletaria, una linea di parzialità o addirittura classista, bensì una linea di doveroso impegno contro ogni violenza, da qualsiasi parte essa provenga.

Ora desidero tornare su un aspetto di fondo sul quale già fermai la mia attenzione nella risposta del 29 aprile. Il ministro Gui ha parlato — e giustamente — di una certa sottovalutazione di quello che era il clima della città universitaria. Lo dissi già il 29 aprile scorso. Le forze dell'ordine non erano mai entrate nell'università se non formalmente chiamate dalla autorità accademica. Avevamo conservato un antico costume anche al di là della legge, non perché fosse necessario sottolineare il diritto alla libertà di pensiero, diritto che oggi nel nostro ordinamento democratico non vede lo Stato come suo antagonista, ma anzi è garantito in maniera inequivoca dalla Costituzione e dalle leggi. L'avevamo conservato per mettere in evidenza una particolare realtà. La cultura, il sapere, il metodo rigoroso della ricerca sono il fondamento della vita civile e quindi dell'autodisciplina e dell'autogoverno. Ma, di fronte a queste esperienze, il Governo è pronto a riconoscere che devono essere rivedute

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

le consuetudini del passato, che tempi e situazioni nuove dimostrano non più idonee.

Siamo certi dell'intesa con le autorità accademiche, che, nell'ambito della loro autonomia, si mostrano anch'esse, come il Governo, preoccupate di garantire la civile e democratica convivenza all'interno dell'università. E abbiamo pure fiducia negli organismi rappresentativi studenteschi (non i comitati di agitazione o altre cose; l'U.N.U.R.I. è l'organismo rappresentativo studentesco, piaccia o non piaccia la sua formazione) (*Interruzione del deputato Delfino*), ai quali non deve mancare né mancherà la comprensione del Governo e delle autorità locali; abbiamo fiducia — dicevo — che sapranno collaborare ai fini di stabilire e consolidare un clima di ordine democratico. Ma a questo fine è fondamentale la riforma di taluni aspetti del sistema elettorale. Le ho già risposto ieri, onorevole Pacciardi, interrompendo, a proposito dei brogli. Devo ribadire ancora che, mentre tutte le elezioni si svolgono nel nostro paese in serenità (almeno si sono svolte sino ad oggi) e in un clima democratico, che ha destato l'ammirazione degli stranieri, non si capisce veramente perché proprio nell'università si debbano avere questi fatti eccezionali. Potremo dare dei suggerimenti, li potrà dare meglio di me il ministro della pubblica istruzione (per esempio quello di restringere in limiti di tempo più ravvicinati la durata delle elezioni). Ma questi sono suggerimenti. C'è invece una condizione che devo dire con estrema chiarezza agli organi rappresentativi dell'U.N.U.R.I. (l'ho già comunicato loro e credo che anch'essi se ne rendano conto): che occorre che i rappresentanti di tutte le liste siano presenti nel seggio elettorale. Se questo non fosse, devo aggiungere che collaborazione delle forze dell'ordine per proteggere le urne o fuori o dentro o di notte o di giorno non ci potrà essere. Fondamento per la garanzia dell'ordinato svolgimento delle elezioni è che siano presenti i rappresentanti di tutte le liste — non soltanto di quelle che c'erano l'anno precedente — tutte, una volta ammesse a partecipare alle elezioni.

DELFINO. Riveda la legge per gli scrutatori elettorali.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Questo non è compito mio.

E rimane ancora un punto a proposito della richiesta di scioglimento delle organizzazioni fasciste. Le devo ricordare, onorevole Ingrao, che la materia è disciplinata da precise disposizioni di legge. In base al nostro

ordinamento positivo — la legge del 3 dicembre 1947, la legge Scelba del 1952 — non vi è dubbio che dia luogo a reato, e come tale cada sotto i rigori della legge penale, ogni manifestazione rivolta alla riorganizzazione del disciolto partito fascista. Tuttavia il nostro ordinamento positivo non autorizza il Governo ad intervenire sulla base di questa semplice constatazione: al Governo viene demandato il compito di dare esecuzione alla decisione del giudice, oltre — ovviamente — al dovere delle forze dell'ordine di intervenire e di perseguire i reati. Centotantatré denunce sono state operate a questo proposito dall'inizio del 1965 ad oggi nella sola città di Roma. Oltre questo, sarebbe veramente esagerato sostenere che le ipotesi di cui al secondo comma dell'articolo 3 della legge Scelba si verificano nell'attuale momento.

Se attaccata con la forza, è giusto che la democrazia si difenda anch'essa con la forza; ma, al di fuori di queste ipotesi estreme, la democrazia ha fiducia nella bontà e nell'efficacia del suo metodo: d'un metodo che sul piano giuridico non vuole mai trasformare il Governo in giudice e che sul piano politico non rinuncia mai a cercare di ricondurre ogni situazione, anche complessa, nell'ambito del confronto delle idee e del libero dibattito.

Onorevoli colleghi, la lotta contro l'antidemocrazia, la lotta contro tutti i totalitarismi, svolta col metodo democratico, può anche apparire lenta, è lenta, ma alla fine risulta la più efficace perché si basa sul libero convincimento. L'azione democratica, fatta di costanza e di coerenza, ha già abituato la grande maggioranza degli italiani a rifiutare il clamore degli *slogans*, l'assordante sfogo propagandistico, l'aprioristica protesta. La strada della democrazia è quella giusta: essa fa prevalere le concezioni che pongono le cose a misura dell'uomo su quelle che dissolvono e comprimono lo spirito dell'uomo e l'uomo stesso subordinano a miti che la storia nel suo inesorabile corso ha condannato o sta condannando. È una strada lunga e difficile, onorevoli colleghi, ma è la sola che consenta di costruire un autentico e stabile costume civile perché fondato sulla libera adesione delle coscienze. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, chiedo all'onorevole Luzzatto, primo firmatario della prima mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò in breve i motivi per i quali noi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

dissentiamo dalle dichiarazioni fatte dal Governo in questo dibattito.

È stato affermato dall'onorevole Gui che gli episodi di violenza avvenuti dentro l'università di Roma sono stati sottovalutati, dal momento che erano episodi che si erano verificati per una lunga serie di anni. E pur tuttavia, a noi non sembra che dopo questa affermazione il Governo abbia tratto le giuste conclusioni da quegli avvenimenti.

In particolare avevamo espresso l'esigenza che vi fosse una interpretazione comune dei fatti avvenuti all'interno dell'università di Roma. Sotto questo profilo, noi non possiamo condividere l'atteggiamento che è stato assunto dal Governo con le sue dichiarazioni, là dove si è parlato dell'occupazione dell'università come di un atto di per sé riprovevole e non si è tenuto conto delle ragioni per cui le organizzazioni democratiche dell'università sono state costrette a prendere questa decisione e ad esprimere la loro protesta in tal modo.

Secondo noi, in questo atteggiamento del Governo vi è il tentativo di smorzare o addirittura di occultare la natura dei fatti che sono stati provocati dalla presenza e dalla azione dei gruppi giovanili di estrema destra. Inoltre — questa è la cosa che ci ha maggiormente amareggiati — il ministro della pubblica istruzione in sostanza ha finito con l'esprimere la sua solidarietà all'ex rettore Papi.

Questa è una cosa che non possiamo assolutamente accettare. Intanto l'ex rettore Papi ha smentito la sua intervista proprio in questi giorni, dopo le discussioni e le critiche che essa aveva sollevato in tutti i settori dell'opinione pubblica e dopo che i familiari del povero Paolo Rossi erano stati costretti a sporgere querela contro l'ex rettore per le sue affermazioni.

Proprio questo episodio ha qualificato non solo il carattere dell'uomo (cosa che a noi interessa poco) ma il modo con cui il professor Papi ha interpretato le sue funzioni all'interno dell'università. E non si tratta soltanto di una nostra opinione: in questi giorni la stampa ha pubblicato una dichiarazione del professore Donati secondo il quale i fatti accaduti sono in gran parte imputabili al modo con cui l'ex rettore Papi ha diretto l'ateneo.

Il professore Donati ha concluso dicendo che ci si trova ormai di fronte all'esigenza improrogabile di riportare l'università di Roma alla normalità, di instaurare nuovi metodi e nuovi tipi di rapporto tra le autorità accade-

niche e gli altri componenti dell'ateneo, per giungere ad un dialogo più aperto e democratico.

Signor Presidente, a noi sembra in definitiva che il Governo non abbia tenuto conto di tutte queste circostanze ed abbia dato una interpretazione dei fatti non accettabile in questo nostro Parlamento repubblicano ed antifascista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della seconda mozione se intendano replicare.

PAOLICCHI. Signor Presidente, per consentire una maggiore celerità della discussione, rinunziamo alla replica, riservandoci di esprimere i nostri giudizi in sede di dichiarazione di voto sugli ordini del giorno che sono stati preannunciati.

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della terza mozione se intendano replicare.

INGRAO. Rinunziamo alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari dell'ultima mozione se intendano replicare.

RIGHETTI. Anche noi rinunziamo alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole DelFINO ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo alla mia interpellanza, e in particolare della risposta del ministro dell'interno. Assumendosi tutta la responsabilità di quanto è avvenuto nell'ateneo di Roma, il ministro dell'interno non ha potuto con questo coprire la illegalità dei fatti colà verificatisi. Lo stesso onorevole Taviani ha infatti dovuto riconoscere che l'occupazione di alcune facoltà universitarie non era legale. Egli ha voluto coprire il capo della polizia affermando che si era incontrato con la rappresentanza legale degli studenti, espressa dalla presidenza dell'U.N.U.R.I. Mi permetto però di fare notare che l'U.N.U.R.I. è un organismo rappresentativo nazionale e non ha nulla a che vedere, nel caso specifico, con l'organismo rappresentativo degli universitari romani, che è espressione della volontà degli studenti della sede dove i fatti sono avvenuti.

Il ministro dell'interno non ha tenuto conto delle documentate accuse che avevo rivolto, svolgendo in quest'aula la mia interpellanza, al prefetto Vicari. Ricordai allora, e rammento adesso (vorrei che il Presidente del Consi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

glio prendesse nota di quanto sto per dire) che, nel suo numero di lunedì 2 maggio, il quotidiano *Paese Sera* riferiva che l'assemblea degli occupanti le facoltà aveva ascoltato la relazione di una loro delegazione che, accompagnata da alcuni parlamentari socialisti, si era recata dal prefetto Vicari, ricevendo assicurazioni sulla protezione esterna della città universitaria da parte della polizia e sul « filtraggio » degli studenti su indicazione degli stessi occupanti.

Ora devo fare osservare che il prefetto Vicari, il quale ha sporto querela nei confronti di diversi giornali per altre accuse che gli erano state mosse, non ha ritenuto di fare altrettanto nei confronti del *Paese Sera* per queste affermazioni, nè ha ritenuto di contestarle all'*Avanti!* che nel numero del giorno successivo, martedì 3 maggio, riportava analoghe notizie. Notizie quindi non mie, ma di parte comunista e socialista dalle quali risulta che il capo della polizia ha ricevuto una delegazione di occupanti, non una delegazione dello organismo rappresentativo dell'università di Roma, ed ha fatto un accordo che, vista la presenza di parlamentari socialisti, non poteva non essere anche un accordo su basi politiche.

Quando, pertanto, il ministro dell'interno si assume le sue responsabilità e dice giustamente che non bisogna arrivare all'attacco personale al funzionario di polizia, sono d'accordo. Questo però non significa che i fatti riportati da *Paese Sera* e dall'*Avanti!* non siano gravissimi, denunciando una presa di posizione del Governo a favore della illegalità.

E che la situazione all'università di Roma non presentasse aspetti drammatici tali da spingere a prese di posizione come quella del Ministero dell'interno, lo testimonia la stessa replica del ministro Taviani, il quale in definitiva ha tenuto a sdrammatizzare tutto quanto è accaduto. Il ministro ha fatto una serie di passi indietro, mentre con le sue dichiarazioni fatte in quest'aula all'indomani della morte dello studente Paolo Rossi aveva in certo qual modo avallato tutta una campagna che si stava scatenando contro i gruppi universitari di nostra parte e contro il nostro partito.

Le quattro mozioni e la interpellanza della democrazia cristiana presentate alla Camera dovevano essere, originariamente, un unico documento. Vi è stato un incontro in un ufficio di Montecitorio, presso il vicepresidente Maria Lisa Cinciari Rodano, per giungere alla presentazione di un unico documento. Non si è arrivati a questo, ma a quattro mozioni e

ad una interpellanza che sono simili, se non uguali. Poco fa i presentatori delle quattro mozioni hanno rinunciato alla replica, nell'attesa di un ordine del giorno comune dei cinque gruppi parlamentari che consenta una votazione unitaria.

Ecco che allora le pregiudiziali, le divisioni, gli steccati di ordine politico che l'onorevole Paolicchi molto cautamente ha voluto alzare l'altro giorno, distinguendo una solidarietà antifascista da una solidarietà politica, si tenta di farli rientrare qui attraverso la finestra dell'ordine del giorno. Non sappiamo ancora se questo accadrà. Riteniamo però politicamente significativo quanto sta accadendo a testimonianza ulteriore di una funzione di stimolo, di presenza, di partecipazione, di spinta, di ipotesi del partito comunista in tutta la vostra azione politica, signori del Governo. È un'ipoteca che deriva da un legame di vertice, quello d'una rappresentanza universitaria che in molte sedi e sul piano nazionale vede al potere i cattolici, la sinistra cattolica e i comunisti. Il presidente dell'U.N.U.R.I. è un democristiano di sinistra, il vicepresidente è un comunista che va a festeggiare con il suo partito e con la C.G.I.L. il 1° maggio. Vi trovate da dieci anni a questa parte con una rappresentanza universitaria in cui governano i democristiani di sinistra e i comunisti. E questa rappresentanza che provoca determinati atti e che anche in questa Camera, in questo momento, vi ha spinto a presentare certe mozioni, a compiere certi interventi, come quello dell'onorevole Rosati.

Si è capito dalle risposte dei ministri che il Governo non intende avallare, come richiesto dalle mozioni di certi gruppi parlamentari, il linciaggio morale del professor Papi, al quale pare — finora non si è avuta alcuna smentita — che il Presidente del Consiglio abbia inviato un attestato di solidarietà.

Il Governo si regge su una maggioranza parlamentare, ed è evidente che, per quella necessità di equilibrio tra un vicepresidente del Consiglio, che esprime la propria solidarietà a coloro che vogliono il linciaggio morale del rettore, e un Presidente del Consiglio che esprime la solidarietà al rettore, il Governo doveva assumere quella posizione. Ma è anche evidente, di fronte all'atteggiamento del partito socialista e di quello repubblicano, atteggiamento più estremista di quello assunto dai ministri che oggi ci hanno risposto, che vi sarà bisogno di un ordine del giorno che dia un colpo al cerchio della maggioranza dopo che c'è stato il colpo alla botte del Governo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

Il partito comunista e il P.S.I.U.P. sono pronti per inserirsi ancora una volta in questa manovra, per far pesare la loro ipoteca sul Governo, su ogni vostro atto, su ogni vostra iniziativa e, purtroppo, sulla vita politica, sull'avvenire, sulle libertà del nostro paese.

Ecco perché noi riteniamo valida la posizione che abbiamo assunto nei giorni scorsi. Ecco perché la nostra presenza e il nostro sacrificio all'università, sono serviti a chiarire per lo meno la situazione; è servito anche a noi per renderci ancora più consapevoli della nostra funzione indispensabile in questo momento di crisi generale dello Stato e degli ordinamenti. La nostra presenza è servita — almeno voglio sperarlo — ad aprire gli occhi a una parte del mondo cattolico, a una parte del mondo anticomunista, a dire di no a questa ipoteca, a trovare in se stessi la forza per reagire e per spezzare questi legami, per contribuire validamente al rispetto della libertà e all'avvenire, nella libertà, del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valitutti, cofirmatario dell'interpellanza Bozzi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALITUTTI. A nome del gruppo liberale devo lealmente riconoscere gli elementi positivi che indubbiamente sono contenuti nelle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione, onorevole Gui, e del ministro dell'interno, onorevole Taviani.

Gli elementi positivi contenuti nelle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione vanno specificati, affinché tutti noi ne possiamo acquisire la più chiara consapevolezza.

Il primo di tali elementi è il riconoscimento che all'origine dei tristi fatti che si sono verificati all'università di Roma, vi è il gigantismo di questa università. Noi ieri avevamo messo in rilievo questa stessa causa. Vi è stata una crescita mastodontica dell'ateneo di Roma, nel quale certe manifestazioni di indisciplina sono oggettivamente incontrollabili.

Il secondo elemento positivo sta nel fatto che l'onorevole Gui giustamente ha riconosciuto che ridurre il problema dei disordini a un problema di manchevolezze personali dell'ex rettore Papi, significa rimpicciolire e soprattutto falsare lo stesso problema. Devo dargli atto di avere generosamente reso omaggio a un uomo ingiustamente accusato, a un uomo che ha inteso rendere un servizio all'università e all'educazione dei suoi studenti, con l'atto stesso delle sue dimissioni.

Il terzo elemento positivo sta nel riconoscimento della necessaria, indispensabile disci-

plina legale degli organismi rappresentativi studenteschi, i quali vivono attualmente in uno stato di totale indisciplina legale, in cui necessariamente, spontaneamente, si sviluppano i germi di un incontenibile disordine.

Quanto alle dichiarazioni del ministro dell'interno, voglio esprimere la mia ammirazione per il fuggevole accenno con cui egli ha detto che vi sono stati dei fatti certamente non approvabili. Ritengo trattarsi dell'occupazione di alcune facoltà universitarie.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Ho detto che vi è stata occupazione e che vi è stato sciopero.

VALITUTTI. Sarebbe stato desiderabile, onorevole ministro, che ella si fosse soffermato un po' di più su questi fatti certamente non approvabili, anche perché qui se ne è parlato molto in questi due giorni. In ogni modo, è un elemento positivo che in questa aula, oggi, il ministro dell'interno, alla presenza del Presidente del Consiglio, abbia affermato che si tratta di fatti certamente non approvabili. È molto importante, onorevole Taviani, perché ci sono stati esponenti autorevoli di questo Governo che sembrano aver solidarizzato con gli autori di questi fatti deplorabili. Da quanto ha dichiarato il ministro dell'interno risulta incontestabilmente che il Governo ha condannato e condanna l'occupazione dell'università da parte di gruppi di docenti e studenti e che ha il proposito di impedire che simili manifestazioni si ripetano sia a Roma sia altrove.

Ma, riconosciuti tutti questi elementi positivi, debbo dire che si tratta soltanto di affermazioni di intenzioni e di buoni propositi. Il quesito che dobbiamo necessariamente porci è se a queste affermazioni seguiranno atti concreti. Per quanto riguarda, ad esempio, il gigantismo dell'università di Roma, se ho ben capito, ella ha detto, onorevole Gui, che bisogna sdoppiare questa università. Ma, prescindendo dal fatto che, secondo il mio convincimento, bisognerebbe istituire a Roma non due ma tre atenei anche se lo sdoppiamento sarebbe già una prima misura salutare, debbo notare che il ministro della pubblica istruzione ha parlato come se la relativa decisione non rientrasse nella diretta responsabilità del Governo.

Questo fatto, in primo luogo, rientra nella immediata responsabilità del Governo che ha un potere di iniziativa, poi nella responsabilità di questo Parlamento. È il Governo che

deve volere innanzi tutto questo sdoppiamento.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo ha disposto i necessari stanziamenti, tocca ora al Parlamento approvare il provvedimento.

VALITUTTI. Onorevole ministro, vorrei una sua assicurazione precisa su questo punto. Ella dovrebbe dire a noi tutti e al paese che questo provvedimento sarà presentato al Parlamento nei prossimi giorni. Questa sarebbe una affermazione rassicurante.

Circa la disciplina legale degli organismi rappresentativi, onorevole Gui, ella conosce meglio di me il disegno di legge sulla riforma universitaria che stiamo discutendo in sede di Commissione istruzione della Camera: esso non contiene alcuna norma che concerna queste organizzazioni.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Le elezioni, sì; tutte le elezioni studentesche.

VALITUTTI. Ma è troppo poco. Come ieri sera mi sono permesso di dire, noi dobbiamo prendere atto che c'è ormai, nella legislazione italiana, su questo punto, l'istituzionalizzazione del sindacalismo studentesco obbligatorio. Quando la legge del 1951 ha dato alle università il potere di imporre un tributo obbligatorio a carico di tutti gli studenti iscritti, in corso e fuori corso, a favore di queste organizzazioni, si è praticamente istituzionalizzato il principio della sindacalizzazione obbligatoria degli studenti in sede universitaria.

Ora, a questo principio della sindacalizzazione obbligatoria bisogna far seguire necessariamente una organica disciplina legale degli organismi rappresentativi. Non si tratta di disciplinare soltanto le operazioni elettorali: si tratta di disciplinare legalmente tutto il complesso delle organizzazioni rappresentative studentesche.

Concludendo dirò che nelle dichiarazioni del Governo ci sono elementi positivi dei quali non possiamo non prendere atto. Ma sono elementi che vanno valutati nel contesto della situazione politica di cui il Governo è espressione. Noi riteniamo che il Governo, pur avendo qui manifestato queste sue lodevoli intenzioni, ci trovi in realtà nell'impossibilità di dare pronta realizzazione a questi suoi propositi. Nel complesso, con le sue dichiarazioni il Governo ha affermato principi e preannunciato iniziative per la cui coerente ed effettiva realizzazione è manifesto che non possiede idee molto chiare né — soprattutto — omogenee e sufficienti forze politiche.

Ecco la ragione per la quale non possiamo dichiararci soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccagnini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZACCAGNINI. Il gruppo democratico cristiano si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, riservandosi di fare alcune considerazioni conclusive in sede di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Non ho alcuna difficoltà, signor Presidente della Camera, a dichiarare che non sono per nulla soddisfatto delle dichiarazioni che, in risposta alla mia interpellanza, hanno fatto questa mattina il ministro Gui e il ministro Taviani.

Per quello che riguarda il ministro Gui, siccome avevo concentrato la mia interpellanza sull'affare dei brogli elettorali, rilevo che egli ha parlato sempre al condizionale. Ci saranno o non ci saranno? C'è l'eterno dubbio. Invece è evidente che il broglio esiste, tanto è vero che la magistratura ha portato via il corpo del reato: quattro urne manomesse.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo l'ho detto.

PACCIARDI. Non vi è quindi alcun dubbio che il broglio esiste. Questo fatto è all'origine di una agitazione che si è poi sviluppata in modo diverso dal previsto, in altri tempi, in altri luoghi e per altre cause.

Ma è un fatto estremamente grave, e in questo senso la risposta del ministro Taviani, almeno in prospettiva, è più accettabile. Egli ci ha detto, infatti, che nel futuro vuole almeno assicurare, giacché da dieci anni si fanno questi brogli nelle città universitarie, la regolarità delle elezioni, ammettendo — come è naturale e normale — il controllo di tutte le liste. Era proprio questo che chiedevano gli studenti di Primula goliardica.

Viceversa sono meno soddisfatto delle successive dichiarazioni del ministro dell'interno. Era ovvio che egli si assumesse la responsabilità e non la scaricasse sui funzionari di polizia per certi avvenimenti e omissioni deplorabili che sono avvenuti nell'università. Io stesso gli ho detto: « Ella è responsabile ». In questo sistema è evidente che il ministro deve assumere la responsabilità, e il ministro se l'è assunta molto onestamente. Ma di quale responsabilità si tratta? Se è la responsabilità del clima, la responsabilità politica, è un discorso simile a quello pronunciato il 3 gen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

naio 1925 dal capo del governo di allora. Direi anzi che fu molto più prudente l'autore del discorso del 3 gennaio, perché non si assunse la responsabilità dei gravi fatti del giugno 1924.

Questi fatti sono o non sono reati? In che cosa consiste la sua responsabilità, onorevole Taviani? Ella non può denunciare gli autori di questi fatti come responsabili di reati e poi nello stesso tempo assumersene la responsabilità. Anche la omissione dei doveri d'ufficio è un reato. Ma chi lo ha commesso, lei o la polizia? Questo è un problema che rimane aperto e potrebbe approdare a conclusioni che certamente non le farebbero piacere.

Per queste ragioni non sono soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gonella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GONELLA GIUSEPPE. La mia interpellanza, in ordine alla quale il ministro Taviani mi ha mosso l'addebito infondato di averne dilatato l'illustrazione, si articola su tre punti precisi.

Il primo concerne l'esistenza o meno dei brogli elettorali all'università e quindi l'eventuale sussistenza di indagini in tal senso. Su questo punto le dichiarazioni del Governo non sono state impegnative in quanto i ministri interessati hanno affermato che a tale riguardo sono in corso indagini. Tutti sappiamo che un magistrato è stato incaricato di queste indagini. Ho formulato ieri l'augurio che a suo carico non si crei un clima di linciaggio morale, in modo che l'indagine si svolga con tranquillità e serenità.

Comunque, brogli vi sono stati, e il broglio è una violenza sulle cose. Tutti gli uomini onesti non possono che concordare con le dichiarazioni del ministro Taviani, che ha ritenuto che è ben singolare che tali brogli si siano verificati in un ambiente di giovani, mentre nella normale vita elettorale della nazione episodi simili generalmente non accadono.

Prendo anche atto delle intenzioni e della volontà espresse dal ministro dell'interno di fare in modo, attraverso suggerimenti al ministro competente o attraverso idonei provvedimenti, che questo non abbia più a verificarsi per l'avvenire. Pertanto, in ordine al primo punto della mia interpellanza, faccio credito alle dichiarazioni del ministro dell'interno e mi dichiaro soddisfatto.

Devo dire però che non vi è stata una risposta altrettanto precisa in merito al rapporto dell'autorità di polizia e all'esito del referto sulla morte del giovane Paolo Rossi.

Anche a questo proposito, se non sbaglio, si è accennato ad indagini tuttora in corso. Ben vengano e siano complete, esaurienti, tranquillizzanti.

Prendo atto della situazione che emerge da quel « libro bianco » che docenti e studenti di sinistra hanno presentato, nel quale, tra tante testimonianze, non ve n'è una che dica che questo povero giovane è morto in seguito ad una volontaria e deliberata azione.

Ma vi è un terzo punto della mia interpellanza che involge più direttamente la responsabilità dei ministri dell'interno e della pubblica istruzione e del Governo in generale. In esso ho chiesto se il famoso rapporto del professore Papi al senato accademico e le informazioni acquisite dagli organi di stampa e dalla televisione fossero rispondenti al vero. In particolare, ho chiesto se, in relazione a quanto incluso nei comunicati della televisione, il Governo avesse da prendere qualche provvedimento.

A questo proposito il Governo avrebbe dovuto fornire una risposta più esauriente. A mio avviso, non esiste soltanto il problema, pur importante, della riforma universitaria, che tutti riconosciamo necessaria, indispensabile ed urgente, o il problema di intervenire nei confronti dei responsabili della televisione, la quale sobilla gli animi, incita all'odio e alla persecuzione e provoca veri e propri linciaggi morali e materiali, ma ve n'è uno che sta al di sopra di tutti e concerne l'intervento dello Stato.

Non ho proprio alcuna simpatia per questo regime dal quale molto mi aspettavo e dal quale non ho avuto altro che delusioni. Ciononostante, come cittadino italiano, chiedo che lo Stato sia presente e colpisca inesorabilmente gli uomini di destra, di sinistra o di centro quando manchino all'osservanza delle leggi, di tutte le leggi, anche di quelle che devono o dovrebbero essere modificate perché sono la negazione del diritto. Finché sono in vigore — dice Socrate — vanno osservate anche queste. Ecco il punto!

La verità è, onorevole Taviani, che il Governo è come intorpidito nella indifferenza, che constatiamo del resto in tutti i cittadini anche alle soglie della prossima competizione elettorale. Anziché manifestare soddisfazione per la possibilità che viene loro offerta di esprimere il proprio consenso o il proprio diniego, dimostrano invece la più grande, generale, incommensurabile indifferenza di fronte a quella che pur rappresenta una possibilità di scelta politica.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

Questo avviene perché abbiamo un Governo indifferente, uno Stato sfilacciato che non provvede, che non affronta i problemi, che non fronteggia la violenza, che non interviene a reprimerla, salvo il caso in cui alla violenza si faccia ricorso da parte della destra per opporsi a una violenza precedente di altri. Sicché ci troviamo di fronte all'assurdo morale, prima che giuridico, che lo Stato interviene a proteggere la violenza cui ha fatto ricorso la sinistra, ma non negli altri casi. Perché non interviene? Perché la violenza deve cessare *motu proprio* da parte di coloro che la commettono?

Onorevoli colleghi, quando si è stanchi e soprattutto quando si è incerti, ciascuno di noi, nella propria miseria umana, chiude gli occhi. Ma non è che chiuda gli occhi per meglio pensare e meglio decidere. Quel chiudere gli occhi è una fuga, è un sottrarsi alla decisione. Così fate voi del Governo per tutte le questioni.

Su questo punto, che è quello centrale e che rappresenta la lezione più profonda e più viva di questo luttuoso e deplorabile evento, non posso dichiararmi soddisfatto. Non mi illudevo di poterlo essere, in presenza di un Governo dal quale ci si può aspettare soltanto belle parole, ma dal quale non ci si può aspettare che lo Stato venga retto coi fatti anziché con le parole, in cui, onorevoli ministri, siete indubbiamente abilissimi maestri, e sia guidato secondo giustizia e non con la faziosità democratica.

Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Dal momento che il nostro gruppo è a conoscenza della presentazione di un ordine del giorno, mi riservo di esprimere il mio pensiero in sede di dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia, cofirmatario della interpellanza Grilli, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Stamane il ministro della pubblica istruzione, riferendosi al dibattito di questi giorni, lo ha definito ampio e notevolmente allargato rispetto ai fatti dell'università di Roma della fine di aprile e dei primi di maggio. Egli ha parlato anche di problemi che potrebbero essere trattati successivamente, ma che in quest'aula sono stati dibattuti abbondantemente negli anni passati. Per quanto mi riguarda, discorsi sulla pubblica istruzione e sulla struttura universitaria ne

ho ascoltati fin dal 1953; per non parlare della cronaca parlamentare dell'Assemblea Costituente e della prima legislatura.

Il ministro Gui ha pronunciato un discorso notevole sul piano degli impegni futuri: ha promesso addirittura l'istituzione di una seconda università romana; oggi ha annunciato anche — si badi, quasi alla vigilia delle elezioni amministrative per il comune di Roma — che è in corso la definizione di tutte le pratiche per l'istituzione della detta seconda università statale, in relazione e in conseguenza delle sollecitazioni contenute nella nostra interpellanza, sulle condizioni attuali degli studi universitari.

A noi sembra che, con le dichiarazioni rese stamattina dal ministro Gui, un notevole passo indietro sia stato fatto dal Governo rispetto alle prime posizioni assunte in Senato ed alla Camera il 29 aprile e il 3 maggio. Un notevole passo indietro: il Governo l'aveva fatta molto grossa, onorevole ministro Gui ed onorevole ministro Taviani, e la doveva coprire. Dal dibattito parlamentare del 29 aprile e del 3 maggio e da quello di questi tre giorni il Movimento sociale italiano esce a testa alta: moralmente ha vinto il dibattito parlamentare. (*Commenti all'estrema sinistra*). L'abbiamo vinto insieme con gli amici che hanno sostenuto determinate tesi, i liberali, i monarchici. Abbiamo vinto il dibattito perché voi non avete portato nulla a documentazione della speculazione che avete fatto in questi giorni.

Il « libro bianco » non ha alcun valore e susciterà l'ilarità degli universitari romani.

Già è stata ampiamente documentata dall'onorevole Delfino, dall'onorevole Grilli, dall'onorevole Caradonna per il nostro gruppo, dall'onorevole Valitutti, per i liberali, l'inconsistenza di quel « libro bianco », al quale si oppone non solo un nostro libro che dice la verità sui fatti dell'ateneo (*Commenti all'estrema sinistra*), ma anche un « libro nero » stampato da una rivista molto conosciuta in Italia. Stamattina, finalmente, il Governo ha dovuto riconoscere che i fatti dell'università di Roma non possono essere attribuiti ai giovani, che si sono mossi e si agitano o per un conflitto di idee o per uno scontro di cosiddetta democrazia universitaria.

Il Governo l'ha fatta grossa, la deve coprire e non sa come coprirla. Anche l'onorevole Paolicchi ha sbagliato a confessare che la polizia era d'accordo con i fomentatori di torbidi.

L'onorevole Paolicchi addirittura ha detto che noi siamo quelli che minacciano il Va-

ticano. Naturalmente egli può conoscere la relazione di minoranza dell'onorevole Codignola al famoso piano della scuola presentato dall'onorevole Fanfani, relazione nella quale l'onorevole Codignola ha precisato il pensiero suo personale e quello del gruppo del partito socialista e in cui ha messo in dubbio la validità di tutto il Concordato e di tutto il trattato del Laterano.

L'onorevole Paolicchi queste cose le dimentica; dimentica, per esempio, che tutta l'azione dell'onorevole Codignola è diretta da tempo ad ostacolare tante cose nel mondo della pubblica istruzione, compresa anche l'istituzione di qualche facoltà dell'università del Sacro Cuore qui a Roma. Ma l'onorevole Paolicchi non è tenuto a dire questo.

Noi usciamo a testa alta dal presente dibattito anche perché questa mattina il Governo, respingendo, anche là dove ha taciuto, tutte le interpretazioni che venivano date da parte dell'estrema sinistra e del partito socialista, ha voluto coprire una grossa speculazione che ad opera di una parte dello stesso Governo veniva imbastita sui fatti universitari.

Onorevoli colleghi, la questione universitaria romana non è un problema isolato, né è un problema che può essere taciuto facilmente. Forse noi parleremo ancora, in seguito, di tutto il problema universtario, perché io spero che la maggioranza troverà il tempo di mettersi d'accordo sui problemi degli atenei. Da quattordici anni sentiamo parlare non solo della riforma dell'ordinamento universitario, ma della riforma generale della scuola italiana senza che si sia approdato a nulla. Vi è stato un continuo accantonamento dei problemi, per quanto essi fossero stati denunciati apertamente in quest'aula. Nel 1953 veniva affossato il progetto di riforma scolastica Gonella, che pure tanto interesse aveva suscitato nella nazione, nel corpo docente e tra gli studenti. Così venivano accantonate tutte le velleità del progetto Fanfani — il famoso « piano della scuola » con le leggi-stralcio del 1961 e del 1962. L'onorevole Codignola ha firmato l'atto famoso del 1962 per mettere in frigorifero i problemi veri, reali della scuola. Oggi l'onorevole Gui ci dice che tra non molto si discuterà. Onorevole Gui, noi conosciamo le sue intenzioni: ella vuol passare alla storia parlamentare...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.*
Che storia parlamentare! È un anno e più che il Governo ha presentato il disegno di legge.

NICOSIA. Onorevole Gui, lei sto dando atto di qualche cosa ed ella polemizza con me?

Le sue intenzioni quali sono? Quelle di legare il suo nome a una buona e grande riforma. Noi non discutiamo le sue intenzioni; ma l'anno scorso nei mesi di maggio e giugno qui si è svolta un'altra discussione. Ora, a un anno di distanza, discutiamo nuovamente con la scusa dell'università di Roma. L'anno scorso si è discusso sui famosi termini che scadevano il 30 giugno e furono portati al 30 dicembre per la presentazione del disegno di legge di riforma universitaria, affinché potesse essere discusso in quest'aula. Siamo già al mese di maggio, arriveremo tranquillamente al 30 di giugno senza che sia stato fatto nulla. Onorevole Gui, questa fiducia noi non la possiamo dare.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.*
Il disegno di legge è stato presentato già da 13 mesi.

NICOSIA. D'accordo, ma il problema non è di presentare il disegno di legge. Anche l'onorevole Gonella ha presentato il suo progetto di riforma nel 1951 ed ancora oggi deve essere approvato; è stato finanche cancellato dall'ordine del giorno della Camera dei deputati.

Questi sono alcuni precedenti. Potremmo fare altri esempi, potremmo parlare anche di tutte le convergenze che sono avvenute fra la democrazia cristiana e il partito socialista per cercare di arrivare anche ad ottenere i voti comunisti, come si è cercato di averli nel mese di gennaio per la scuola materna. In gennaio vi sono stati alcuni comunisti che hanno detto no, hanno fatto il muso duro, altrimenti sarebbe passata quella sera anche la legge sulla scuola materna. Noi queste cose, onorevole Gui, le sappiamo, le conosciamo, sappiamo perfettamente che sul problema universitario non si discuterà tranquillamente, non sarà un disegno di legge che potrà passare con facilità, e questo per le intenzioni delle sinistre e per le posizioni della democrazia cristiana. Cioè noi riteniamo che rimarrà in piedi il famoso articolo 2 della legge sul riordinamento universitario, che rimarrà in piedi anche il complesso famoso di articoli che disciplina quella che è la presenza dell'iniziativa privata nel mondo accademico. Sappiamo esattamente quali sono i termini: sono sanciti attraverso il Concordato, il trattato del Laterano. C'è un punto importante. Voi vi trovate continuamente nella storia d'Italia di questi ultimi quaranta anni su quello che si può definire il limite « gentilia-

no » dell'ordinamento della scuola e valicandolo in un senso o nell'altro provocate il disastro sul piano dell'equilibrio scolastico italiano. Voi non potete superarlo. Quando i comunisti hanno approvato l'articolo 7 della Costituzione hanno indirettamente sancito il « limite gentiliano » nell'ordinamento scolastico italiano; quando l'onorevole Codignola si impegna a determinati tipi di riforma — piccole riforme — non fa altro che ricalcare l'orientamento gentiliano; quando i cattolici e i democristiani cercano di rivendicare alcune impostazioni serie dell'ordinamento scolastico italiano si rifanno alle leggi di Gentile.

Le nostre previsioni si sono avverate: voi avete tolto alla scuola, con la complicità delle cosiddette associazioni di studenti e di assistenti, compreso l'U.N.U.R.I., con la complicità di forze studentesche e pseudostudentesche e di pseudodocenti universitari (varando quella legge-stralcio e mettendo in frigorifero tutto il problema della scuola italiana) avete tolto alla scuola italiana — dicevo — quei fondi che erano previsti dal famoso piano della scuola Fanfani e che assommavano, comunque, ad alcune centinaia di miliardi che si potevano anche utilizzare nelle università. Il tema, però, che emerge dal dibattito e che mi interessa ancor più sottolineare, è stato già trattato negli interventi degli onorevoli Caradonna, Delfino e Grilli, e ieri sera con lo spirito acuto e con la preparazione precisa che lo distinguono, dall'onorevole Valitutti: è il problema della rappresentanza universitaria.

Onorevole Taviani e onorevole Gui, non voglio fare la triste storia degli organismi rappresentativi; forse qui ci sono anche ex-rappresentanti di queste organizzazioni studentesche, e alcuni rappresentanti attuali si troveranno in tribuna. Noi non abbiamo l'animo dei delatori e degli spioni che, invece, hanno alcuni colleghi quando fanno i cosiddetti libri più o meno bianchi; perché la vita goliardica, che io ho vissuto intensamente, crea uno spirito di tale colleganza che non si dimentica. Fra i miei migliori amici ci sono dei giovani comunisti della mia università; ma fra i miei migliori amici ci sono dei giovani comunisti in tutta Italia che mi rispettano e che sono rispettati da me; solo che non hanno lo spirito della delazione, che anche quando danno o prendono botte stanno zitti perché è un fatto goliardico interno. È come se fosse una cosa nostra. Invece gli attuali rappresentanti dell'U.N.U.R.I., no. Perché? Bisogna andare all'origine storica della nascita degli organismi rappresentativi.

Onorevole Valitutti, ella ha fatto ieri un esame della situazione attuale. Vorrei ricordare — se una buona volta i colleghi vogliono ascoltare — che io sono stato presidente di un organismo rappresentativo e sono stato volato anche dai comunisti: quindi all'unanimità, sì, perché era necessario in quel momento superare una certa situazione studentesca universitaria. Quale era la condizione delle organizzazioni studentesche nel dopoguerra?

Era questa: nel 1943, 1944, 1945, nel sud, dopo l'occupazione americana, le università vennero a trovarsi in condizioni di gravi difficoltà, così come nel nord nel 1946. Gli studenti non avevano una vita associativa. Rinascevano le vecchie associazioni goliardiche, quelle che non hanno mai avuto una carta scritta, che si basano sul codice in latino « maccheronico », quelle famose « goliardate » che hanno tanto caratterizzato la vita studentesca italiana e che traggono origine dai *clerici vagantes* che oggi vengono attaccati imprudentemente dall'onorevole La Malfa, forse per suggerimento dell'unico repubblicano (e non tanto serio) che vive all'università di Roma, girando per gli ambulacri degli organismi rappresentativi sotto la luce riflessa delle vittorie dell'Unione goliardica. Nascevano dunque quelle associazioni: la *Corda Fratres*, i famosi « Fittoni d'oro », le famose « goliardate », che non avevano disciplina.

Improvvisamente, nel 1946-47, alcuni si accorsero che c'era una organizzazione del regime fascista, regime che è comune a tutti voi, onorevoli colleghi, perché quella famosa disciplina fascista ha accomunato l'onorevole Taviani all'onorevole Ingrao, all'onorevole Almirante, all'onorevole Roberti: era la famosa organizzazione « guf », che non fu altro che un'organizzazione politica (e parliamone !) che appartenne a tutti noi ! O meglio, a me no, perché io non fui iscritto al « guf ». Ero « balilla », cari colleghi, ma voi vi eravate iscritti. Il « guf » era l'organizzazione unitaria di tutti gli studenti universitari.

LUZZATTO. Non è vero. Io non vi sono mai stato iscritto !

NICOSIA. Ancora meglio ! Allora la libertà di non esservi iscritti c'era ! Onorevole Luzzatto, io l'ammiro: ella dice che non era iscritto. Benissimo. Allora tanto più in regime democratico, se qualcuno non si vuole iscrivere ad un organismo rappresentativo, dovrebbe essere libero. Invece non è così, e glielo dimostro.

Dunque, il « guf » era un'organizzazione politica che faceva capo al partito fascista.

Però quando si fece la riforma dell'ordinamento universitario e la legge sull'Opera universitaria nel 1934 e quando agli studenti universitari si diede la grande assistenza — mai ricevuta prima! — collegata allo sviluppo universitario dell'epoca, come l'assistenza sanitaria gratuita a tutti, entrò per la prima volta nella legge italiana il concetto d'un contributo studentesco per il mantenimento a fini assistenziali, culturali e sportivi, d'una organizzazione universitaria. Ecco il « guf » come nacque! E il « guf » mantenne una vivace vita universitaria, dando la possibilità a tutti di parteciparvi!

Certo, onorevole Luzzatto, ella mi dimostra — e non lo sapevo — che non era obbligatorio allora iscriversi. E pertanto ella, che non si è iscritto, ha compiuto un atto di libertà che l'onorevole Taviani non ha voluto compiere allora. Permetta che glielo dica e che gliene dia atto, poiché io sono sempre del parere che i veri antifascisti sono quelli che non sono stati mai fascisti. Perché voi capite tante cose: capite anche il famoso articolo 8 del codice penale che giustifica la lotta politica. Gli altri non lo vogliono o non lo sanno capire.

Dunque, apprendo per la prima volta che non era obbligatorio iscriversi al « guf ». Però gli altri si iscrivevano. E attraverso questo contributo e la partecipazione studentesca dei tre componenti all'Opera universitaria nasceva la rappresentanza studentesca, cioè il sindacalismo universitario, copiato poi in Russia, in Spagna e in tutta l'America latina. Vi darò anche le norme di legge della Russia in materia, se vorrete conoscerle.

E la cosa più curiosa è che subito dopo la fine della guerra, a seguito della disposizione amministrativa, riferentesi ad una legge fascista, per cui tutte le rappresentanze delle organizzazioni del partito fascista potevano essere sostituite da organizzazioni democratiche, così come hanno fatto i vostri sindacati, in testa la C.G.I.L., e come hanno fatto determinati partiti politici, quelli dell'esarchia ad esempio, anche alcuni gruppi universitari improvvisati hanno avuto i contributi dell'opera universitaria e quindi del « guf ». In virtù di una legge fascista! In tal modo si inserirono gli organismi rappresentativi che allora non si chiamavano così, ma inter-facoltà, ed erano dei piccoli comitati composti di quattro ragazzini che avevano imparato il trucchetto della circolare. Nel 1948 essi penetravano a passi felpati nell'Opera universitaria. Ma quando la massa degli studenti tra il 1949 e il 1950 si accorse del trucchetto chiese subito la trasformazione dell'interfacoltà in organi-

smi rappresentativi. Di qui l'importanza storica della presenza del « Fronte universitario di azione nazionale » (F.U.A.N.) — che a Roma si chiama Caravella, a Bari Fiamma, a Napoli Rivolta ideale, a Palermo Fanalino, a Milano Carroccio a Perugia « D'Annunzio », ecc. — tutti gruppi autonomi universitari che hanno partecipato con loro liste e con la presenza massiccia di giovani alle vicende elettorali studentesche, rovesciando il rapporto di forza preesistente. Cosa è avvenuto? Forse molti colleghi comunisti presenti in questa aula non lo sanno, tranne probabilmente l'onorevole Luigi Berlinguer. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La nostra presenza ha portato un rinnovamento nella rappresentanza studentesca. Abbiamo chiesto che il fondo messo a disposizione degli studenti fosse normalmente amministrato, che di esso si dovesse rispondere all'assemblea e che le interfacoltà dovessero essere trasformate in organismi rappresentativi.

Siamo stati i portavoce, onorevole Valitutti, onorevole Gui, onorevole Taviani, della migliore tradizione dei « guf »; siamo stati i migliori portatori di una concezione unitaria studentesca, perché la formula degli organismi rappresentativi venne introdotta dai giovani del Movimento sociale italiano.

È necessario, però, come conseguenza, parlare, anche se brevemente, dell'oggetto misterioso di questa discussione di cui ha fatto cenno anche stamane il ministro Gui. Cioè dell'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana, dell'U.N.U.R.I. cioè cosiddetta federazione tra gli organismi studenteschi di ateneo. Ma se l'ateneo è autonomo dal punto di vista accademico e anche dal punto di vista dell'ordinamento e dei programmi, vi è anche una autonomia di rappresentanza studentesca. L'U.N.U.R.I., onorevole ministro, non è niente. Quello che vale è l'organismo rappresentativo in sede di ateneo. Sono gli studenti di base che hanno rapporti con i docenti, con il rettore, con il corpo accademico: l'U.N.U.R.I. è una specie di federazione inventata per creare un ufficio statistico che poi, poco a poco, ha assunto lo aspetto di una organizzazione, si dice, democratica e secondo la quale gli studenti avrebbero dovuto essere indotti ad associarsi in una specie di mitologia burocratica.

Onorevole Gui, noi potremmo chiedere adesso, se fossero presenti i rappresentanti dell'U.N.U.R.I., alcune cose imbarazzanti.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia!

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

NICOSIA. Prendo però atto del richiamo del signor Presidente e mi limito a dire che potremmo chiedere una inchiesta amministrativa sui fondi dell'U.N.U.R.I. Mi dispiace, a questo proposito, che non sia qui presente l'onorevole Agostino Greggi, ex presidente dell'U.N.U.R.I., con il quale ho avuto una polemica personale e anche di stampa nel 1951!

Quali ripercussioni ha avuto nelle università la presenza dei cosiddetti neofascisti? Certo, prima il colloquio era silenzioso: c'erano i comunisti che conoscevano il trucco, c'era l'Intesa e l'Unione goliardica che a loro volta conoscevano il trucco e nessuno parlava.

La presenza nostra nelle università ha determinato una vera e propria democratizzazione nella ripartizione dei fondi universitari spostando, come ho già detto, tutti i precedenti rapporti di forza. Di questa situazione si interessò a suo tempo l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, e anche l'onorevole Togliatti.

L'onorevole Togliatti, naturalmente, era un antifascista, come l'onorevole Luzzatto, ma ha fatto egualmente le serenate ai veroni fioriti della gioventù fascista d'Italia... (*Commenti*). Ha fatto le serenate! Non si è comportato come l'onorevole Ingrao perché, nella sua intelligenza, riteneva che questa gioventù, che non voleva essere codina a vent'anni, potesse essere chiamata successivamente ad assumere posizioni di responsabilità nella vita della nazione e potesse quindi essere suscettibile al richiamo del proselitismo comunista.

Del resto su questa linea l'onorevole Togliatti si era già messo con l'amnistia del 1947, anche perché aveva nelle sue file uomini come Ingrao; quell'Ingrao poeta che scriveva alcuni versi alla maniera di quelli rimasti famosi: « Chicchirichì, canta il gallo - Mussolini monta a cavallo »... Ebbene, lo onorevole Ingrao (i cui interventi noi seguiamo con molta attenzione) ha cercato di giustificare recentemente su *Rinascita* la presenza della generazione fascista nel partito comunista perché proprio per questa via il partito comunista è diventato forte in Italia. (*Vive proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Non sono concetti miei, questi, colleghi comunisti, bensì dell'onorevole Ingrao.

Ora, la generazione dei « guf » venne riscattata in seno al partito comunista perché l'onorevole Togliatti ha fatto una certa politica e ha fatto le serenate a noi come le ha fatte anche a Guglielmo Giannini. (*Proteste all'estrema sinistra*).

L'onorevole Togliatti, comunque, era molto più intelligente degli attuali dirigenti del partito comunista, perché cercava di discutere con tutti i giovani, e voi invece, colleghi comunisti, oggi con i giovani non volete discutere.

Proprio negli anni fra il 1949 e il 1951 la presenza dei nostri gruppi ha favorito il fiorire degli organismi rappresentativi universitari, la cui situazione era divenuta estremamente grave.

A questo punto, signori del Governo, sono costretto a fare una denuncia precisa, una denuncia che in passato non avevamo fatto perché avevamo ritenuto che si trattasse di manifestazione di goliardia e nulla più.

Fino al 1951 i fondi a disposizione degli organismi studenteschi erano estremamente esigui, in quanto si riducevano al solo contributo annuo di cento lire per ogni studente, con un totale di 3 milioni per università come quella di Roma, che contava allora oltre 30 mila studenti, e di 900 mila lire per atenei come quello di Bari, con 9 mila studenti. Senonché una legge del 1951, sostenuta dall'onorevole Ermini, portò il contributo da cento a mille lire annue e immediatamente gli organismi rappresentativi si trovarono ad amministrare decine di milioni, e non più poche centinaia di migliaia di lire, che servivano a malapena per qualche cena goliardica... L'organismo rappresentativo romano amministra attualmente circa 70 milioni all'anno, messi in mano a pochi ragazzi.

La stessa U.N.U.R.I. vive del contributo degli organismi rappresentativi; se questi non li concedessero più, l'U.N.U.R.I. morirebbe.

L'U.N.U.R.I. è ancora oggi retta da uno statuto che non si è mai riusciti a modificare sostanzialmente, tanto che chi entrò in essa nel 1947 ha potuto rimanervi per lungo tempo: vi sono privilegiati che non hanno il diritto di votare ma hanno quello di essere eletti e dunque possono rimanere, e di fatto rimangono, alla direzione degli organismi rappresentativi. Abbiamo avuto lunghe generazioni di repubblicani storici (o cronici...) nell'U.N.U.R.I. e nessuno è mai riuscito a cacciarli fuori, se non se ne andavano. A questo organismo sono collegati molti altri, come i centri ricreativi, i centri per i viaggi all'estero e quelli per attività teatrali (anche se di teatro non se ne fa praticamente più). In passato vi erano anche i centri per le attività sportive, che però da alcuni anni si sono staccati dall'U.N.U.R.I., perché i C.U.S. si sono rifiutati di continuare a partecipare alle gazzarre studentesche.

Ebbene, onorevole ministro della pubblica istruzione, desidererei porle una domanda. Vuole chiedere a questi dirigenti dell'U.N.U.R.I., a queste famose teste importanti del mondo studentesco e giovanile italiano perché tre o quattro anni fa l'amministratore dell'U.N.U.R.I., Gino Roghi, se n'è andato sbattendo violentemente la porta? Perché un nuovo amministratore dell'U.N.U.R.I. si è dimesso e se n'è andato? Posso fare anche il nome.

Perché è scoppiata la crisi dell'U.N.U.R.I.? Onorevoli colleghi, se volete partecipare ad una chiarificazione su questo piano (io vi ritengo in buona fede, perché queste cose non le conoscete) occorre arrivare a questo punto. Ecco « l'oggetto misterioso » degli incidenti romani. Se l'organismo rappresentativo di Roma non partecipa al fondo cassa dell'U.N.U.R.I., l'U.N.U.R.I. non vive poiché la più grande università d'Italia è quella di Roma. Perché volete scrivere il nome dell'U.N.U.R.I. nei testi di legge come è stato proposto? La ragione è costituita dal fatto che, se questo organismo, attraverso una legge qualsiasi, ha un riconoscimento nell'ambito dell'ordinamento scolastico italiano, esso diventa una cosa importante, altrimenti è niente.

Vi ricordo che si è stabilito che l'U.N.U.R.I. possa chiamare tra i suoi dirigenti anche coloro che non si sottopongono alle prove elettorali nelle sedi universitarie, cioè presunti tecnici, che sono tutti comunisti. Tecnici di che cosa poi, non si sa.

L'U.N.U.R.I. ha perso il 40 per cento del suo elettorato; questo organismo, se le cose continueranno ad andare così, in meno di un anno dovrà cambiare la maggioranza. Ma gli attuali dirigenti non se ne vogliono andare. Ecco i brogli elettorali, ecco le camorre, ecco le mafie! Questo è il motivo perché Lino Iannuzzi, vecchio goliarda e giovane antifascista, ha avuto il coraggio, sfidando tutti voi, di dire la verità sull'*Espresso*. Lino Iannuzzi è un giovane che ho visto sempre assumere atteggiamenti antifascisti, con il quale ho avuto i più accesi dibattiti, ma egli ha voluto dire la verità e l'ha presentata alla considerazione del Parlamento e dell'opinione pubblica del paese. E voi non la volete recepire. L'U.N.U.R.I. è l'unica vera greppia; l'imputato di questa discussione è l'U.N.U.R.I.!

Il partito comunista intende fare dell'U.N.U.R.I. uno strumento della sua tattica. Quel partito non può, da solo, conquistare l'università. Ci ha provato ed è stato respinto dagli

studenti. I comunisti hanno distrutto il C.U.D.I., e cioè il loro gruppo universitario di partito; sono entrati nell'Unione goliardica italiana e attraverso questo ultimo organismo hanno stabilito vasti rapporti, fino ad arrivare ai Vittorino Colombo e ai Donat Cattin.

Voi queste cose non le sapete, ma i giovani dell'Intesa e i giovani che sono attaccati a quel potere universitario, a quei pochi soldi, a quei pochi milioni, lo sanno. Vi sono quelli che ingannano, come ritengo che abbiano ingannato l'onorevole La Malfa. Potrei fare il nome di un giovane repubblicano di Roma conosciuto per altri motivi; potrei dirlo riservalamente all'onorevole La Malfa, poiché non è giusto linciare un giovane in questa aula, come altri invece fanno.

L'onorevole La Malfa dice che all'università si deve costituire un comitato d'inquisizione. Onorevole La Malfa, non l'hanno saputo fare in Cecoslovacchia, a Praga, quando l'altro giorno in occasione della festa della matricola gli studenti hanno avuto il coraggio di reagire con invettive contro il regime sovietico. In Spagna non lo hanno potuto fare. L'onorevole Luzzatto ha riconosciuto onestamente che il fascismo non ha potuto dominare tutti gli studenti. Oggi sappiamo che la lotta clandestina in periodo fascista si svolgeva punzecchiando con il punteruolo la natica di qualche gerarca! E volete riuscire a creare nelle università un comitato di inquisizione, oggi in Italia? Noi intanto accusiamo la vostra intenzione: voi volete imbrigliare gli italiani, i giovani del M.S.I., ma vi sbagliate! Ci regalerete la stragrande maggioranza, se non tutta la gioventù italiana, comportandovi in questo modo. Se voi fate ancora camorre, se insistete a fare tutto quanto avete fatto in questo ultimo periodo nelle università, voi ci regalerete la gioventù italiana.

È inammissibile che l'onorevole Ingrao venga qui a leggere il *curriculum* penale di alcuni studenti universitari, che tra l'altro neppure conosco. Ma vogliamo leggere anche le autorizzazioni a procedere presentate nei confronti di noi deputati? Allora che dovremmo dire: che, per questo solo fatto, siamo delinquenti, mascalzoni?

No, onorevole Ingrao, la legge è uguale per tutti. Quindi stiamo attenti a leggere il *curriculum* penale di tutti. Certo, quando nel 1953 sono entrato per la prima volta alla Camera, mi ha fatto impressione leggere il *curriculum* penale degli onorevoli Moranino e Ortona. Ero un giovane, avevo ventisei anni, onorevole Ingrao, e sono rimasto impressionato nel vedere come un tale potesse ammaz-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

zare ventidue partigiani e non essere condannato. (*Vive proteste all'estrema sinistra*). State tranquilli, colleghi comunisti, tra qualche giorno verrà l'amnistia! L'amnistia interesserà parecchi di voi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Signor Presidente, nel calore della discussione forse mi sono dilungato, ma era necessario che lo facessi, perché forse questa sera saranno prese conclusioni un po' affrettate: tutti devono salvare la faccia. La devono salvare i comunisti nei confronti degli appartenenti all'U.N.U.R.I., la devono salvare i socialisti dell'onorevole Paolicchi, la devono salvare i socialisti dell'onorevole Righetti. (*Interruzione del deputato Righetti*).

Onorevole Righetti, ho ammirato il suo intervento. Glielo voglio dire non perché voglia rovinarla...

RIGHETTI. Stia tranquillo!

NICOSIA. ...ma glielo debbo dire, perché i giovani socialdemocratici di Roma erano in una lista diversa dai socialisti, e sono tra coloro che hanno chiesto, con la violenza, che fosse fatta giustizia. Onorevole Righetti, le ho voluto dare atto di questo, perché le violenze verificatesi a Roma non sono violenze fasciste per i brogli elettorali; a Roma si è verificato uno scontro tra socialisti e socialisti, tra liberali e liberali, tra democristiani e democristiani, tra comunisti da una parte e forse qualche filocinese dall'altra e, perché no?, forse tra fascisti e fascisti. La verità è che si era frantumata per via del noto marchingegno elettorale, l'unità degli studenti.

Devo ringraziare i deputati di tutti i gruppi che, attraverso i loro interventi, hanno potuto portare il dibattito a questo livello. Devo dirle, onorevole Taviani, che nel suo intervento odierno noi non abbiamo rilevato una sola frase importante. Ella ha tentato di giustificare le occupazioni, mentre ha insistito sulla validità di certi « libri » evanescenti. Le occupazioni ci sono state. Ma quando ella parla delle occupazioni, che sono da biasimare (la frase esatta è stata « non approvabili »), noi le possiamo dire che gli universitari d'Italia altre volte hanno scioperato unitariamente, hanno altre volte manifestato unitariamente, hanno altre volte occupato le università. Glielo debbo ricordare anche come precedente. Onorevole Taviani, quando è stato disposto l'aumento delle tasse universitarie, gli studenti si sono scatenati in tutta Italia, hanno bloccato le università; alcuni loro esponenti sono stati cacciati dalle sedi universi-

tarie. Le posso fornire l'elenco. Eppure erano scioperi, manifestazioni che si erano sviluppate in tutta Italia. Il rettore di Pisa ha voluto farla pagare a studenti che, fra l'altro, erano fra i migliori dei loro corsi e che poi si sono rivelati dei magnifici professionisti.

Non vorrei, onorevole Taviani, che quando ella parla di « non approvabili occupazioni » avesse già passato un colpo di spugna su quelle di questi giorni e volesse calcare la mano su altre possibili situazioni all'ateneo, scatenate anche per legittima reazione, da studenti di altra parte che non fosse la sinistra. O ella applica la legge, onorevole Taviani, o veramente né ella né alcun Governo potranno mettere mai le mani sulle università italiane. Perché il mondo universitario italiano è un mondo vivo cui noi rendiamo veramente omaggio; è un mondo di nuove generazioni che pure resiste al malcostume imperante, che pure resiste ai cattivi esempi che vengono dalla classe dirigente.

Non possiamo non riconoscere di essere imputati tutti come classe dirigente. E quando l'onorevole La Malfa chiede inchieste su tutti i settori della vita amministrativa e burocratica dello Stato per potere equilibrare o giustificare quella che si è fatta su Ippolito; e quando avvengono disfunzioni del tipo di quelle che sono avvenute in tutti gli enti dello Stato, a livello provinciale, comunale, regionale, nazionale; crede ella, onorevole Taviani, che la gioventù che resiste a tutto questo malcostume e a queste malversazioni, possa moralmente accettare un solo ordine del giorno che la condanni e la metta sul ciglio della strada? No, il Parlamento, per avere autorità, deve prima di tutto dare lo esempio, altrimenti nessun Parlamento di questo mondo potrà avere prestigio.

Noi vi chiediamo di dare un esempio, oggi; e se lo stile delle dichiarazioni dello onorevole Gui e dell'onorevole Taviani è quello di coprire, di aggiustare, di passare un manto su una brutta pagina della cronaca di questo dopoguerra, onorevole Gui e onorevole Taviani, noi chiediamo che questo atto lo compiano tutti, nell'interesse della gioventù d'Italia e quindi della nostra nazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché i firmatari della interpellanza La Malfa non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Replicherò brevemente per sottolineare il fatto che il ministro non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

ha dato l'assicurazione che avevamo chiesta nei confronti dell'attività svolta da quella minoranza di professori universitari che dal rettore Papi sono stati chiaramente indicati come i veri responsabili dei disordini che a volte avvengono nell'università di Roma.

Il fatto di essere titolari di una cattedra universitaria comporta responsabilità maggiori; e, quando docenti universitari si comportano come i professori nominati nella mia interpellanza, il Ministero della pubblica istruzione non può non richiamarli ai loro doveri e, se insistono, non prendere gli opportuni provvedimenti. Porteremo, se del caso, le testimonianze sulla faziosità di questi professori che prendono a schiaffi gli studenti, che incitano a fare a botte all'interno dell'università, che si servono della loro cattedra per incitare gli studenti all'odio civile, che approvano agli esami e nominano poi assistenti soltanto coloro che non si distinguono negli studi ma unicamente come attivisti violenti del partito comunista italiano.

D'ANTONIO. Questa è una mortificazione per tutti gli assistenti.

CARADONNA. Lo ha detto il rettore Papi; ha fatto una precisa denuncia a questo riguardo, alla quale aggiungiamo la nostra, perché questa è la realtà dell'università di Roma. E parlino i deputati democristiani di Roma, che conoscono la situazione e non si sono visti!

Per questo, mi dichiaro insoddisfatto, e sono estremamente preoccupato soprattutto per il futuro, perché questi 5 o 6 professori universitari minacciano di continuare a fare nell'università i padroni e gli scatenatori di tutte le violenze comuniste, minacciando, come è stato pubblicato sui giornali, come ha dichiarato il professor Di Mauro, una nuova occupazione dell'università se il Parlamento non darà soddisfazione agli occupanti.

Onorevole ministro, noi siamo in queste condizioni: che il Parlamento viene condizionato da una minaccia esterna mentre sta discutendo un problema. Si minaccia una nuova occupazione dell'università di Roma se il Parlamento non si adeguerà alle deliberazioni del « comitato insurrezionale » patrocinato dall'onorevole La Malfa! E tutto questo è stato pubblicato con rilievo su *La voce repubblicana*, che, se non sbaglio, è l'organo di un partito che fa parte della maggioranza di Governo. Per questo sono insoddisfatto e debbo anche protestare per i tentativi di intimidazione che si fanno nei confronti del Parlamento, da parte di docenti che vera-

mente disonorano la loro cattedra e non sono degni d'insegnare alla gioventù italiana, perché oltre tutto sono versipelle rivoltanti.

Mi dichiaro inoltre insoddisfatto perché il ministro non mi ha dato risposta circa le dimissioni del professor Papi. Il ministro della pubblica istruzione aveva il dovere di respingere queste dimissioni, date irrevocabilmente perché il professor Papi era assediato da bande di assassini.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

CARADONNA. Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. L'azione del Governo e di alcuni partiti tra i quali, vogliono o non vogliono, si è distinto quello comunista, mi ha fatto ricordare quel che diceva Vittorio Emanuele Orlando nel dicembre del 1945: « Se il fascismo non avesse fatto altro danno al paese che quello di distruggere una classe dirigente, che noi avevamo costruito in 50 anni, avrebbe fatto all'Italia un danno irreparabile ».

Lo provano i fatti e le azioni di cui noi oggi ci occupiamo. Anzitutto in quest'aula non ho sentito enunciare da alcuno la nozione di università. Se si fosse tenuto presente quel che sono le università, forse molti discorsi non sarebbero stati fatti e molte violenze non sarebbero state esercitate. L'università si chiama soprattutto ateneo, nome che deriva da Atena, dea della saggezza, alla quale i greci avevano dedicato il tempio della cultura e della scienza. Oggi invece gli atenei sono stati trasformati in campi di battaglia. E pertanto quando il professor Papi diceva: « Qui non si fa politica », diceva una cosa sacrosanta, perché nell'università si studia, e si creano le generazioni future, che tra l'altro dovranno sostituire, perché ancora non è stata sostituita, quella classe dirigente di cui Orlando lamentava la distruzione. E allora, come si spiega tanto livore per il professor Papi, sol perché diceva: « Non fate politica, ragazzi, pensate a studiare »?

MAULINI. Già un altro lo aveva detto prima di lui!

PALAZZOLO. Il problema fondamentale è quello della educazione dei giovani, i quali devono recarsi all'università per studiare e non per fare politica o per dar luogo a risse. E gli uomini politici devono astenersi dal ca-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

pitanarli in queste imprese di violenza, così come hanno fatto fascisti, socialisti e comunisti.

Il ministro dell'interno ha deplorato l'occupazione dell'università e le violenze che si sono verificate, e ha fatto bene. Mi sembra però che abbia parlato bene e razzolato male, perché ha consentito che l'università fosse occupata e ha creato poi un cordone sanitario di polizia per impedire agli studenti di entrare nell'università, proteggendo così gli occupanti e favorendo la violenza.

Desidero poi rilevare che due sottosegretari di questo Governo tra cui l'immane onorevole Donat Cattin, il razzista della politica liberale, e l'onorevole Vittorino Colombo sono andati a dare manforte a quegli studenti che persistevano nell'occupazione dell'università. E come se non bastasse due vicesegretari della democrazia cristiana, cioè del partitoguida (che cosa guidi poi nessuno lo sa, o meglio guida il disordine del paese), gli onorevoli Forlani e Piccoli, hanno portato la loro solidarietà agli occupanti. Infine è spuntato sulla scena l'onorevole La Malfa sventolando un « libro bianco » che, a suo dire, sarebbe un codice di cui si dovrebbe servire un certo comitato inquisitorio da lui ideato, composto dai professori ordinari (che naturalmente sarebbero in minoranza), dagli assistenti (che invece pullulano nelle università e sono forse più numerosi degli studenti) ed infine dagli studenti.

Ma, onorevoli colleghi, lasciate che gli studenti studino, lasciate che si preparino ad affrontare le difficoltà della vita, non fuorviateli immischiandoli in queste faccende. E per quanto riguarda gli assistenti, che sono i più turbolenti, fatte le debite e lodevoli eccezioni, il loro inserimento nel predetto comitato sarebbe pericoloso. Sarebbe come se, dovendo costituire un consiglio di amministrazione dei pompieri, vi includessimo anche degli incendiari. (*Commenti*). Molti assistenti infatti, invece di assistere i professori, li sabotano e cercano di metterli in cattiva luce aizzando gli studenti. (*Commenti*). E i fatti che oggi lamentiamo ne costituiscono la prova.

Onorevole ministro dell'interno, vorrei concludere invitandola, nella malaugurata ipotesi in cui si dovessero verificare altre occupazioni di università, a fare il ministro dell'interno e non il fiancheggiatore dei violenti.

L'onorevole Gui ha avuto belle parole nei confronti del professor Papi. Non mi sento di ringraziarlo perché egli avrebbe dovuto evitare categoricamente il suo collega di Go-

verno onorevole Taviani a fare rispettare la legge. Fino a quando in Italia non saranno rispettate la legge e la libertà e saranno tollerate le violenze, non vi potrà essere armonia, progresso e neanche quel benessere di cui, colleghi della maggioranza, parlate sempre e che invece sempre di più si allontana dal paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. La mia interrogazione ha un contenuto diverso dalle interpellanze e interrogazioni degli altri colleghi, le quali hanno una finalità prettamente politica. In sostanza, nella mia interrogazione ho sollevato tre problemi, dei quali ella, onorevole ministro dell'interno, ha eluso quello principale, non rispondendo cioè alla domanda che le avevo posto per sapere se il capo della polizia fosse o meno iscritto al partito socialista italiano o comunque ad uno dei partiti della sinistra italiana; se il capo della polizia avesse rapporti ideali o di partecipazione attiva con un determinato partito politico e quali fossero infine i limiti della sua reale competenza funzionale.

Ella, onorevole Taviani, mi ha soltanto risposto che il capo della polizia, prefetto Vicari, non è iscritto oggi ad un partito politico. La qual cosa, onorevole ministro, poteva fare benissimo a meno di dire, perché l'intelligenza più modesta, la persona più profana intende perfettamente che un capo della polizia non può essere iscritto ad un partito politico. Ma ella non può smentire i trascorsi (questo noi volevamo sapere e questo ella non ci ha detto) del signor Vicari i quali sono, mi pare, abbondantemente enunciati e commentati in un libro a firma dell'onorevole Li Causi, vicepresidente della Camera nella passata legislatura, il quale ha lungamente elencato i meriti antifascisti, partigiani del signor Vicari, appartenente al partito socialista italiano.

In altri termini, noi oggi abbiamo un capo della polizia che ha una chiara idea politica, una chiara direzione politica. Questo ella non lo ha smentito!

TAVIANI, Ministro dell'interno. L'onorevole Li Causi non fa altro che attaccare il prefetto Vicari!

MANCO. Le sto dicendo quello che risulta, onorevole ministro: esiste un libro del 1946-47, scritto dall'onorevole Li Causi, in cui si elencano tutti i meriti partigiani e socialisti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

del signor Vicari, particolarmente i meriti socialisti. (*Proteste a sinistra*).

Ma vi è di più: la seconda questione alla quale ella non ha risposto o alla quale ha dato una risposta inaccettabile è quella che si riferisce alla capacità di questo signore, il quale, a nostro avviso, non ha nemmeno la minima competenza funzionale per poter veramente essere all'altezza del prestigio delle forze dell'ordine, le quali, per fortuna, non hanno come bandiera il signor Vicari.

Oggi in Italia assistiamo al rapimento di diversi personaggi senza che il capo della polizia sappia trovare i responsabili!

Scompaiono gli arcivescovi, gli ingegneri, gli industriali (solo i ministri non scompaiono) mentre, aprendo i giornali, si legge che la polizia per ragioni umane non può intervenire perché altrimenti, se dovesse andare a cercare i responsabili, ci potrebbe rimettere la vita qualcuno, capovolgendo così totalmente quello che è il criterio della ricerca. Ma in quale nazione stiamo, onorevole ministro?

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Mi meraviglio che ella, che si vanta di essere nazionalista, esprima siffatti apprezzamenti sulla polizia italiana, che tutto il mondo ammira. Si vergogni! (*Applausi al centro — Proteste a destra*).

MANCO. Onorevole ministro, sono un ammiratore della polizia italiana. È ella che deve vergognarsi di avere un capo della polizia antitaliano. Il capo della polizia non è un italiano! (*Proteste a sinistra e al centro*). Non le consento di offendere dal banco del Governo un deputato che è tacciato di nazionalismo come di nazionalismo è tacciato il mio partito. Questo non lo consento, per la sua incoerenza morale e personale, a lei che è stato sempre un fascista convinto, che oggi modifica il suo pensiero. È ella che deve vergognarsi! (*Interruzione del Ministro Taviani*).

ROMUALDI. Non è assolutamente possibile capovolgere le carte in tavola a questo modo!

MANCO. Ella sa perfettamente, onorevole ministro, che da parte del gruppo del Movimento sociale italiano si è sempre esaltata la polizia; tant'è che, per essere stati gli unici difensori della polizia, abbiamo ricevuto le accuse più massicce da parte di tutti gli altri gruppi. Ma noi continueremo ad essere i difensori della polizia, della giustizia e dei carabinieri (*Proteste a sinistra e al centro*), più

di quanto non lo sia l'onorevole Taviani! Il capo della polizia, signor Vicari, non è un italiano e non può rappresentare la polizia italiana! È la persona fisica che noi intendiamo censurare.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, la prego di concludere.

MANCO. Infine, il terzo problema che ho sollevato nella mia interrogazione, al quale il ministro Taviani non ha fornito una risposta era questo: è vero o no che il capo della polizia ha dato disposizioni precise e tassative al questore di Roma ed ai funzionari della polizia romana secondo le quali dovevano essere protetti gli occupanti delle facoltà universitarie, non contro il tentativo degli altri di entrare nell'università e sloggiarli, ma contro le stesse iniziative dei funzionari di polizia, i quali ritenevano, secondo l'evidenza, di mandar via dall'università coloro i quali vi consumavano un reato? Cioè è vero che il capo della polizia ha detto al questore ed agli altri funzionari: voi dovete lasciarli stare anche se stanno consumando un reato, perché sono io il responsabile di questa situazione, avendone ricevuto precisa disposizione dal ministro dell'interno (in questi termini egli si sarebbe espresso)?

Onorevole ministro dell'interno, ella che è un docente di diritto, mi risponda: se vi sarà un processo colui il quale, anche se fa parte della polizia, assiste alla consumazione di un reato e protegge chi lo commette, sarà o no chiamato a risponderne?

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Se vi sarà un processo, ne risponderò personalmente.

MANCO. Ma ella, che è professore di diritto, ignora le principali norme del diritto penale! Come fa a rispondere ella del comportamento dei suoi funzionari, se la responsabilità penale è personale? Il prefetto Vicari ha detto ai funzionari: anche se gli occupanti stanno commettendo un reato, voglio che rimangano lì, ne rispondo io.

Siamo in uno strano Stato di diritto, in cui l'onorevole Taviani ritiene, assumendone le responsabilità come rappresentante del Governo, di scagionare un suo elevatissimo funzionario da un reato! Questo l'onorevole Taviani non lo può fare, perché se il capo della polizia è il primo che trasgredisce la legge, se ne va a gambe all'aria lo Stato di diritto e le più elementari condizioni di ordine e di disciplina. (*Applausi a destra*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stato presentato il seguente ordine del giorno, in sostituzione delle mozioni Paolicchi e Tanassi, che sono state ritirate:

« La Camera,

rinnovate le espressioni di commosso cordoglio alla famiglia dello studente Paolo Rossi e all'università di Roma per il lutto che le ha colpite;

richiamandosi ai valori permanenti della Resistenza su cui si fonda la Costituzione;

riaffermato il principio costituzionale dell'autonomia delle università e le conseguenti responsabilità di quanti in esse vivono ed operano, per la tutela della libertà e dell'ordine della vita universitaria;

invita fermamente le autorità accademiche a prevenire e, ove necessario, a reprimere con tutti i mezzi e le sanzioni previste dalla legge e dagli statuti ogni atto o tentativo di intimidazione, di violenza o di disordine, e a considerare anche, nell'ambito della loro autonomia, l'opportunità di dar vita ad iniziative e a strumenti che siano ritenuti idonei al conseguimento di tale inderogabile obiettivo;

e dopo aver preso atto dell'assicurazione del Governo di intervenire tempestivamente per impedire e reprimere — di intesa con le autorità accademiche — le violazioni delle leggi dello Stato e delle norme della Costituzione che si verificassero nell'ambito delle università, lo invita a portare a termine con rapidità ed energia, in collaborazione con le autorità accademiche, l'azione volta ad accertare le cause e le responsabilità della anormale situazione che per le violenze fasciste si è venuta a determinare nell'università di Roma;

assume l'impegno di portare rapidamente a conclusione l'esame del disegno di legge n. 2314 recante modifiche all'ordinamento universitario nell'intento di dare alle università più moderne strutture e norme di funzionamento, con particolare riguardo ad una adeguata partecipazione di tutte le componenti del mondo universitario al governo delle università;

approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

ERMINI, CODIGNOLA, MELIS, RIGHETTI.

Onorevole Luzzatto, insiste per la votazione della sua mozione ?

LUZZATTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, insiste ?

INGRAO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Ermini ?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo accetta l'ordine del giorno.

ERMINI. Chiedo che sia posto in votazione.

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per annunciare il voto favorevole alla mozione presentata dai colleghi del P.S.I.U.P. e per dichiarare sin da ora che se tale mozione per caso non fosse approvata dalla Camera, noi insisteremmo per la votazione della nostra.

Noi — lo abbiamo detto con chiarezza — eravamo anche disposti a ricercare convergenze con altre forze politiche per giungere a un voto unitario. Avevamo detto anche, sia in quest'aula, sia negli incontri che vi sono stati fuori di quest'aula, che eravamo disposti a votare anche un ordine del giorno della maggioranza, purché esso contenesse una risposta chiara e positiva ai bisogni che erano emersi ed erano stati sottolineati dalle forze che avevano guidato la lotta all'università.

Dico subito che, letto l'ordine del giorno elaborato dalla maggioranza, riteniamo che non sia possibile per noi votarlo, non solo per il suo contenuto, ma anche per i discorsi che sono stati pronunciati dai banchi del Governo, e che darebbero una base equivoca ad un eventuale voto comune di diversi gruppi della Camera su quell'ordine del giorno. Noi siamo, sì, per un voto unitario: ma sempre su posizioni chiare, non su posizioni equivocate.

Il giudizio nostro sui discorsi dei due ministri è fortemente negativo; non a caso, del resto, il gruppo del Movimento sociale, al di là delle parole, ha espresso compiacimento per la modifica notata nel discorso pronunciato dall'onorevole Gui, come pure, onorevole Taviani, nel suo discorso, ben diverso rispetto all'altro suo discorso pronunciato in quest'aula giorni or sono. Non è avvenuto a caso questo. Vuol dire che è stato individuato un arretramento del Governo su punti che invece erano molto importanti.

Il nostro giudizio è negativo prima di tutto perché abbiamo colto nelle parole dell'onorevole Gui e anche nelle sue, onorevole Tavia-

ni, una valutazione falsa della vicenda che ha portato alla morte di Paolo Rossi: una valutazione falsa perché cancella l'origine e la matrice da cui poi sono scaturiti gli ulteriori sviluppi, perché non fa la storia esatta di come sono andate le cose. È una valutazione falsa perché non opera la discriminante necessaria — e non l'abbiamo ritrovata, questa discriminante, neppure nelle parole sue, onorevole Taviani — tra i teppisti e i fascisti che hanno agito all'università di Roma e le altre forze sane e antifasciste che hanno risposto al teppismo.

Quando l'onorevole Gui ci ricorda ciò che avvenne con l'occupazione della facoltà di architettura, che fu senza dubbio compiuta solo da una parte dello schieramento universitario — e noi non lo nascondiamo — rispondiamo all'onorevole Gui che non può mettere sullo stesso piano forze che si mossero allora ad occupare la facoltà di architettura per portare avanti la rivendicazione di una riforma democratica dell'università con forze che invece offendono la democrazia, la Resistenza e si danno al teppismo organizzato. L'onorevole Gui non può, non deve dimenticare mai questa discriminante.

Abbiamo detto che tale neutralità ripete errori fatali che già il nostro paese ha conosciuto in altri tempi, ed è gravida di pericoli. È una neutralità che finisce per avallare ipocrisie, carenze od errori come quelli dell'ex rettore dell'università di Roma, che ci hanno portato alla vicenda che tutti conosciamo.

Intendo sollevare un altro problema. Noi abbiamo portato all'attenzione della Camera non solo la nostra testimonianza — la testimonianza di noi comunisti — e la nostra valutazione della vicenda che si era svolta all'università di Roma: qui è stata portata la valutazione espressa nel « libro bianco », elaborato non già dall'onorevole La Malfa, ma da un movimento che andava dai comunisti ai cattolici, e da forze che non sono partitiche: cioè da un larghissimo schieramento che comprendeva anche, onorevole Taviani, le forze cattoliche dell'Intesa. Ella, onorevole Gui, avrà letto il « libro bianco ». Ebbene, ne esce una valutazione della vicenda, cui si sono riferiti non soltanto i comunisti, ma anche lo onorevole Paolicchi, l'onorevole Codignola, l'onorevole La Malfa e anche il democristiano onorevole Rosati. Certo, si è manifestata una diversità di valutazione su alcune misure da prendere, sulle risposte da dare, ma nella diagnosi si è manifestata una indubbia unità. Non si è trattato soltanto di una unità

realizzata su episodi, ma anche sul giudizio di fondo, che ha avvicinato (io lo constato soltanto) quello che avevo detto io e quello che aveva detto l'onorevole Rosati. E abbiamo sentito un esponente della maggioranza, come l'onorevole La Malfa, addirittura parlarci di una situazione intollerabile, di carenza dello Stato, di vuoto di potere.

Ed allora domando: onorevole Taviani e onorevole Gui, non solo noi comunisti, non solo il « libro bianco » del movimento che comprende anche i cattolici dell'Intesa, ma anche gli onorevoli Codignola, Paolicchi, La Malfa e Rosati hanno falsificato la vicenda, hanno mentito, hanno portato fatti falsi? Ecco la questione che ci sta di fronte, perché se non hanno mentito, se hanno portato insieme con noi un'interpretazione esatta della vicenda, allora la valutazione che ci avete dato quali ministri del Governo è radicalmente ingiusta, allora scoppia una contraddizione, allora le cose che voi ci avete detto non quadrano più e diventa inammissibile il fatto che il Governo non prenda posizione. Ha mentito l'onorevole Rosati quando ha detto certe cose? Se ha detto la verità, allora ella, onorevole Gui, e l'onorevole Taviani dovevano parlare in altro modo.

Non solo: se è vera quella analisi, se i fatti si sono svolti in quella maniera, se la vicenda è stata quella che abbiamo sentito esporre da nostri esponenti, da esponenti della democrazia cristiana e da uno schieramento che comprendeva anche l'Intesa, allora, onorevole Gui, diventa inaccettabile quella che voglio chiamare la difesa del rettore Papi o il giudizio che ella ci ha dato del rettore Papi. Ricordo la mozione che fu votata dal movimento che occupava l'università. Diceva, con parole sintomatiche: noi abbiamo lottato non per colpire la testa canuta di un vecchio, ma per condannare un metodo. Ed era frase felice. Onorevole Gui, nessuno le chiedeva di inferire su quella testa canuta. Capisco anche che il ministro tacesse su quel punto. Poteva ella tacere, ma ella non ha taciuto; ella ha portato qui un giudizio e una valutazione in cui purtroppo si sono smarriti i confini tra la valutazione della personalità di questo rettore e quella del suo operato.

Onorevole Gui, perfino in una sua affermazione incidentale, e cioè quando ella ci ha detto che vi è stata una smentita sulla questione della epilessia da cui sarebbe stato affetto il povero Paolo Rossi, ho sentito qualcosa che non mi convince. Non solo ella sa che quella smentita venne molto tardi, quando già il danno era stato fatto, ma ella sa pure che

non v'è stata solo l'intervista al *Daily American*: infatti, subito dopo il lutto, il professore Papi disse che il ragazzo era malato e indicò così l'origine della morte, coprendo in tal modo i teppisti.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Io dissi il contrario.

INGRAO. Onorevole Gui, d'accordo, ma allora, se ci si trova di fronte ad un rettore che dinanzi al cadavere del giovane Paolo Rossi tiene un simile atteggiamento, come può ella difenderlo e rifiutarsi di affermare che almeno in quel momento ha sbagliato?

Ella poi ci ha recato una notizia di rilievo, che a me non piace: ci ha detto, cioè, che nel colloquio che ebbe con il rettore Papi chiese il ritiro delle sue dimissioni. Non nego che siano a volte comprensibili certi atti formali, ma non in quella situazione, onorevole Gui, perché in quella situazione incandescente, quando erano in giuoco questioni gravissime, non giustifico nemmeno l'atto formale. No, in quella occasione non occorre chiedere nemmeno formalmente al rettore Papi il ritiro delle dimissioni. Ma, purtroppo, quello che ella ha detto, onorevole Gui, acquista un altro significato. Che cosa ha voluto dire ella quando ci ha dato questa notizia? Ha voluto far sapere al paese che il ministro della pubblica istruzione era contrario alle dimissioni di Papi? Se è così, è una pessima notizia. Se non è così, allora io le chiedo una formale precisazione. Le chiedo di dirci: si è trattato di un puro gesto di cortesia? Perché non è comprensibile che alla data di oggi e di fronte a queste documentazioni si possa ancora pensare che il rettore Papi non se ne dovesse andare. Ma in quale situazione oggi ci troveremmo se il rettore Papi fosse rimasto lì? Dove saremmo arrivati? A quale situazione si sarebbe trovato di fronte il Governo?

Quanto al giudizio sull'occupazione, io non pretendo un avallo alla lotta che lì si è sviluppata. Però, quando sentiamo il giudizio che in proposito è stato dato dal Governo, nascono preoccupanti interrogativi. Il Governo ci ha detto che era inaccettabile l'occupazione: ma a visitare gli occupanti è andato il vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni, sono andati due sottosegretari, e c'eravamo noi, tutti quanti noi, anch'ella, onorevole La Malfa, anche ella, onorevole Codignola! Abbiamo sbagliato?

E allora, o l'occupazione era inaccettabile, e allora il vicepresidente del Consiglio non doveva andare, o non lo era, e allora è stato giusto che andassimo noi, l'onorevole Nenni,

i due sottosegretari, l'onorevole Codignola e tutti gli altri! (*Applausi all'estrema sinistra*).

BADINI CONFALONIERI. Ha ragione.

INGRAO. Ricordi, onorevole Gui, che quel giorno è andato nelle aule occupate anche il sottosegretario per la pubblica istruzione onorevole Romita.

È stato detto che l'occupazione era inammissibile perché si violava un patrimonio che è patrimonio del paese. È vero, ma v'è anche un patrimonio che si chiama diritto allo studio, diritto alla libertà, diritto alla vita. Paolo Rossi aveva questi diritti? Ebbene, questi diritti sono stati violati e calpestati; né il rettore dell'università di Roma né la polizia di questo Governo sono stati capaci di garantire a Paolo Rossi e a suo padre questi diritti. E allora che cosa volete? Come potevano non difendersi gli studenti e i professori che sono stati costretti a occupare le facoltà? Noi abbiamo portato ad essi la nostra solidarietà, la riaffermiamo e ce ne prendiamo tutta intera la responsabilità. Noi diciamo che quella occupazione è stata un atto necessario, e buon per tutti quanti che vi sono studenti e professori che di fronte ai teppisti fascisti hanno difeso la libertà e hanno lottato! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi ringraziamo qui quegli studenti, quei giovani, quei professori, li ringraziamo di quello che hanno fatto non solo per la loro battaglia, ma per la battaglia di tutti, per la causa che è comune a noi e deve essere cara anche al Governo!

E poi, onorevole Gui e onorevole Taviani, in quel giudizio sull'occupazione noi abbiamo sentito una valutazione che non ci persuade. E mi dispiace che sia venuta anche da lei, onorevole Gui, perché ci sembra che il ministro della pubblica istruzione dovesse parlare in altro modo. Ella si è rifiutato in qualche modo di cogliere il senso, la spinta, lo stato d'animo che erano alla base di quella occupazione, e cioè quelle che io ho chiamato la sete e la volontà di democrazia, la domanda di un modo nuovo di studiare e di organizzare gli studi.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho ammesso tutto ciò!

INGRAO. Ma se ella ha sentito quella spinta e quella sete, non può difendere il rettore Papi che ne rappresenta la negazione. Se ella ha colto quello spirito, anche le dichiarazioni che ella ci ha fatto sulla riforma della università non ci sembrano convincenti, non solo perché sono rimasti negli stretti limiti

del disegno di legge, ed ella sa che quei limiti sono già superati dai fatti, ma perché era necessario affrontare queste questioni con altro spirito. Ella ci ha detto che il Governo accetta di discutere i termini del disegno di legge. Non voglio essere malizioso, ma oso dire che forse il Governo due mesi fa non avrebbe fatto la stessa dichiarazione.

La risposta negativa del Governo non è negativa solo per noi comunisti, ma è tale anche nei confronti delle richieste degli onorevoli Codignola, La Malfa e Rosati. Ma soprattutto è una risposta negativa agli studenti che hanno lottato e per le forze organizzate che hanno guidato il movimento studentesco. È una risposta negativa agli studenti dell'Intesa, che costituiscono una espressione avanzata del movimento cattolico.

Vorrei dire che in questa risposta negativa vi è qualcosa che dovrebbe preoccupare voi, signori del Governo. Infatti mentre il Governo parla in un modo, dai banchi della maggioranza si parla in altra maniera. E ciò costituisce un'ulteriore contraddizione del Governo di centro-sinistra. Voi avete preoccupazioni elettorali, ma nemmeno ciò può compensare e giustificare il tono adoperato, di fronte alle istanze avanzate dallo schieramento di cui ho illustrato le componenti.

Al giudizio negativo che diamo sui discorsi del Governo corrispondono le riserve che noi esprimiamo sul contenuto dell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno governativo non può essere da noi votato per una serie di motivi. Prima di tutto perché la sua qualificazione antifascista è troppo debole. Si tratta di una qualificazione affidata soltanto a poche parole, quando si dice che la situazione anormale è stata determinata dalla violenza fascista. Manca però una chiara indicazione delle origini della vicenda. Non è stata accolta nemmeno la sua proposta del comitato misto presentata dall'onorevole La Malfa, che mi era sembrata non dirò audace ma quanto meno una prudente soluzione. Anche questa proposta è scomparsa, ridotta ad una frase generica che può essere interpretata in mille modi. Appare chiaro che si esita a qualificare in modo preciso l'origine delle violenze rimanendo sul piano delle parole. Non vi è nulla, ad esempio, sulle responsabilità della polizia e sui provvedimenti che erano stati chiesti. Questo silenzio diventa ancora più significativo dopo il discorso dell'onorevole Taviani, con il quale egli ha assunto la piena responsabilità per l'operato della polizia. Noi respingiamo la sostanza di quel gesto inteso

a coprire l'operato della pubblica sicurezza in tutta questa vicenda, sottolineando la mancanza di chiarezza tra le dichiarazioni del ministro Taviani e la mancanza effettiva di provvedimenti. Ho sentito da parte di qualcuno invocare giudizi per stabilire se la polizia fosse buona o cattiva. Ma noi che pure tante volte abbiamo ricevuto le manganellate della polizia crediamo che nella polizia militino bravi cittadini, ma non ignoriamo che vi sono anche dei pessimi funzionari e che essa è guidata sulla base di cattivi orientamenti e di metodi sbagliati. Perciò un atteggiamento che cerchi di coprire tutto non può essere da noi accettato.

Infine non possiamo votare l'ordine del giorno perché non approviamo le dichiarazioni del Governo. E non le approviamo non solo per la nostra collocazione all'opposizione: in certi casi la dialettica maggioranza-opposizione non dovrebbe impedire determinate convergenze. Pensavamo perciò che in qualche modo fosse stato possibile superare questa divisione. Il nostro atteggiamento è la conseguenza del giudizio negativo che diamo sulle dichiarazioni del Governo.

Inoltre, onorevoli colleghi, anche la formulazione finale dell'ordine del giorno governativo non ci sembra soddisfacente, là dove richiede un particolare riguardo per l'adeguata partecipazione di tutte le componenti del mondo universitario al governo dell'università. Comprendo che si tratta di una affermazione che ha pur sempre il suo peso, ed è, del resto, anche frutto di questo dibattito; ma non basta, perché si tratta di affermazioni ancora troppo vaghe. Non si dice infatti che questa presenza democratica deve realizzarsi a tutti i livelli della vita universitaria, in tutti gli organi dell'università. Si ha insomma la impressione di un enorme ritardo non solo rispetto allo stato d'animo delle forze che lavorano nell'università di Roma, ma anche nei confronti di un moto che sta procedendo in avanti e che non potrà più essere fermato. Quando certe forze si mettono in cammino noi non possiamo fermarle, se vogliamo che la cultura proceda nel nostro paese con la speditezza e la rapidità necessarie, ciò che dovrebbe stare a cuore anche al Governo.

Ecco le ragioni per le quali riteniamo che l'ordine del giorno non sia sufficiente e per cui domandiamo se sia ancora possibile modificarlo ed emendarlo. Lo domando a coloro che sono stati con noi all'università di Roma, ai colleghi socialisti, all'onorevole Codignola, all'onorevole La Malfa, anche all'onorevole Rosati, a tutti coloro che in qualche modo hanno

avuto contatti con gli occupanti, hanno preso nota di ciò che aspettano professori e studenti e non possono appagarsi di una risposta vaga, generica, deludente, debole persino sull'antifascismo.

Possiamo noi ancora discutere? Lo possiamo ancora, al di là delle differenze che esistono fra noi, o non vogliamo migliorare questo ordine del giorno? Se da parte dei gruppi della maggioranza ci verrà una risposta negativa, se ci si dirà che non è possibile fare di più (ma in questo caso ci si dovrà spiegare perché non è possibile farlo) noi non potremo dare voto favorevole. Ci asterremo su tutta la prima parte dell'ordine del giorno e voteremo contro la parte finale, nella quale si approvano le dichiarazioni dei rappresentanti del Governo. Se si arriverà alla votazione di questo ordine del giorno, se cioè la nostra mozione e quella del P.S.I.U.P. venissero respinte, noi chiederemo che sull'ordine del giorno dei gruppi di maggioranza si voti per divisione, in modo che possiamo differenziare il nostro atteggiamento rispettivamente in ordine alla prima parte (che riteniamo insufficiente ma che in ogni caso non contiene elementi negativi) e in ordine all'ultima parte, in cui si approvano le dichiarazioni del Governo e che presenta un forte elemento negativo che non possiamo condividere.

Come già ebbi a dire illustrando la nostra mozione, noi restiamo fedeli all'impegno che abbiamo assunto, prima ancora che con le parole pronunziate in questa aula, nei giorni della lotta all'università di Roma, di fronte ai giovani e ai professori.

Sappiamo che questa nostra odierna discussione è solo un atto della lotta da condurre per la democratizzazione dell'università, a Roma e in tutta Italia. Siamo consapevoli che la lotta continuerà. Ecco perché vorrei dire qui una parola che, se possibile, vada al di là di questi banchi e di quest'aula e raggiunga fuori del Parlamento le forze che hanno occupato l'università; una parola di fiducia e di ringraziamento.

Abbiamo visto questi studenti e questi professori nel momento della lotta. Abbiamo discusso con loro, abbiamo anche imparato da loro, attraverso il contatto diretto, molte cose; abbiamo potuto renderci conto in modo più vivo e preciso dei problemi dell'università di Roma. Conosciamo l'attesa che è in loro, sappiamo quali sono le loro preoccupazioni e ci rendiamo conto che l'ordine del giorno dei gruppi di maggioranza, se sarà approvato, non offre una risposta alle loro attese. Ma questa discussione sarà egualmente fruttuosa,

per loro e per tutti. Da questa discussione, dalla coscienza, che in qualche modo qui si esprime, di problemi nuovi e di soluzioni nuove, deve venire non un motivo di sfiducia ma una ragione di più per intensificare l'azione, per operare con maggiore impegno, per premere nella direzione dello sviluppo della democrazia nell'università e nella scuola e dell'affermazione della libertà della cultura nel nostro paese. Dobbiamo dare fiducia a queste forze, ai giovani e agli studenti, mentre rinnoviamo il nostro impegno solidale e responsabile a combattere ancora per la libertà e per la democrazia nella scuola.

Sappiamo tutti, lo sanno loro e lo sentiamo vivamente anche noi, che questa lotta è necessaria, per i giovani, per l'università, per la cultura; ma non solo per loro è necessaria, ma anche per noi. Ed è necessaria, soprattutto per la libertà, per l'avvenire, per il progresso di tutto il paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Luzzatto.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata*).

Pongo in votazione la mozione Ingrao.

(*Non è approvata*).

Dobbiamo ora votare l'ordine del giorno Ermini ed altri.

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci siamo adoperati in questo periodo, come ci siamo adoperati durante le giornate dell'occupazione dell'università, perché fosse possibile mantenere anche in Parlamento quell'unità delle forze antifasciste, che con tanto vigore e così nobilmente si è manifestata nelle lotte all'ateneo romano.

Quando partecipammo alla riunione alla quale furono invitati i rappresentanti dei gruppi parlamentari democratici antifascisti, insieme ai rappresentanti delle facoltà della università di Roma, ci adoperammo in questo senso, come facemmo anche dopo. Ora riscontriamo con amarezza l'impossibilità di raggiungere il risultato di compilare un testo comune, come fin da allora si era proposto, e non soltanto da parte nostra, e come era stato sollecitato dai rappresentanti dei professori

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

e degli studenti; ciò non perché la maggioranza non abbia voluto trattare, ma perché ci è sottoposto un testo nel quale non possiamo riconoscere l'impegno che allora ci parve comune.

Non eravamo solo noi di questa parte, rappresentanti dei gruppi parlamentari della sinistra, ad assistere in silenzio all'ultima riunione che si tenne nell'università occupata, nella quale fu deciso di sospendere l'occupazione e di proseguire il movimento democratico antifascista degli studenti in altre forme. Credo che, assistendo a quella riunione anche altri, essi si dovessero sentire vincolati alla volontà allora espressa così largamente e con tanta unità da studenti e da docenti.

Ma quell'impegno non è riscontrabile nell'ordine del giorno della maggioranza. Si prendano altri la responsabilità di andare a dire a quegli studenti, a quei docenti ai quali allora diedero affidamenti per questo dibattito parlamentare — affidamenti che avrebbero dovuto servire a placarli — che il dibattito si è risolto con un documento di questa genericità, carente di qualsiasi impegno concreto. Noi questa responsabilità non ce la assumiamo!

La nostra proposta è stata diversa, pur essendo noi pronti a considerare qualsiasi altra proposta, pronti a votare qualsiasi documento di altri gruppi, purché comprendesse alcuni punti essenziali. Dobbiamo dire che nel documento che ci viene sottoposto non ritroviamo questi punti; e perciò non possiamo votare a favore dell'ordine del giorno della maggioranza. Con profonda amarezza riscontriamo questo, come è con profonda amarezza che abbiamo ascoltato le dichiarazioni rese in quest'aula dal Governo.

Abbiamo presentato una mozione; e per noi non si tratta dunque di dichiarare la nostra soddisfazione o insoddisfazione per le repliche dei due ministri. Ma l'ordine del giorno che ci viene sottoposto dagli esponenti dei gruppi della maggioranza, con i riferimenti che fa alle assicurazioni governative, alle buone intenzioni del Governo, recepisce quelle dichiarazioni e su esse si fonda. Non si tratta solo dell'approvazione contenuta nell'ultima riga; tutto il documento è improntato sulla fiducia negli affidamenti di un Governo che ci ha fatto quelle dichiarazioni: dichiarazioni che deludono profondamente non noi ma l'attesa, ma l'impegno di studenti, di docenti democratici e antifascisti dell'università di Roma.

È stata una grande cosa la vicenda dello scorso periodo, checché voi, onorevoli mini-

stri, ne vogliate dire o riteniate di poterne dire. L'occupazione democratica dell'università di Roma, in segno di protesta e di difesa contro la violenza fascista, è stata un grande fatto democratico, di estrema importanza per il nostro paese e per il suo avvenire; e dobbiamo tutti, voi compresi, gratitudine a quegli studenti e docenti, che hanno avuto il coraggio di assumere su di sé le responsabilità della lotta.

Perché di questo si tratta, di lotta antifascista che a tanti anni di distanza nuove generazioni hanno saputo riprendere e condurre. È di estrema importanza questo fatto, delle nuove generazioni che si ritrovano in un comune impegno antifascista, proprio perché non si tratta di lotta contro determinati fatti del passato, contro determinati uomini, non dico della storia, ma di altri momenti della vita del nostro paese; si tratta della lotta contro certe tendenze, contro certe minacce, contro certi sistemi che possono sempre rinascere e contro i quali bisogna essere sempre pronti a lottare. I docenti dell'università di Roma — molti di loro, almeno — hanno vissuto il passato; degli studenti, nessuno. Ed è grande insegnamento per tutti noi vedere che nei giovani di oggi risorge questo spirito di difesa contro ogni ritorno fascista. questa volontà di progresso democratico.

Con questo ordine del giorno, come vi riferite, come sottolineate, come accogliete, come traducete in volontà parlamentare questo grande fatto solenne, questo ammonimento per tutti noi, questa prova che sta davanti a noi, questo impegno di lotta di giovani e di intellettuali che tutti ci impegna, che impegna soprattutto noi che siamo nel Parlamento repubblicano?

Occorre altro che questo; occorre garantire l'incolumità, prima di tutto, di professori e studenti. Oggi, soprattutto, garantirla: oggi che ricominciano le minacce, le lettere anonime, le telefonate anonime di minaccia, contro chi ha avuto il coraggio di opporsi al fascismo.

Bisogna che le diciamo, qui, queste cose. Il ministro dell'interno quale impegno assume? Occorre colpire il teppismo fascista. Non c'era bisogno che l'onorevole Taviani ce lo ripetesse: sappiamo bene che cos'è la cosiddetta legge Scelba. Certo, non sono quei 20 ragazzacci del « Kinguttus » o di qualche altro gruppo teppistico a poter rappresentare la ricostituzione del partito fascista: rappresentano però apologia del fascismo i loro canti, le loro grida, le loro scritte documen-

tate fotograficamente. E rappresentano una associazione a delinquere per l'intento, per la continuità dei fatti, per le ripetute aggressioni, le minacce, le violenze, le ingiurie, le offese ai singoli e alle istituzioni. E questo il Governo aveva il dovere, il Parlamento ha il dovere di rendere impossibile, e non solo con un ordine del giorno di carattere così generico.

Ed è nostro dovere provvedere a quella riforma dell'ordinamento universitario che tra poco si discuterà in termini di legge, ma che oggi si menziona, intanto, in un ordine del giorno. Non si può soltanto farne una menzione generica; perché, come è già stato accennato, c'è una ragione se si è parlato genericamente in quest'ordine del giorno di « governo dell'università », e non si è voluto accettare di riferirsi specificamente a tutti gli organi di governo dell'università: consiglio di amministrazione, senato accademico, corpo accademico, consigli di facoltà.

L'ordine del giorno evita un giudizio preciso sui fatti. Solo alla fine menziona le violenze fasciste. Prima parla di « ordine » e di « disordine ». Noi non riteniamo che si possa affidare alle autorità accademiche, e nemmeno alle autorità di pubblica sicurezza — checché se ne dica da altra parte — di essere loro a giudicare cosa sia ordine e che cosa sia disordine. Non si può affidare questo compito alle autorità locali di pubblica sicurezza, che poi sul posto dicono che la Costituzione non la conoscono, non l'hanno studiata, non ne vogliono sentir parlare, perché la Costituzione è politica e loro non si occupano di politica. Non possiamo rimettere a loro di giudicare dell'ordine e del disordine. Le iniziative e gli strumenti di cui si parla vorremmo che fossero un pochino più precisati, come lo erano in altre proposte, e non così genericamente menzionati, in un modo che non si sa (o troppo bene si può intendere) a che cosa domani poi potrebbe essere impiegato. Ecco perché non possiamo votare questo ordine del giorno.

Certo, so che in esso vi sono alcune cose che noi condividiamo. L'ordine del giorno si apre rinnovando le espressioni di cordoglio per la morte dello studente Paolo Rossi. Noi ci associamo di tutto cuore, come ci siamo associati con le parole e nei fatti in questo periodo, a questo cordoglio; e rinnoviamo oggi le nostre espressioni al riguardo.

Quando ci si richiama ai valori permanenti della Resistenza su cui si fonda la Costituzione, certo con questo noi consentiamo; ma riteniamo che, quando si comincia con

premesse di questa natura, poi altro da questo si debba disporre. Non basta, infatti, il cordoglio: bisogna disporre in modo che analogo cordoglio non si possa ripetere. Non basta richiamarsi ai valori della Resistenza: bisogna disporre in un modo che a quei valori corrisponda.

Certamente condividiamo quella parte dell'ordine del giorno che parla di situazione determinata dalle violenze fasciste. Ma bisogna dirlo in modo che emerga chiaro il giudizio in tutto il corpo del testo; e non che prima si parli in modo generico ed impreciso. Onorevoli colleghi della maggioranza: voi sapete che c'è chi ha interesse a questo equivoco e su questo equivoco poi intende giocare.

Perciò non votiamo questo ordine del giorno; e chiediamo che si voti per divisione, per modo che ci sia consentito di astenerci sulla parte che dice troppo poco, che si ricollega a principi da noi condivisi (come ho detto poco fa), senza trarne però tutte le conseguenze. Questa parte perciò noi non la approveremo, ma neppure voteremo contro. Invece sull'ultima frase — là dove si dice che la Camera « approva le dichiarazioni del Governo » — noi intendiamo votare contro.

Signor Presidente, noi facciamo questa dichiarazione con profonda amarezza. Avremmo sperato che la Camera, concludendo questo dibattito, sapesse raccogliere l'appello dell'università di Roma e farne propri i motivi essenziali. Invece, giunti al termine del dibattito, dichiarando il nostro voto, dobbiamo dire — ed è amaro — a quei giovani e a quei docenti: la lotta sta ancora in voi, dipende ancora dalla vostra capacità di azione antifascista, dal vostro impegno democratico, ora in condizioni più difficili, perché la Camera dei deputati non ha saputo disporre in modo da fare salvi — essa, come è suo dovere — i valori per cui voi vi siete battuti, per cui voi intendete battervi. A questi studenti, a questi docenti diciamo che nell'invito a perseverare nella lotta è incluso il nostro impegno di essere ancora con loro, in questa medesima lotta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CODIGNOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che qui si è svolto e il documento con il quale esso sta per concludersi vogliono esprimere, a giudizio dei socialisti, una volontà precisa di svolta per

quanto riguarda l'impegno politico nei confronti della vita universitaria, con particolare riferimento all'università di Roma.

Questo impegno si articola, a nostro giudizio, su quattro ordini fondamentali di problemi.

Per quanto riguarda il primo, intendiamo anzitutto rispondere all'insulto meschino e gratuito lanciato in quest'aula dai banchi fascisti; ci auguriamo che per l'avvenire la Presidenza di questa Assemblea voglia tutelare più energicamente l'onore del Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Codignola, credo di aver sempre tutelato nel modo migliore la dignità del Parlamento.

CODIGNOLA. In quest'aula, signor Presidente, è stato detto che la Resistenza poteva forse valere mezzo punto, con riferimento ai corsi di aggiornamento degli insegnanti. Lo hanno detto i fascisti. La frase è stata ripresa dall'onorevole Rosati, il quale molto efficacemente l'ha respinta.

Per l'avvenire, voglia ricordare che questa Assemblea vive sulla Resistenza e sulla Costituzione che da essa è nata. (*Vivi applausi all'estrema sinistra e a sinistra — Vivissime proteste a destra*).

CARADONNA. Proprio lei dice queste cose, onorevole Codignola, che è vissuto sul fascismo!

PRESIDENTE. Onorevole Codignola, mi è sembrato che ella abbia inteso muovere un appunto alla Presidenza.

CODIGNOLA. Nessun appunto, signor Presidente, ma solo un invito per l'avvenire.

PRESIDENTE. Ella mi darà atto che nel corso di questo dibattito, che indubbiamente presentava aspetti molto delicati, ho voluto presiedere sempre, salvo qualche breve parentesi; e mi sono sempre preoccupato che tutti, dico tutti, potessero esprimere liberamente il loro punto di vista. Ho anche evitato che fossero adoperate parole ingiuriose ed espressioni che potessero suonare vilipendio ai valori storici del nostro paese. Del resto, questo è un mio preciso dovere. Sono consapevole di presiedere un'Assemblea parlamentare repubblicana, che è nata dalla Resistenza. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro — Vivaci proteste a destra*).

ROMUALDI. Questo Parlamento si basa sul voto del popolo italiano.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Romualdi. Non lo ignoro. Vorrei ricordare anche a lei che ho sempre tutelato la libertà di parola per tutti; ma è ben chiaro che libertà di parola non è libertà di ingiuria e tanto meno di vilipendio delle istituzioni e del patrimonio democratico della Repubblica, qual è la Resistenza, che io stesso ho avuto più volte l'orgoglio di celebrare quale oratore della Camera dei deputati. (*Vivi applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra — Rumori a destra — Interruzioni dei deputati Romualdi e Manco*).

Non consento che il Presidente sia interrotto con codesti atteggiamenti, onorevole Romualdi. È mio dovere rispettare l'espressione sovrana del popolo italiano, cioè il Parlamento. A tutti i membri del Parlamento ho consentito di esprimere liberamente il proprio pensiero, nella maniera più ampia. Ed io sento in ciò di essere l'interprete della volontà e dei sentimenti di tutta l'Assemblea. (*Vivi applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

La prego di continuare la sua dichiarazione, onorevole Codignola.

CODIGNOLA. La ringrazio, signor Presidente, della riaffermazione della natura di questo Parlamento. (*Vivaci proteste a destra — Scambio di apostrofi tra la sinistra e la destra — Ripetuti richiami del Presidente ai deputati Romualdi e Manco*). Dicevo che al costume dell'insulto meschino e gratuito, proprio dei settori di estrema destra, la Camera risponde qui con un solenne e semplice richiamo alla ispirazione antifascista della Costituzione, al significato permanente riconosciuto nella nostra comunità nazionale ai valori della Resistenza. Sono queste prime parole, onorevoli colleghi, che danno il senso — a giudizio del gruppo socialista — a tutto l'ordine del giorno della maggioranza.

Secondo punto. Se la nostra Costituzione ha fatto una scelta preliminare e definitiva, non deve essere concesso per l'avvenire ad alcuno, comprese le forze dell'ordine, di disattenderla, di affettare una falsa neutralità tra antifascismo e fascismo. Il comportamento di tutti, comprese le forze dell'ordine, deve fondarsi sul principio che in Italia il neofascismo è reato, mentre l'antifascismo è la ragione stessa del nostro vivere civile.

Terzo punto. È all'interno dell'università, e non con costrizioni autoritarie ed esterne, che si opera per ricreare quel clima di civile convivenza che è stato così vigorosamente auspicato dall'onorevole La Malfa. Le forze del-

l'ordine possono e debbono intervenire, nel senso voluto dalla Costituzione, quando ciò sia necessario. Ma è appunto questa necessità che deve escludersi, quando la vita democratica sia garantita ad ogni livello ed in ogni istanza, mediante un corretto uso della autonomia riconosciuta all'università dalla Costituzione.

Quarto punto. Appunto perché l'autonomia non si riduca ad arbitrio di pochi, al di fuori della legge comune, o a prepotenza corporativa, essa non può andar disgiunta da una adeguata divisione del potere di governo nella università, in tutte le istanze e in tutti gli organi.

Quando si parla nell'ordine del giorno di una divisione di poteri di governo nell'università, di una adeguata partecipazione di tutti a tale governo, noi intendiamo chiaramente affermare che in tutti questi organi di governo — dall'assemblea generale al consiglio di amministrazione a tutti gli altri livelli possibili di carattere collegiale in cui si esprime il potere dell'università — devono essere presenti responsabilmente tutti coloro che nell'università vivono ed operano, compresi ovviamente gli studenti.

A garantire tale scelta fondamentale, con cui a nostro giudizio si conclude positivamente questo dibattito (dato che esso ha messo in rilievo davanti a tutti — non soltanto ai parlamentari, ma ai cittadini — l'urgenza ormai indifferibile di trasformare in questo ampio senso democratico tutti gli organi di governo dell'università), interviene il potere legislativo, approvando una legge diretta appunto a creare la cornice istituzionale entro cui operi, nella democrazia, l'autonomia. Questo avviene su iniziativa del Governo; e per questo è stato richiamato qui il disegno di legge n. 2314, che si trova attualmente davanti all'VIII Commissione della Camera. Ma l'iniziativa del Governo non può non essere integrata consapevolmente da tutte le altre forze politiche presenti nella Camera, che vogliano collaborare all'affermazione di una maggiore democrazia nella università. Questa iniziativa legislativa va dunque portata rapidamente a buon fine.

Ma, onorevoli colleghi, tutto questo riguarda il futuro: ed io penso che per questa azione, per questa volontà costituzionale e democratica che emerge dall'ordine del giorno proposto dalla maggioranza, vi sia ormai un fermo impegno. Al di fuori di questo, al di fuori dei problemi appunto che riguardano il futuro, resta però aperto un problema che riguarda il passato, il giudizio cioè che il Parlamento deve esprimere, nella sua sovranità, nella sua responsabilità,

su quello che è accaduto, sul come è accaduto, sul perché è accaduto.

Nel documento della maggioranza si avanza un preciso invito alle autorità accademiche ad usare tutti i mezzi legislativi e regolamentari atti a prevenire e a reprimere gli atti di intimidazione e di violenza che hanno fatto la storia dell'università di Roma da almeno dieci anni. Ora, onorevoli colleghi, il punto che noi crediamo necessario chiarire e su cui pensiamo che anche lei, onorevole ministro, vorrà darci ulteriori chiarimenti, è precisamente questo: perché da dieci anni non esiste una normale vita democratica nell'università di Roma? Chi ne sono i responsabili? Sono stati essi identificati?

Noi non dubitiamo della volontà del Governo di intervenire in modo che questo clima sia modificato. Diciamo però che questo clima è esistito fino a ieri, fino ad oggi; e sentiamo imperiosamente il dovere di proteggere coloro, professori e studenti, che con coraggio, con giusta indisciplina, che noi qui dobbiamo favorevolmente sottolineare, hanno reagito alla violenza fascista nell'università di Roma. (*Applausi*). Essi portano nomi che ben conosciamo; sono nomi di docenti (di cui uno, il professor Binni, fu nostro collega all'Assemblea Costituente), i quali hanno dimostrato con la loro presenza nella cultura e nella vita universitaria come intendano il loro impegno di educatori.

Con essi, vi sono assistenti e studenti tra i migliori dell'università di Roma, che, nella carenza del potere pubblico e del potere amministrativo dell'università, hanno preso su di sé la responsabilità e il compito di difendere la democrazia.

Ora, onorevole ministro, ella ha insistito sui meriti o sui presunti meriti del rettore professor Papi. Io non voglio qui ripetere il difforme giudizio che già abbiamo espresso e ora confermiamo sul passato del professor Papi, sulla sua personalità di uomo, di cittadino e di studioso. Non mi interessa: il professor Papi si è ormai ritirato dalla contesa, su di lui dovrà decidere la magistratura, in base ai numerosi esposti rivolti ad essa nei suoi confronti; il giudizio poi che nell'animo degli studenti, nell'animo dei democratici italiani è da fare del professor Papi riguarda gli studenti e i democratici italiani. Noi l'abbiamo già espresso e, ripeto, lo confermiamo. Ma non è questo che ora ci interessa. Quello che ci interessa è sapere se le violenze di questi ultimi dieci anni siano state l'effetto di convergenti violenze da una parte e dall'altra, da porre l'una e l'altra sullo stesso piano, se si sia trat-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

tato cioè di uno stato endemico di violenza rispetto alla quale è stato insufficiente l'intervento del rettore dell'università di Roma; o se, al contrario, le violenze siano state compiute da una parte ben identificata, rendendo impossibile la vita democratica alla grande maggioranza dell'università, e se il professor Papi abbia coperto queste violenze, e quindi si sia assunto la responsabilità storica di quello che è accaduto, con progressivo crescendo, all'università di Roma in questi dieci anni, fino allo sbocco della morte di Paolo Rossi. Questo è il punto che noi crediamo debba essere meglio chiarito.

Ci possiamo rendere conto che il ministro della pubblica istruzione possa trovarsi a disagio nei confronti di un rettore, che è oggetto di pesanti polemiche ed è costretto a ritirarsi dalla sua funzione in seguito ad avvenimenti così gravi e addirittura mortali come quelli avvenuti all'università di Roma. Ma riteniamo che, al di fuori di ogni giudizio personale, di ogni atto di cortesia formale che il ministro creda di dover fare nei confronti del rettore dimissionario, vi sia qualche altra cosa: vi sia il giudizio politico sul rettorato Papi, su quei tredici anni di rettorato Papi che hanno portato progressivamente, con una chiara indicazione di responsabilità, fino agli eventi che sono recentemente accaduti.

Questo lo chiediamo anche a difesa dei professori e degli studenti democratici di Roma, che non possono essere lasciati tranquillamente in pasto ad eventuali vendette. Voglio ben richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che queste vendette possono, sì, esprimersi in forme di violenza: e noi speriamo che questo non accada più, per il nuovo clima che si sarà generato all'università di Roma e per il nuovo atteggiamento che sarà tenuto dalle forze dell'ordine. Ma queste vendette possono manifestarsi altresì non sotto forma di violenza: possono manifestarsi in modo più subdolo, nella carriera degli assistenti, nella posizione dei professori, nella vita accademica degli studenti. Noi chiediamo che vi sia una chiara presa di posizione, da parte di chi rappresenta il potere esecutivo nella scuola, per far intendere che non si tollereranno queste cose. Il giudizio politico che viene dato su questi fatti è tale per cui si riconosce che, anche se illegittima in base alla legge, l'occupazione di una facoltà diventa legittima quando sia fatta per reazione ad una serie di reati contro l'ordine pubblico, contro la democrazia, contro la Re-

pubblica, così come è avvenuto all'università di Roma. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vogliamo intanto chiarire su questo punto il nostro pensiero, dicendo che noi stessi considereremmo come un atto di intimidazione e di violenza ogni tentativo, che si volesse mettere ora in atto, di perseguire, sia pure solo sul piano della vita accademica, quanti hanno avuto il merito di assumere la loro responsabilità di uomini e di cittadini contro le più recenti iniziative teppistiche fasciste all'università di Roma. Deve essere ben chiaro, perché non vi sia alcun dubbio in proposito e si dia la giusta interpretazione all'ordine del giorno che stiamo per votare, che saremo al riguardo estremamente vigilanti, e che, se episodi del genere dovessero verificarsi, non esiteremo a riaprire immediatamente la questione in Parlamento, fino ad arrivare, se necessario, alla richiesta di una formale inchiesta parlamentare.

Interpretiamo infine l'ordine del giorno della maggioranza nel senso che ogni responsabilità di quanto è avvenuto sarà acclarata fino in fondo, non soltanto per quanto riguarda i responsabili delle violenze che hanno determinato la morte di Paolo Rossi, ma anche per quanto riguarda il comportamento della polizia, nell'auspicio che per l'avvenire la responsabilità dell'ordine pubblico all'università sia sottratta a funzionari incapaci di comprendere la delicatezza di questo compito e non preparati al rispetto della Costituzione e della sua ispirazione antifascista.

Onorevoli colleghi, da parte dell'onorevole Luzzatto si è detto che il suo gruppo politico avrebbe mantenuto fedeltà all'impegno che esso ha preso davanti agli studenti democratici e ai professori democratici dell'università di Roma. Da parte del nostro gruppo ripetiamo le stesse parole. Noi manteniamo in questo momento e manterremo in seguito questo impegno. Riteniamo che l'ordine del giorno espresso dalla maggioranza sia chiaro al riguardo. Abbiamo voluto comunque togliere ogni dubbio sul suo valore politico e sulla interpretazione che ad esso va data, dichiarando che il nostro voto favorevole è naturalmente connesso alla interpretazione che ho ritenuto di dover dare ad esso e che penso sia l'interpretazione di tutto il Governo. (*Applausi a sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

COVELLI. Non possiamo non dare atto ai rappresentanti del Governo delle dichiarazioni molto ragionevoli che hanno reso stamani a proposito degli incidenti dell'università di Roma.

Quando ieri, nella illustrazione della mia interpellanza, accennavo ad un riferimento particolare, alle solidarietà da noi espresse al ministro dell'interno tutte le volte in cui egli aveva fermamente difeso l'autorità dello Stato e le libertà democratiche, il mio poteva sembrare un atto gratuito di riconoscimento su avvenimenti che non davano la esatta dimostrazione o spiegazione delle mie dichiarazioni. Oggi ne abbiamo avuto la conferma, nel senso che il ministro dell'interno ha riequilibrato l'impressione che avevano destato precedenti sue dichiarazioni, del resto legittimamente comprensibili nel momento di emozione, nel momento di preoccupazione in cui esse venivano fatte dinanzi al Parlamento.

Pertanto, diamo atto all'onorevole ministro dell'interno di aver riaffermato la necessità di far rispettare la legge da tutte le parti, di far rispettare il diritto da tutte le parti, di contrastare le violenze da qualsiasi parte provengano.

Evidentemente, non possiamo che confermare la nostra posizione in ordine — diceva l'onorevole Valitutti — alla eccessiva cautela del discorso dell'onorevole ministro dell'interno a proposito dei riprovevoli avvenimenti dell'università di Roma. Vorremmo dire al ministro dell'interno che tali avvenimenti non possono essere catalogati se non quali dimostrazioni dell'illegalità della posizione che hanno assunto alcuni tra i più facinorosi degli studenti universitari di Roma e alcuni di quei docenti che l'onorevole Codignola chiama democratici, mentre noi continueremo a chiamarli antidemocratici, e meno che mai docenti. Ebbene, questa posizione non è stata certamente di equidistanza; e dobbiamo ritenere, per il comportamento che il ministro Taviani ha avuto in altre occasioni — anche dopo le vicende universitarie di Roma — quando taluni scioperi prendevano l'abbrivio da tanta condiscendenza per trascendere ad aspetti addirittura barricadieri, che abbia voluto usare questa formula per non sconfessare l'assurda impostazione assunta ieri dal rappresentante della democrazia cristiana onorevole Rosati: impostazione che si rivela ancora più assurda dopo le dichiarazioni dei rappresentanti del Governo.

All'onorevole Zaccagnini rassegnavamo ieri le nostre preoccupazioni e confermavamo il senso di disgusto e di vergogna che ci

aveva assalito ascoltando dai banchi democristiani impostazioni a carico del rettore Papi addirittura più severe, più scandalosamente severe di quelle provenienti dai banchi comunisti. Onorevole ministro della pubblica istruzione, noi le diamo atto, perciò, di quanto ha detto per ristabilire la verità a favore di un galantuomo e di un maestro, dopo i sospetti che l'onorevole Rosati, del suo stesso gruppo politico, aveva gettato ieri in quest'aula, con l'aria di fare una constatazione; sicché, dopo il linciaggio da parte socialista, è venuta ieri l'aggiunta delle dichiarazioni dell'onorevole Rosati, addirittura su un argomento che metteva in discussione l'onestà morale del professor Papi. Però, onorevole ministro, aggiungiamo che non è serio tutto questo. Mentre si fa parlare un rappresentante solo della democrazia cristiana — il quale, continuiamo a sostenere oggi, non poteva rappresentare gli onesti che ancora sono nella democrazia cristiana, quando faceva quelle dichiarazioni — il Governo non sente il bisogno, il ministro della pubblica istruzione non sente il bisogno di ribadire personalmente, e prima di tutti al suo collega di gruppo, la verità che andava ristabilita a favore del rettore dell'università di Roma!

E veniamo all'ordine del giorno. Onorevole Codignola, mi scusi: ma ella deve dimenticare i panni del permanente provocatore — in quest'aula e fuori — su questi temi. E glielo dico perché sovente lei, anzi sempre lei, quando proprio è a corto di argomenti, si va a rimpannucciare sotto la Resistenza. Andiamoci piano, onorevole Codignola! (*Interruzione del deputato Codignola*). La Resistenza non può essere rivendicata soltanto per coprire violenze o per fomentare odi e rancori.

Da questi banchi, di dove possiamo rivendicare anche noi martiri ed eroi, vivi e morti, della Resistenza, vi diciamo che non si rivendicano però e non si richiamano quei momenti per dividere gli italiani, per seminare odi e rancori: ma per creare motivi di unità, di concordia e di amore, perché disonoreremmo — come ella li ha oggi disonorati, onorevole Codignola — gli eroi e i martiri della Resistenza (*Proteste del deputato Codignola*) dimostrando qui quello che la Resistenza può diventare nelle vostre mani: motivo di discordia, di disunione, di rancori, di contrasti! Non è a questo che si sono ispirati coloro, di tutte le idee politiche, che sono morti per la Resistenza.

Per questo rimproveriamo al Governo (dicendo in anticipo che voteremo decisamente contro l'ordine del giorno presentato dalla

maggioranza) di partire nientemeno che dalla Resistenza, per una manifestazione che interessa i giovani, sia dall'una sia dall'altra parte. I giovani non sanno niente della Resistenza; e ne dovrebbero sapere solo quello che li unisce, non quello che li divide. Non abbiamo perciò motivo di ritenere seria l'approvazione di un documento politico, al termine d'un dibattito in cui si è chiesto al Governo conto di violenze, di prepotenze, di intimidazioni tra giovani, partendo dalla Resistenza, cioè da fatti svoltisi oltre vent'anni fa.

Si lasci allora dire da questo settore, con l'onestà che distingue questo settore (non facilmente contestabile neanche sul piano della più pura e pulita democrazia): lasciamo agli altri di fare uso della Resistenza, per rappattumare maggioranze impossibili, magari per eleggere il Presidente della Repubblica... (*Vivaci commenti all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

COVELLI. ... ma rispettiamo la Resistenza, da cui devono scaturire per il paese libertà, unità, amore e concordia, non lo spettacolo che abbiamo visto qui oggi!

Voglio dire ai cantori dell'autonomia universitaria se non si siano sentiti arrossire dalla vergogna, quando da un lato hanno ribadito l'esigenza — anche per noi fondamentale — di assicurare l'autonomia dell'università, e poi dall'altro lato hanno sottoposto all'approvazione del Parlamento un ordine del giorno che costituisce una autentica ingerenza, una pressione volgare contro la libertà e l'autonomia di istituti cui facciamo risalire la fonte più pura della libertà e della civiltà del nostro paese.

Come è possibile pretendere che parlamentari onesti, onorevole Codignola, i quali conoscano la vita universitaria, accettino un invito del genere alle autorità accademiche? Tutti sanno quali gelose cure hanno i docenti — non certo i docenti « fasulli » o democratici ai quali ella, onorevole Codignola, si riferisce — nei confronti della vita universitaria. Non certo, ho detto, i docenti cui si riferisce l'onorevole Codignola, che saranno dei volgari agitatori, non mai dei maestri. Come padre di famiglia non posso non respingere l'infamia che si vuole perpetrare, quando si danno maestri di questo genere ai nostri figli; maestri che sono dei provocatori e che distorcono artatamente la verità. (*Applausi a destra*).

Noi votiamo anche contro questo tentativo di inserirsi indebitamente nella vita univer-

sitaria. E facciamo grazia ai deputati democristiani degli apprezzamenti dell'onorevole Rosati.

L'onorevole Zaccagnini, che è un galantuomo e ha il sorriso che distingue le persone oneste, cercava di allontanare da me ieri il sospetto che il gioco dell'onorevole Rosati fosse un gioco ipocrita di sottobanco. Ma oggi ho avuto la conferma dell'aiuto che l'onorevole Rosati ha dato alla speculazione delle sinistre e dei comunisti. Se qualche dubbio poteva esistere, nel rileggere il discorso dell'onorevole Rosati e dopo i complimenti che gli sono piovuti addosso dall'onorevole Ingrao, questo dubbio non è più possibile.

Ma io mi domando: è serio, onorevoli signori del Governo, ingannare il Parlamento, o quanto meno coloro che ancora credono in esso e nella democrazia? È serio ricorrere a questi mezzucci delle violenze fasciste, di talché tutto quello che è stato detto dagli autentici democratici, dallo stesso ministro dell'interno, non è più vero?

Se di violenza fascista si è trattato, allora, onorevoli colleghi, occorrerà aggiornare il vocabolario della lingua italiana: perché l'occupazione illegale ad opera di facinorosi, gli atti illegali ed antidemocratici compiuti dagli estremisti di sinistra sono certamente gli unici veri atti di violenza consumati in questi giorni nell'ambito dell'università.

Non entrerò nel merito di come si sia comportato questo o quell'esponente politico: dico semplicemente che il Governo avrebbe dovuto quanto meno invitare quei suoi membri che si sono trovati dalla parte dei rivoltosi a non comparire sui banchi governativi. Anche se il loro comportamento è stato tenuto in buona fede, l'essersi messi, in qualità di rappresentanti del Governo, accanto ai violatori della legge non consente di dare più alcun credito al Governo nella sua interezza, da parte di tutto il popolo italiano.

Avete udito, del resto, i discorsi dell'onorevole Luzzatto e dell'onorevole Codignola. Essi riconfermano gli impegni nei confronti dei cosiddetti giovani democratici. Onorevole Codignola, attenzione! Chi ha buona memoria e una certa età ricorda che, a furia di audare avanti con questi impegni, venne il fascismo: ed ella scappò insieme con gli altri. A battersi per la democrazia, allora, non ci sarà certamente lei (*Commenti all'estrema sinistra — Proteste del deputato Codignola*), che a mantenere gli impegni sono in molti, ma — ahimè! — se non ci sarà la polizia per proteggerli non so come andranno a finire

i suoi « democratici », né cosa diventeranno i suoi studenti e i suoi professori « democratici ».

Onorevoli colleghi, a questo punto, non avendo il Governo avuto il coraggio di affermare una posizione di netta avversione ad ogni violenza; non avendo avuto il Governo che una sola preoccupazione, quella di salvare una barca che sta facendo acqua da tutte le parti, ricorrendo persino ai sacri valori della Resistenza per cercare di continuare a marciare il più lentamente possibile verso l'epilogo indecoroso cui si sta avviando: noi, che siamo veramente democratici, che crediamo sul serio ai valori permanenti posti alla base della nostra democrazia, dobbiamo dire che voteremo contro l'ordine del giorno Ermini, proprio perché, onorevoli colleghi della maggioranza, non vi riteniamo degni di custodire e di preservare i veri valori della Resistenza.

Prima di concludere, signor Presidente, mi consenta un accenno che la riguarda personalmente. Ella sa quanta stima, quanta affettuosa considerazione (mi consenta questo termine) noi abbiamo per le fatiche notevoli e talora improbe che ella sostiene, per mantenere il più possibile i dibattiti che si svolgono in quest'aula ad un livello civile. Proprio in virtù di questo sentimento di devozione nei suoi confronti, che ella non può contestarci, ci consenta di dire che neanche noi possiamo accettare talune espressioni cui ella si è lasciata andare stamane. Il Parlamento, nei paesi civili e democratici, è solo il Parlamento: non è il « Parlamento repubblicano ». Ai tempi della monarchia non si disse mai « Parlamento monarchico ». Vorremmo che almeno quando ci siamo noi, per il rispetto non tanto della nostra forza quanto del prestigio che ci viene da vent'anni di battaglia e di coerenza, ella usasse per il Parlamento italiano un termine che si addica alla sua maestà: « Parlamento democratico », se vuole, ma lasci stare la Repubblica! (*Applausi a destra — Vive proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Non è alla Repubblica, onorevoli colleghi, che va il merito dell'origine di questo Parlamento. Vorrei ricordare ai repubblicani in buona fede che il decreto concernente la prima elezione democratica dopo il fascismo, per la restaurazione del Parlamento democratico, portava la firma di un re: non di un Presidente della Repubblica! (*Commenti*).

Almeno per rispetto a questa verità storica, se non ai sacrifici da noi compiuti in questi venti anni per mantenerci immacolati

su questi banchi, vorremmo, signor Presidente, che, in riferimento alla Repubblica e alla Resistenza (proprio per il significato che a queste espressioni dà il provocatore Codignola, e per le distinzioni che in ordine a tale significato vogliono fare i comunisti), ella si risparmiasse commenti, impliciti nel ricorso all'uno o all'altro termine. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ricorrendo all'espressione « Parlamento repubblicano » non credo di essere stato in contraddizione con le altre di « Parlamento italiano » o « democratico ».

COVELLI. Purtroppo, non sono pochi oggi i parlamenti repubblicani, ma non democratici...

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ella sa come io sia rispettoso di tutte le opinioni e come ritenga mio dovere — tanto più grande quanto più esigua è la minoranza — di tutelare il diritto delle minoranze di potersi esprimere liberamente.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, il voto contrario dato dalla maggioranza di questa Assemblea alle mozioni Luzzatto prima e Ingrao dopo sta a smentire chiaramente le affermazioni che in quelle mozioni erano contenute.

Resta quindi già acquisito in questo dibattito un primo risultato, che va registrato: la versione dei fatti e le conclusioni che se ne volevano trarre, i giudizi che proditoriamente sono stati enunziati prima e durante il corso di questo dibattito, sono stati smentiti dalla maggioranza di questa Assemblea, compreso il partito socialista italiano, che ha votato contro quelle mozioni. Sono stati smentiti poi dall'andamento del dibattito e dalle dichiarazioni fatte testè, in sede di risposta, dai responsabili dei dicasteri della pubblica istruzione e dell'interno.

Se ci si rifà alla impostazione che fu data agli avvenimenti dell'università di Roma nei due giorni di concitato dibattito, che diedero luogo a tumulti anche dentro questa Assemblea; alle affermazioni ingiuriose e diffamatorie pronunciate (senza censura da parte sua, onorevole Presidente) da un'esponente del gruppo comunista, che per giunta è anche vicepresidente della Camera e che per questa sua posizione (com'è nella tradizione; mi rifaccio, tra l'altro, ai precedenti del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

l'onorevole Targetti ed anche dell'onorevole Pertini) dovrebbe usare, quando parla dai banchi di deputato, una maggiore consapevolezza della propria responsabilità e delle proprie funzioni; se noi ci rifacciamo, dicevo, oggi, a conclusione del dibattito e a ricostruzione documentata dei fatti, a quella impostazione iniziale, non possiamo non concludere, di fronte al Parlamento, all'opinione pubblica italiana, alla stampa, agli organi di informazione, al Governo, alla gioventù universitaria d'Italia, che si era tentata una delle più vili speculazioni alla quale io abbia assistito in circa venti anni di attività parlamentare. Questa vile speculazione è miseramente fallita di fronte alla realtà comprovata dei fatti ed all'accertamento delle vere responsabilità e delle vere provocazioni, che restano su quei banchi e su quel settore politico. (*Indica l'estrema sinistra*).

È chiaro che, ciò nonostante, noi voteremo contro questo ordine del giorno, per varie ragioni. Anzitutto per taluni richiami di ordine ideologico, che — come giustamente ha rilevato da un suo punto di osservazione l'onorevole Covelli — appaiono disdicevoli a lui, assolutamente non appropriati a noi.

Il Parlamento raccoglie tutte le posizioni politiche, signor Presidente, e ciascuna di esse è fondata su una ideologia, su una interpretazione dei fatti storici; e non vi è alcuno, mi consenta dirlo, neppure colui che siede sul seggio più alto, anzi proprio colui che siede su tale seggio, che possa attraverso aggettivazioni riconoscere la validità assoluta per tutti dell'una o dell'altra opinione politica, dell'una o dell'altra ideologia, dell'una o dell'altra interpretazione dei fatti storici. Si distruggerebbe con ciò la sostanza stessa dell'istituto parlamentare, che è libero confronto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ho interrotto l'onorevole Codignola per chiarire che la Presidenza non ha mai inteso tollerare il vilipendio della Resistenza.

ROBERTI. Ella, signor Presidente, ha enunciato una sua posizione. Mi consenta, con tutto garbo e con il massimo riguardo, di dirle che si verrebbe meno alla sostanza stessa dell'istituto parlamentare, che è libero confronto delle diverse e molte volte opposte e contrastanti opinioni politiche, ispirazioni ideologiche e derivazioni storiche, se una di queste fosse posta *a priori* su un piano di superiorità di fronte alle altre; con ciò stesso si avrebbe il delitto di opinione e il Parla-

mento vedrebbe segnata la sua condanna definitiva. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non è, questa mia, un'impostazione peregrina, ma quanto di più ovvio si possa dire in relazione all'istituto, e alla sostanza ed anche alla forma, perché mai come in questo caso la forma è anche la sostanza della cosa; è logico, naturale ed ovvio che nel Parlamento esista per tutti un'assoluta parità e libertà di presupposti e di posizioni. Altrimenti lo si chiami in un altro modo, come si fa in altri paesi, lo si chiami *Duma*, *Presidium*, o come volete. Legittimo, se la maggioranza o la totalità lo imponga, ma non lo si chiami Parlamento, perché si direbbe cosa diversa.

Ciò premesso, signor Presidente, vengo all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno della maggioranza, tranne alcuni richiami ideologici, che lasciano il tempo che trovano, contenuti nelle premesse, nelle conclusioni, nella parte in cui invita il Governo, costituisce un'altra smentita alle affermazioni fatte da parte comunista, da parte del P.S.I.U.P. e anche da parte di oratori del gruppo socialista (come gli onorevoli Codignola, Paolicchi ed altri), nonché da parte di qualche oratore democristiano come l'onorevole Rosati, su quelle che sono state le vicende e le responsabilità dei fatti accaduti all'università di Roma.

Tuttavia l'ordine del giorno doveva essere sottoscritto anche dal gruppo socialista, doveva recare anche la firma dell'onorevole Codignola, e allora ad esso è stata aggiunta una frase, al penultimo capoverso, che non esisteva nell'originaria stesura, e che rappresenta un non edificante cedimento da parte dei firmatari, che non onora taluni dei firmatari. Mi riferisco alla frase: « per le violenze fasciste ».

Vorrei invitare la Camera intera, e soprattutto i compilatori dell'ordine del giorno, a leggere il penultimo capoverso, per cogliere quanto fittizia sia stata questa aggiunta e come essa rappresenti un vero cedimento, in fatto di obiettività, del partito della democrazia cristiana e anche del Governo, di fronte alle posizioni faziose e politiche assunte dal partito socialista.

Recita il terzultimo capoverso: « ...lo invita a portare a termine con rapidità ed energia, in collaborazione con le autorità accademiche » (quindi, onorevole La Malfa, viene fatta giustizia dei suoi comitati di salute pubblica) « l'azione volta ad accertare le cause e le responsabilità dell'anormale situazione... ». A questo punto l'ordine del giorno

originario diceva: « che si è venuta a determinare nell'università di Roma ». E a questo punto sono state inserite le parole: « che per le violenze fasciste... ».

Ma se l'ordine del giorno invita il Governo ad accertare le cause e le responsabilità, come può poi lo stesso ordine del giorno indicare una causa e una responsabilità? Questo dimostra il modo di formazione irregolare e involutivo dell'ordine del giorno; dimostra il vergognoso cedimento fatto alle posizioni dell'onorevole Codignola; questo manifesta la falsità e l'ipocrisia di questa impostazione, già dimostrate dall'onorevole Covelli.

Per questi motivi noi voteremo contro l'ordine del giorno. La verità dei fatti è stata accertata e ha smentito le accuse infamanti e la speculazione vile. Sono stati presentati documenti da varie parti: libri bianchi, libri rossi. Il nostro gruppo parlamentare ha presentato anch'esso un suo libro...

AMENDOLA GIORGIO. Un libro nero!

ROBERTI. ... un « libro tricolore », contenente la verità sui fatti avvenuti nell'ateneo romano, trasmesso al Governo e che verrà consengato anche alla Presidenza della nostra Assemblea perché venga messo agli atti di questo dibattito, le cui conseguenze vedremo nei giorni, nei mesi o negli anni futuri, senza nessuna paura, senza nessuna preoccupazione, ma con il necessario avvertimento o con le premesse che da questo momento sorgono sulle gravi responsabilità di ogni gruppo parlamentare, di ogni rappresentante del Parlamento. (*Applausi a destra*).

RIGHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHETTI. Al termine di un dibattito i cui interventi sono stati caratterizzati da una forse carica emotiva, è stato sottoposto alla nostra attenzione un documento che ritengo contenga alcuni punti fondamentali, sia per ciò che può essere utile ai fini di un giudizio sufficientemente documentato su quanto è accaduto nell'ateneo romano, sia per quel che riguarda i propositi che il Governo ha qui espresso per porre rimedio alla anormale situazione che all'interno dell'ateneo romano si verifica.

Nell'esaminare questo documento e nel recare ad esso l'approvazione del gruppo socialdemocratico desidero brevemente sottolineare i punti fondamentali che ci con-

sentono di esprimere l'approvazione medesima e che del resto erano per gran parte accennati nella mozione che avevamo presentato all'inizio di questo dibattito e che io ebbi l'onore di illustrare.

Il documento riscuote la nostra piena approvazione per la cornice, direi per il quadro in cui si colloca, con quel richiamo a valori a cui, naturalmente, ebbi a rendere omaggio, i valori che stanno alla base del nostro Stato democratico e repubblicano. La cornice della Resistenza, in cui si colloca il giudizio che si esprime in questo documento attorno ai fatti accaduti, offre al mio gruppo politico la migliore delle garanzie per quello che riguarda gli intendimenti del Governo. Vi è poi un esplicito riconoscimento di quell'autonomia universitaria dalla quale giustamente il documento fa discendere però, come mi permisi di sottolineare, anche le responsabilità concrete di tutti coloro che, a qualsiasi livello, operano all'interno dell'università: docenti, organismi rappresentativi studenteschi, uomini che a titolo diverso hanno responsabilità dirette nel governo e nella vita universitaria.

Altro elemento è l'impegno, che è esplicitamente contenuto nel documento, a prevenire e, nel caso, a reprimere ogni tentativo di violenza o di disordine che all'interno delle università, e particolarmente di quella di Roma, si venisse manifestando. E poiché dalla nostra parte, più di una volta, anche nel corso del recente dibattito, è stata sottolineata la situazione assolutamente anormale dell'università di Roma per il perseverare, da parte di un gruppo di facinorosi, nell'opera di violenza e di terrorismo in ogni circostanza in cui si esprime una vita collettiva all'interno dell'ateneo romano, quest'impegno del Governo, solenne, a porre in atto tutti i mezzi utili a prevenire (noi siamo particolarmente favorevoli a questo aspetto del problema) e, se del caso, a reprimere anche, con la giusta fermezza, tutte le manifestazioni di violenza e di disordine, corrisponde pienamente al punto di vista che noi abbiamo più di una volta espresso.

E ci rafforza in questo giudizio anche l'accento contenuto in un altro punto del documento, in cui, riferendosi alla necessità di accertare a fondo le cause della anormale situazione dell'università di Roma (così è detto nel documento), implicitamente si formula un giudizio sulla anormalità della situazione. E, se una situazione è giudicata anormale, è evidente che si trovino in essa degli elementi di turbativa che hanno portato a questa anor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

malità e che attraverso l'indagine debbono essere identificati e debbono essere soprattutto, attraverso l'azione responsabile di chiunque abbia a cuore le sorti dell'università romana e italiana, sollecitamente rimossi.

E infine interessa a noi quanto, attraverso questo dibattito e il documento che viene presentato alla nostra approvazione, si è enucleato di impegno, almeno parziale, almeno orientativo per quel che riguarda il disegno di legge per la riforma universitaria, con particolare riguardo agli aspetti delle rappresentanze per il governo delle università. Vediamo, cioè, al termine di questo dibattito, riaffermare responsabilità che noi avevamo denunciate; formulare propositi che pongono in chiaro la ferma volontà del Governo di prevenire o di reprimere qualsiasi forma di violenza all'interno dell'università; assumere impegni per quel che riguarda la sollecita attuazione della riforma universitaria e per quello che riguarda la democratizzazione, con l'allargamento della partecipazione di categorie interessate al suo governo, dell'università medesima.

Per questi motivi, che si riassumono in una sostanziale accettazione, non già del punto di vista particolare della nostra mozione, ma dei motivi che nella nostra mozione erano stati esposti, il gruppo parlamentare del partito socialista democratico italiano è ben lieto di annunciare il suo voto favorevole all'ordine del giorno.

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Il dibattito è stato ampio, importante, anche se non è stato esauriente. Esauriente non poteva essere, perché esso deve dar luogo ad iniziative governative e a sistemazione nell'ordinamento universitario, ciò che costituirà praticamente la conclusione essenziale della discussione seguita ai gravi incidenti delle ultime due settimane.

La partecipazione dei rappresentanti liberali a questo dibattito è stata alta e serena. Penso che tutti ci riconosceranno che gli onorevoli Bozzi e Valitutti hanno mantenuto la posizione di critica obiettiva sui fatti accaduti, non hanno dato nessun contributo allo sviluppo delle fazioni e neppure delle passioni, hanno esaminato il problema in se medesimo, hanno prospettato le soluzioni che sarà possibile arrecare ai problemi. Sono quelle che esamineremo nei prossimi mesi nello

stesso Parlamento se il Governo prenderà l'iniziativa di portare avanti i provvedimenti per i quali si è impegnato.

Penso che ci sarà dato atto anche, senza volerne trarre conclusioni da parte governativa, delle constatazioni che stamattina l'onorevole Valitutti, a nome di tutti noi, ha fatto circa alcuni punti positivi delle dichiarazioni del Governo.

L'esistenza di alcuni punti positivi non significa che le dichiarazioni possano essere da noi giudicate positive. Significa che noi abbiamo il dovere di rilevare, anche nelle posizioni governative e in generale di avvertire che non approviamo, le parti che meritano rilievo favorevole. Dobbiamo però rilevare che le parti positive delle dichiarazioni fatte stamattina dai ministri dell'interno e dell'istruzione sono — è stato già detto in quest'aula, ma devo ripetere la frase poco simpatica, che constata però la realtà — una specie di marcia indietro rispetto alla posizione politica che il Governo aveva tenuto nel momento degli incidenti e subito dopo.

Significa questo una volontà del Governo di percorrere una strada diversa da quella? No, neanche per idea, perché poi le conclusioni a cui non sono pervenuti il ministro dell'interno né il ministro della pubblica istruzione, e le conclusioni soprattutto a cui perviene l'ordine del giorno della maggioranza che sta per essere presumibilmente approvato, sono di nuovo in contraddizione con i punti positivi delle dichiarazioni governative di stamattina. Cosicché resta a documento di generosità personale, e del gruppo parlamentare cui mi onoro di appartenere, quanto l'onorevole Valitutti ha constatato in favore di alcuni di quei punti; ma è impossibile trarne delle conclusioni positive.

Nel giro di un'ora le contraddizioni già si accavallano di nuovo e dimostrano l'impossibilità da parte del Governo di condurre una politica omogenea, per ragioni che del resto molto lealmente poco fa l'onorevole Codignola ha messo nella più assoluta evidenza illustrando l'ordine del giorno della maggioranza. Egli ha detto perché il partito socialista lo voterà e con quale presunzione di vederne applicata la sostanza in un determinato modo politico, e non in un altro. C'è coerenza da parte del partito socialista, c'è anche energia nel difendere le proprie idee. Nessuno potrà accusarlo di mentire. C'è coerenza anche nella parte personale presa dal vicepresidente del Consiglio ad alcune fasi delle agitazioni; ci sono dunque delle posizioni che — lo riconosciamo — non mutano —

ecco dove vogliamo arrivare — qualunque siano le dichiarazioni degli onorevoli Taviani e Gui.

Allora, noi dobbiamo prendere atto delle dichiarazioni, presumibilmente destinate a non aver seguito, dei due membri democristiani del Governo che hanno parlato; oppure dobbiamo prendere atto del contenuto letterale dell'ordine del giorno della maggioranza e delle interpretazioni psicologiche, spirituali, politiche che i partiti della maggioranza o alcuni di essi, i più attivi, i più dinamici di essi, quelli che starebbero tanto meglio all'opposizione, vogliono dare a questo documento?

È evidente che noi dobbiamo prendere atto della volontà politica che interpreta questo ordine del giorno, e che si ripromette di tradurlo in una determinata azione politica, e non delle parole scritte e stampate, anche perché scritte in modo ambiguo, e poi pronunciate in un modo di cui il minimo che si possa dire è che è piuttosto flebile, non impegnativo, e lascia adito anche ad una applicazione completamente opposta al senso delle parole dette stamattina.

Onorevole Presidente del Consiglio, la parte positiva delle dichiarazioni fatte stamattina dal Governo non fa che confermare l'intima contraddizione nella quale vive ed opera il suo Ministero e quindi rafforza le ragioni per le quali noi stiamo all'opposizione e dobbiamo restarci anche in questa circostanza. Commetteremmo un gravissimo errore se indulgessimo alle parole e non fossimo severi con i fatti. Sono i fatti che contano.

L'onorevole Codignola (e desidero che questo punto sia chiaramente precisato) ha fatto un caldo appello ai valori della Resistenza, e l'ordine del giorno della maggioranza rappresenta quasi un presidio spirituale al quadro generale che ella con molta precisione, onorevole Codignola, ha fatto dei moventi politici che ispirano la condotta dei socialisti. Ebbene, se non lo ha già fatto, vorrei pregarla di leggere un documento commoventissimo con il quale si cerca non di annullare la Resistenza, alla quali liberali e monarchici parteciparono, ma di interpretarla, come è stato già detto, nel senso della pacificazione nazionale. Mi riferisco al documento patetico, degno del più profondo rispetto, che il povero giovane socialista Paolo Rossi, quasi presago della sua tragica fine vicina, scrisse cinque giorni prima di morire, e nel quale domandava che anche il senso della Resistenza fosse interpretato da tutti gli italiani

come necessità di riconciliarsi nel rispetto della libertà e del progresso ottenuto nella libertà. (*Commenti*). Non domandava odio Paolo Rossi, ma pace e concordia. (*Interruzione del deputato Codignola*).

Si tratta di un documento sul quale insistere da parte mia non sarebbe di buon gusto, però non potevo fare a meno di citarlo non soltanto perché è stato redatto da un ragazzo italiano oggi scomparso, ma perché è stato vergato da un ragazzo che in quel momento ignorava di dover morire dopo pochi giorni, e parlava per proiettare nel futuro il meglio della sua anima giovanile al servizio dell'intero paese.

Le concessioni che doverosamente l'onorevole Valitutti ha fatto a nostro nome sono la interpretazione obiettiva, disinteressata, lasciatemi dire pulita, di una speranza del partito liberale italiano. Ma questa speranza noi l'abbiamo già espressa in forma più energica, più parlamentare, più politica, pochi giorni fa in una mozione che abbiamo presentato in questa Camera e che presenteremo anche nell'altro ramo del Parlamento, per domandare al Governo se è disposto ad accettare un dibattito completo con tutte le parti politiche sulla necessità di ridare allo Stato, in ogni circostanza, la sua vera funzione, la sua vera autorità.

Questo documento è reperibile ovviamente presso gli uffici della Camera, è diffuso e dettagliato, esprimendo in sintesi per quanto possibile il pensiero dei liberali sul problema fondamentale dell'Italia di oggi: quello del tipo di Stato che si vuole realizzare.

Le cose dette oggi qui, l'interpretazione estremamente volitiva ed energica che l'onorevole Codignola ha dato dei fatti accaduti all'università (cito l'onorevole Codignola perché il suo è stato il discorso più preciso, ma so che anche altri naturalmente, almeno in una certa misura, concordano con lui) e le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole La Malfa ad illustrazione del noto « libro bianco » sono per noi pienamente significative.

L'onorevole La Malfa propone talune soluzioni che politicamente sottintendono (e se non la sottintendono sono prive di una possibilità anche pratica di attuazione) una volontà politica genericamente frontista (non si allarmi l'onorevole La Malfa perché non intendo fare una polemica con lui ma soltanto precisare le nostre posizioni), che dovrebbe diventare anche il succo vitale di una nuova politica all'interno delle università italiane.

Noi non possiamo accettare la creazione di comitati se non si stabilisce con chiarezza

quali compiti devono adempiere; in ogni caso quelli ipotizzati sarebbero in contraddizione piena con il concetto che noi abbiamo dello Stato di diritto e delle sue funzioni e rappresenterebbero una sovrastruttura politica che verrebbe a deteriorare ancor più il concetto di Stato di diritto quale noi lo concepiamo.

Quindi non possiamo accettarli per ragioni di carattere generale, per ragioni di carattere particolare, per ragioni di carattere, come dire?, morale, anche dopo le dichiarazioni che ci ha fatto oggi l'onorevole Taviani: se prese alla lettera, esse sono da parte nostra degne di considerazione e dicono alcune cose che anche da parte liberale sono dette. Ma quando — me lo lasci dire, onorevole Presidente del Consiglio, perché qui non si vuole offendere nessuno personalmente — si vogliono identificare responsabilità anche personali (e l'onorevole Taviani ha invocato per sé la massima responsabilità), le cause ed i motivi per i quali non funzionano alcuni organismi vitali dello Stato nei momenti in cui dovrebbero funzionare, come possiamo prendere alla lettera le dichiarazioni dell'onorevole Taviani che è il medesimo ministro dell'interno che otto giorni fa ha consentito e protetto l'occupazione illegale dell'università? Stamane egli l'ha chiamata « deplorabile » e la parola « illegale » non gli è sfuggita: non so se anche questo silenzio fosse frutto di un concordato intimo dei partiti di maggioranza e se altrettanto sia da considerare questo documento che ci avete sottoposto dopo averlo molto discusso fra di voi.

L'onorevole Roberti poco fa ha rilevato una frase che prima non era contenuta nel documento e che è comparsa dopo. Io rilevo un altro particolare: nel primo documento dattiloscritto e che era stato a noi fornito gentilmente da qualche collega o da qualche ufficio, l'ordine del giorno cominciava con le parole: « La Camera approva la politica del Governo e passa all'ordine del giorno ». Ma ora è stato modificato in parte il testo, sono state aggiunte delle motivazioni di approvazione che non erano nella prima edizione, e nella seconda edizione la frase: « La Camera approva la politica del Governo e passa all'ordine del giorno » è diventata la chiusura del documento. C'è una logica in questo, non soltanto letteraria; c'è una logica politica: prima si enunciano i motivi per cui si approva e poi si approva. Avete fatto benissimo a fare in questo modo, ma questi sono tutti argomenti che hanno un peso sempre maggiore e giustificano sempre più la ragione del nostro voto contrario.

Dunque qui non si approva quello che è stato detto dai due ministri: si approva una interpretazione del partito socialista di quello che i due ministri democristiani hanno detto, e se il Governo non respinge quest'ordine del giorno vuol dire che ne accetta anche tutta l'interpretazione, cioè che accetta la politica socialista come anima e corpo, o per lo meno come anima, della politica democristiana.

Stando così le cose, il discorso è puramente politico ed è inutile ritornare sulla disamina degli avvenimenti accaduti all'università. Noi non possiamo avere fiducia in un Governo — e mai ne abbiamo avuta — che si regge su questa maggioranza, su questo gioco alterno di trapezi, in cui si vedono valori ideali, posizioni politiche, compromessi parlamentari, volare da un trapezio all'altro sopra una rete sfioracchiata quanto più possibile, ma tuttavia sempre tesa a raccogliere tutti i relitti del gioco pericoloso. Non è possibile che noi vi incoraggiamo, e siamo convinti di fare il nostro dovere di lealtà verso di voi votando contro.

Votiamo contro questo ordine del giorno perché è l'ultimo documento, a tutt'oggi, e pensiamo che sarà seguito da altri, dell'impossibilità di questo Governo e della sua maggioranza di garantire al paese una politica omogenea che sia una sintesi, e non un'analisi quotidiana, di una idealità che non può esistere come unitaria, in quanto l'idealità vostra, colleghi democristiani, tutte le volte che giunge a contatto con l'idealità degli altri, si dimostra diversa, profondamente diversa e tante volte anche ostile.

Noi non collaboriamo a quest'opera di mancata realizzazione di una sintesi omogenea della politica italiana in quest'ora drammatica per l'Europa. votiamo contro quest'ordine del giorno sapendo di portare così una parola di coraggiosa chiarezza, di disinteressata nettezza e di totale rettitudine politica ad un mondo che di queste parole e di queste cose fa un uso sempre minore. (*Applausi*).

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro della pubblica istruzione, nel mio intervento di ieri mi sono sforzato di portare l'attenzione sulle origini reali della crisi di cui ci occupiamo, di spostare il centro di gravità,

oserei dire, della nostra discussione. Questo centro di gravità non si colloca nell'ultimo episodio, ma nei dieci anni durante i quali l'università di Roma ha subito una condizione di arbitrio e di violenza. Debbo in proposito dire alle destre che il giudizio definitivo di questa Camera non è diretto alla revisione del giudizio sull'episodio ultimo dato in precedente discussione, ma è l'approfondimento del giudizio della Camera con riguardo al periodo precedente all'ultimo episodio ed alle responsabilità che esso comporta. E mi pare di aver dimostrato che coloro che tanto si preoccupano della difesa dello Stato di diritto e dell'autorità dello Stato devono convincersi che il disconoscimento dell'autorità dello Stato e la manomissione dello Stato di diritto sono stati operati in quel periodo. Ed è in quel periodo che coloro che avevano l'idea e l'impegno di tutelare lo Stato dovevano battersi. Quindi non v'è alcuna revisione di giudizio: c'è approfondimento di giudizio e di responsabilità...

Stimo altamente il collega liberale Valitutti, ma la tesi per cui tutto quello che è avvenuto nei dieci anni passati risponderrebbe a deficienze oggettive, non posso accettarla. Che si possano bastonare gli studenti solo per il fatto che l'università di Roma è grande e affollata, questo, detto da un liberale, è un principio assurdo, aberrante. Si sdoppino le università quando sono troppo grandi!

COCCO ORTU. L'onorevole Valitutti non ha detto questo.

LA MALFA. Ella non era presente. Ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi, nessuno escluso.

Noi non possiamo accettare questa impostazione per cui la violenza in certe circostanze deriva da situazioni obiettive. È una strana maniera di intendere il problema dello Stato di diritto. Sarebbe come dire che, poiché gli Stati Uniti hanno duecento milioni di abitanti, avranno la disgrazia di sopportare la « mano nera » vita natural durante.

Ebbene, questo è il punto centrale della discussione che ha avuto luogo in questa Camera, ed io credo che, a conclusione di questo dibattito, questo sia il senso dei risultati cui siamo pervenuti e che sono riflessi nell'ordine del giorno.

D'altra parte all'onorevole ministro Gui vorrei dire che se noi guardiamo al « libro bianco » (che non è stato da me né redatto né distribuito, ma soltanto consigliato), se guar-

diamo agli episodi di violenza avvenuti dopo l'occupazione pacifica dell'università e se guardiamo le ultime due fotografie, personaggio per personaggio, saremo in grado di fare qualche curiosa scoperta. Andiamo a vedere chi figura in queste fotografie e forse constateremo quello che mi preoccupa: finita l'occupazione pacifica dell'università, la violenza ha preso un estremo carattere politico e ha impegnato responsabilità maggiori di quelle degli studenti. Il che vuol dire che tutto potrà ricominciare subito. Ella, onorevole Gui, sa che questa è stata la preoccupazione che ieri ho espresso.

Se la nostra attenzione si sposta sui dieci anni trascorsi, onorevole ministro della pubblica istruzione, è possibile che noi non torniamo più a dibattere questi problemi. Ma se il centro della nostra attenzione, della nostra difesa dello Stato, si sposta dai dieci anni all'ultimo episodio e consente delle evasioni, noi torneremo tra quindici giorni qui, e non vi è nessun ordine del giorno da noi approvato che possa non portarci a ridiscutere a fondo il problema.

Qual è l'ordine delle nostre preoccupazioni, onorevole ministro della pubblica istruzione? Noi conosciamo le sue intenzioni e la sua valutazione della situazione. Ma ci è parso — anche a me è parso — che nel suo discorso quasi inavvertitamente il centro delle sue preoccupazioni si rispostasse sull'episodio ultimo, più che sui dieci anni trascorsi. E questo è un punto fondamentale, perché dalla considerazione dei dieci anni trascorsi riceve caratterizzazione l'ordine del giorno della maggioranza: altrimenti l'ordine del giorno della maggioranza non avrebbe alcuna qualificazione né alcuna caratterizzazione. È un punto su cui ella non avrà difficoltà a darci i chiarimenti che rispondono al suo preciso impegno di uomo della Resistenza, di democratico, di antifascista. Anch'ella deve sentire che dalla violenza nascono i turbamenti dello Stato di diritto.

Da questo punto di vista, quindi, la posizione non può essere che chiara e precisa. A noi, ripeto, interessa stabilire l'origine del male per cui l'ateneo di Roma è nelle condizioni che abbiamo constatato. E, onorevole ministro, ribadisco ancora una volta che su questa valutazione di fondo bisogna essere di una estrema severità, proprio per arrestare e tentare di arrestare un secondo ciclo di violenze che si potrebbe prospettare immediatamente se noi avessimo qualsiasi forma di indulgenza in quella valutazione dei fatti, e se noi non perseguissimo fino in fondo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

quello che è perseguibile per arrestare un processo degenerativo estremamente pericoloso.

CARADONNA. Provocatore! (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la richiamo all'ordine!

LA MALFA. Guardi, onorevole collega, per rispetto alla Camera le ho detto soltanto di guardare le due fotografie: le guardi attentamente, poi ne riparleremo. (*Commenti a destra*).

Ella, onorevole ministro, ha tenuto a dimostrare, con riguardo al comitato che io ho proposto, che bisognava essere attenti e gelosi dell'autonomia universitaria. Ebbene, ho aderito a questo suo giudizio, per quanto io creda che il passaggio attraverso quel comitato debba, per ragioni funzionali, necessariamente avvenire.

All'onorevole Cantalupo che mi ha dato lezione sullo Stato di diritto, mi sia consentito di obiettare che il suo collega onorevole Martino (e mi si perdoni l'indiscrezione!), che credo si intenda un po' più di lui di università e di Stato di diritto, è venuto a dirmi (e vi sono testimoni), che il comitato da me proposto era la sola cosa concreta e seria prospettata in questa Assemblea nel corso del dibattito. Mi dispiace doverlo dire: non l'avrei detto, ma ella mi ha provocato. Non parli, quindi, così facilmente.

BOZZI. Lo dica in presenza dell'onorevole Martino!

LA MALFA. L'onorevole Martino è un gentiluomo: è venuto qui, non sono andato io da lui.

Onorevoli colleghi liberali, nell'analisi dei fatti volete muovere dall'occupazione pacifica dell'università. Ma, se volete fare il vostro dovere di liberali, dovete associarvi a noi nel volere appurare le ragioni profonde della crisi dell'ateneo (*Proteste dei deputati Badini Confalonieri e Bozzi*) e con noi trovare rimedio a uno stato di anormalità, che si è prolungato, purtroppo, per troppo lungo tempo. (*Applausi a sinistra e al centro*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Nell'annunziare il voto favorevole del gruppo democratico cristiano all'ordine del giorno Ermini, desidero subito

dire che noi diamo a questo voto innanzitutto il valore di un tentativo, che ci sembra espresso coerentemente e chiaramente dall'ordine del giorno, di trarre dalla discussione qui svolta non sempre in un clima di serenità, una indicazione positiva e pacata che rispecchi insieme — a nostro avviso — la posizione del Governo e la posizione della maggioranza in una valutazione che se per qualche particolare può essere diversa, non è certo nella sostanza diversa in ciò che significa della nostra ispirazione, della nostra volontà di porci con senso di doveroso rispetto e umiltà di fronte ai problemi che i giovani — in particolare i giovani universitari — hanno sentito con tanto travaglio negli anni passati e in quest'ultima occasione.

Vi è stata da parte del nostro gruppo una illustrazione della posizione della democrazia cristiana fatta da vari colleghi e in particolare dall'onorevole Rosati che credo non debba e non possa lasciare dubbi sul significato che il nostro gruppo dà e ha dato alle vicende e soprattutto al tentativo — ripeto — costruttivo che intendiamo fare per la ricerca di una linea che consenta che fatti di questo genere non si ripetano più.

Per noi ha grande valore nell'ordine del giorno un richiamo, che non è retorico ma affonda le sue radici in un profondo nostro convincimento, cheché ne pensino quanti hanno voluto metterlo in dubbio: il richiamo a quelli che sono i valori storici e fondamentali della Costituzione italiana, della Resistenza, della libertà e della democrazia. Contro questi valori noi sentiamo che si pone ogni intolleranza, si pone ogni violenza, si pone ogni metodo che sostituisca l'insulto o le posizioni faziose e preconstituite all'unica e grande forza di progresso civile e morale: la forza della ragione, nella ricerca onesta di una verità che non è patrimonio esclusivo di nessuno, ma è costante e faticosa ricerca di ogni uomo. Questi valori si esaltano invece in una concezione morale e civile che creda appunto nella libertà dello spirito, che creda, e solamente, nella fecondità di questa incessante e onesta ricerca di verità. E noi crediamo che se questi valori devono diventare sempre più il costume profondo, convinto di tutto il popolo italiano, essi non possano non essere soprattutto i valori caratterizzanti e animatori della classe studentesca e in particolare degli studenti universitari.

Vi è un secondo punto sul quale noi crediamo valga la pena di richiamare, comunque di sottolineare la nostra posizione, quello che rivendica, in armonia con la Costituzione, l'au-

tonomia che non può però non essere, come sempre ogni autonomia seria e democratica, congiunta ad un forte senso di responsabilità: responsabilità nel creare e nel mantenere le condizioni perché la vita all'interno dell'università sia garantita senza che si ponga la necessità di ricorsi a forze esterne.

Certo, noi diamo atto e dichiariamo chiaro il nostro riconoscimento per l'azione svolta dalle forze dell'ordine, ma diciamo anche che quando un ateneo deve ricorrere — come è stato necessario a Roma — all'intervento delle forze dell'ordine, bisogna riconoscere che la autonomia è già entrata in crisi, che la situazione è ormai aberrante, che cioè ci troviamo già in una situazione e in una condizione che purtroppo si rivelano di carattere patologico, e non da oggi né da ieri, ma purtroppo da lungo tempo.

Vi è infine un terzo punto: la necessità, che noi riteniamo veramente urgente, come impegno della Camera (poiché il Governo ha da tempo fatto il proprio dovere presentando il suo disegno di legge per la riforma della università), di discutere e di condurre rapidamente a conclusione questo importante argomento. Il nostro gruppo darà tutto il suo costruttivo contributo affinché una nuova e democratica struttura dell'università italiana garantisca, nella libertà e nella tolleranza, la possibilità per ogni giovane di svolgere il proprio compito e di dedicarsi alla propria missione di studente.

Un'ultima parola desidero dire a nome del nostro gruppo per assicurare il Governo che avrà sempre ogni nostro sostegno perché, in accordo con le autorità accademiche, ogni intolleranza e ogni violenza sia definitivamente bandita e sia reso impossibile ogni suo ritorno; perché anche questa nostra discussione serva ad assicurare i giovani e quanti di essi, come Paolo Rossi, si sentono impegnati ad operare per il progresso democratico, civile e morale del nostro paese, che essi hanno ed avranno sempre la solidarietà del nostro gruppo e del nostro partito. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno Ermini-Codignola-Melis-Righetti.

INGRAO. Signor Presidente, il Governo accetta l'interpretazione data all'ordine del giorno dell'onorevole Codignola? (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Ingrao, che il Governo non è tenuto a

fare dichiarazioni delle quali non avverta esso stesso la necessità. D'altra parte in questa discussione tutti, compreso il Governo, hanno avuto modo di chiarire compiutamente le proprie posizioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Poiché è stata chiesta la votazione per divisione, pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno, fino all'ultimo periodo escluso:

« La Camera,

rinnovate le espressioni di commosso cordoglio alla famiglia dello studente Paolo Rossi e all'università di Roma per il lutto che le ha colpite;

richiamandosi ai valori permanenti della Resistenza su cui si fonda la Costituzione;

riaffermato il principio costituzionale dell'autonomia delle università e le conseguenti responsabilità di quanti in esse vivono ed operano, per la tutela della libertà e dell'ordine della vita universitaria;

invita fermamente le autorità accademiche a prevenire e, ove necessario, a reprimere con tutti i mezzi e le sanzioni previste dalla legge e dagli statuti ogni atto o tentativo di intimidazione, di violenza o di disordine, e a considerare anche, nell'ambito della loro autonomia, l'opportunità di dar vita ad iniziative e a strumenti che siano ritenuti idonei al conseguimento di tale inderogabile obiettivo;

dopo aver preso atto dell'assicurazione del Governo di intervenire tempestivamente per impedire e reprimere — di intesa con le autorità accademiche — le violazioni delle leggi dello Stato, e delle norme della Costituzione che si verificassero nell'ambito delle università, lo invita a portare a termine con rapidità ed energia, in collaborazione con le autorità accademiche l'azione volta ad accertare le cause e le responsabilità della anormale situazione che per le violenze fasciste si è venuta a determinare nell'università di Roma;

assume l'impegno di portare rapidamente a conclusione l'esame del disegno di legge n. 2314 recante modifiche all'ordinamento universitario nell'intento di dare alle università più moderne strutture e norme di funzionamento con particolare riguardo ad una adeguata partecipazione di tutte le componenti del mondo universitario al governo delle università; ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'ultimo periodo:

« approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato).

Sono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

DE PASQUALE ed altri: « Disposizioni per l'incremento dell'edilizia residenziale cooperativa » (3175).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Esteri):

« Autorizzazione a cedere a titolo gratuito alla prefettura municipale di Garibaldi (Brasile-Stato di Rio Grande do Sul) l'immobile demaniale e terreno annesso siti in detta città » (2671);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori BERLANDA ed altri: « Norme generali sull'istituto superiore di scienze sociali di Trento » (Approvato dal Senato) (2368), con modificazioni;

« Istituzione presso l'università di Siena della facoltà di economia e commercio con il corso di laurea in economia e banca » (560); CODIGNOLA ed altri: « Istituzione presso l'università di Siena della facoltà di scienze economiche con corsi di laurea in scienze economiche e in scienze bancarie e corso per diploma in tecnica bancaria » (1726); e SERONI ed altri: « Istituzione presso l'università di Siena della facoltà di economia con i corsi di laurea in teoria economica e economia aziendale » (1741), in un testo unificato e con il titolo: « Istituzione presso l'università di Siena della facoltà in scienze economiche e bancarie » (560-1726-1741);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Programma decennale di provvidenze finanziarie ed assicurative per la costruzione e l'acquisto di case per ferrovieri » (2604), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: COLASANTO ed altri: « Provvidenze finanziarie ed assicurative per la costruzione e l'acquisto di case per i ferrovieri » (2202); DE PASQUALE e FIUMANÒ: « Nuove norme sul riscatto degli alloggi delle ferrovie dello Stato » (1383); e GERBINO: « Norme aggiuntive relative al riscatto di alcune categorie di alloggi delle ferrovie dello Stato » (1647), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, concernente la proroga dell'efficia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia, nonché dell'applicabilità di alcune norme in materia di espropriazioni e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355 » (Approvato dal Senato) (3131).

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione segreta:

Presenti e votanti	404
Maggioranza	203
Voti favorevoli	338
Voti contrari	66

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Alboni
Abbruzzese	Alesi
Accreman	Alessandrini
Alba	Alessi Catalano Maria
Albertini	Alicata

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

Alini	Bosisio	Cruciani	Franzo
Amadei Giuseppe	Bottari	Curti Aurelio	Fusaro
Amadei Leonetto	Brandi	Curti Ivano	Gagliardi
Amasio	Breganze	Dagnino	Gambelli Fenili
Amodio	Bressani	Dal Canton Maria Pia	Gasco
Angelini	Brighenti	D'Alessio	Gáspari
Antonini	Brusasca	Dall'Armellina	Gelmini
Antoniozzi	Buffone	D'Amato	Gerbino
Ariosto	Buttè	D'Antonio	Gessi Nives
Armani	Buzzetti	D'Arezzo	Ghio
Armaroli	Buzzi	Dárida	Giachini
Armato	Caiati	De Capua	Giglia
Arnaud	Caiazza	De' Cocci	Gioia
Astolfi Maruzza	Calabrò	De Florio	Giomo
Avolio	Calasso	Degan	Giorgi
Badaloni Maria	Calvaresi	Degli Esposti	Girardinu
Badini Confalonieri	Calvetta	Del Castillo	Gitti
Baldani Guerra	Canestrari	De Leonardis	Goehring
Baldi	Cantalupo	Della Briotta	Golinelli
Baldini	Cappello	Dell'Andro	Gombi
Barba	Cappugi	Delle Fave	Gonella Guido
Barbaccia	Capua	De Lorenzo	Gorreri
Barbi	Cariglia	De Maria	Granati
Barca	Cariota Ferrara	De Marzi	Guadalupi
Bardini	Carocci	De Meo	Guariento
Baroni	Carra	De Mita	Guarra
Bártole	Castelli	De Pascális	Gui
Bassi	Cataldo	De Pasquale	Guidi
Bastianelli	Cattaneo Petrini	De Zan	Gullotti
Battistella	Giannina	Di Giannantonio	Hélfér
Bavetta	Cattani	Di Leo	Imperiale
Beccastrini	Cavallari	Di Mauro Luigi	Ingrao
Bemporad	Cavallaro Francesco	Di Nardo	Iotti Leonilde
Beragnoli	Cavallaro Nicola	D'Ippolito	Isgro
Berlinguer Luigi	Ceccherini	Di Vagno	Jacazzi
Berloffa	Céngarle	Di Vittorio Berti Bal-	Jacometti
Bernetic Maria	Ceruti Carlo	dina	La Bella
Bersani	Cervone	Donat-Cattin	Laforgia
Bertè	Cianca	D'Onofrio	Lama
Bertinelli	Cinciari Rodano Ma-	Dossetti	Landi
Bettiol	ria Lisa	Élkan	Lattanzio
Biagini	Coccia	Ermini	Lenoci
Biagioni	Cocco Maria	Fabbri Francesco	Leonardi
Biancani	Cocco Ortu	Fabbri Riccardo	Leone Raffaele
Bianchi Fortunato	Codacci Pisanelli	Fada	Lettieri
Bianchi Gerardo	Codignola	Failla	Levi Arian Giorgina
Biasutti	Colasanto	Ferrari Aggradi	Lezzi
Bigi	Colleoni	Ferraris	Lizzero
Bima	Colleselli	Ferri Giancarlo	Lombardi Riccardo
Bisantis	Colombo Emilio	Ferri Mauro	Lombardi Ruggero
Bo	Colombo Vittorino	Foderaro	Longoni
Boldrini	Corghi	Folchi	Loperfido
Bologna	Corona Achille	Forlani	Loreti
Bonaiti	Corona Giacomo	Fortini	Lucchesi
Bontade Margherita	Cortese	Fortuna	Lusóli
Borghi	Cossiga	Fracassi	Luzzatto
Borra	Cottone	Franceschini	Macchiavelli
Borsari	Crocco	Franco Raffaele	Magno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

Magri	Piccinelli
Malfatti Francesco	Picciotto
Malfatti Franco	Piccoli
Manco	Pietrobono
Manenti	Pintus
Mannironi	Pirastu
Marchesi	Pitzalis
Marchiani	Poerio
Mariconda	Prearo
Marotta Michele	Pucci Emilio
Marotta Vincenzo	Pucci Ernesto
Martini Maria Eletta	Quaranta
Martuscelli	Quintieri
Maschiella	Racchetti
Matarrese	Radi
Mattarella	Raffaelli
Mattarelli	Raucci
Matteotti	Re Giuseppina
Mazza	Reale Giuseppe
Mazzoni	Reale Oronzo
Melis	Reggiani
Melloni	Riccio
Mengozi	Righetti
Mezza Maria Vittoria	Rinaldi
Miceli	Ripamonti
Micheli	Romanato
Migliori	Romita
Misasi	Romualdi
Monasterio	Rosati
Morelli	Rossi Paolo Mario
Moro Aldo	Rossinovich
Moro Dino	Rubeo
Mosca	Ruffini
Mussa Ivaldi Vercelli	Rumór
Nannuzzi	Russo Carlo
Napolitano Francesco	Russo Vincenzo
Napolitano Luigi	Russo Vincenzo
Natali	Mario
Natoli	Sacchi
Nenni	Salizzoni
Nicoletto	Salvi
Nucci	Sammartino
Ognibene	Sandri
Olmini	Sanna
Origlia	Santagati
Orlandi	Santi
Pagliarani	Sarti
Pala	Savio Emanuela
Palazzeschi	Scaglia
Paolicchi	Scalfaro
Pasqualicchio	Scarascia Mugnozza
Passoni	Scarpa
Patrini	Scelba
Pedini	Scionti
Pella	Scricciolo
Pellegrino	Sedati
Pellicani	Semeraro
Pennacchini	Serbandini

Sereni	Tognoni
Servadei	Toros
Sforza	Tremelloni
Silvestri	Urso
Simonacci	Usvardi
Sinesio	Valitutti
Soliano	Vecchietti
Spagnoli	Venturini
Spallone	Veronesi
Spinelli	Vespignani
Stella	Vetrone
Storchi	Vianello
Storti	Vicentini
Sullo	Villa
Tagliaferri	Villani
Tambroni	Vincelli
Tantalo	Volpe
Taverna	Zaccagnini
Taviani	Zanti Tondi Carmen
Tedeschi	Zappa
Tenaglia	Zincone
Terranova Corrado	Zóboli
Tesauro	Zucalli
Titomanlio Vittoria	Zugno
Togni	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Carcattera	Graziosi
Cassandro	Leone Giovanni
Cassiani	Mariani
Dietl	Merenda
Fornale	Napoli
Galli	Sabatini
Gennai Tonietti Erisia	Trombetta

(concesso nella seduta odierna):

Andreotti	Marzotto
Barberi	Sgarlata
Martino Edoardo	Vedovato

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

MARRAS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, propongo per mercoledì prossimo la discussione della mozione presentata dal nostro gruppo sull'attuazione del mercato comune agricolo, alla luce delle ultime decisioni del Consiglio dei ministri della C.E.E.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Faccio presente che in questo momento sono assenti dall'Italia, perché in missione ufficiale all'estero, i ministri degli affari esteri e dell'agricoltura. Mi riservo perciò di esprimere, possibilmente martedì prossimo, l'avviso del Governo, dopo aver consultato i ministri Fanfani e Restivo.

MARRAS. Prendo atto di questa dichiarazione del Presidente del Consiglio e non insisto sulla proposta.

ABELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. Desidero sollecitare lo svolgimento delle interrogazioni sugli avvenimenti della regione della Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 23 maggio 1966, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari (*Approvato dal Senato*) (3139);

— *Relatore*: Nucci.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi (2599);

e delle proposte di legge:

RICCIO: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali, agli ausiliari di commercio ed ai venditori ambulanti (60);

CRUCIANI ed altri: Assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti per gli agenti e i rappresentanti di commercio (78);

ORIGLIA ed altri: Istituzione a favore degli esercenti attività commerciali dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (125);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali (178);

BUTTÈ ed altri: Istituzione di un fondo di previdenza ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti in favore dei titolari di rivendita gestori di magazzino vendita generi di monopolio nonché dei rispettivi coadiutori ed assistenti familiari (217);

SCALIA ed altri: Istituzione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (534);

CRUCIANI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, agli esercenti attività commerciali di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1397 (757);

SANTI: Norme per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti degli agenti e rappresentanti di commercio (787);

FODERARO: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali e loro familiari coadiutori (3087);

— *Relatore*: De Marzi Fernando.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

10. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 15,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE***Interrogazioni a risposta scritta.*

BIMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda estendere il beneficio della legge 27 febbraio 1963, n. 226, anche agli insegnanti che, pur essendo in possesso del titolo di abilitazione richiesto per la scuola media, erano rimasti nel ruolo elementare in attesa di poter vincere una cattedra con altro regolare concorso. (16544)

BUFFONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, allo scopo di assecondare le aspirazioni della popolazione agricola di Luzzi (Cosenza), rappresentate dalla civica Amministrazione con delibera n. 59 del 29 gennaio 1966, approvata dalla giunta provinciale Amministrativa, non ritenga dover disporre perché, col nuovo anno scolastico, possa essere istituita una scuola a tipo agrario in detta località. (16545)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritenga giusto interessarsi perché l'iniziativa intrapresa dalla società Calabro Mineraria di Cosenza, che già da tempo ha ottenuto l'autorizzazione per lo sfruttamento dei giacimenti minerari di mica e di quarzo, esistenti nel territorio del comune di Luzzi (Cosenza), possa essere stimolata ed attuata con ogni possibile sollecitudine. (16546)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga indispensabile dare nuove direttive in merito all'azione che dovrebbe essere usata da parte degli Enti pubblici — Enti di beneficenza ecc. — nella vendita di terreni affittati dopo l'entrata in vigore della legge 26 maggio 1965, n. 590, in quanto non si può conciliare l'asta pubblica o la licitazione privata con il diritto di prelazione sancito con la nuova legge. Inoltre è da auspicare da parte degli Enti pubblici l'esempio, prima che il rispetto, delle leggi di così alto valore sociale. (16547)

FORTINI E COLASANTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che ai sensi dell'articolo 22 del contratto collettivo nazionale di lavoro per i portieri di stabili stipulato l'11 luglio 1962, questi sono tenuti a farsi sostituire da altra persona nel giorno di « riposo settimanale » e che l'indennità spettante al sostituto

deve essere corrisposta dallo stesso portiere e non invece dal proprietario dello stabile — come la disposizione anzidetta possa conciliarsi con il chiaro precetto della Costituzione che sancisce il diritto per il lavoratore al riposo settimanale « retribuito » senza porre alcuna condizione limitativa; se, per ovviare alla situazione lamentata, accogliendo le giuste richieste di tale benemerita categoria di lavoratori, non si ritenga di dover convocare le parti interessate nella sede competente per il raggiungimento di un accordo che stabilisca l'obbligo a carico dei proprietari di stabili del pagamento dell'indennità in parola, così come già avviene per il pagamento dell'indennità per ferie, prevista dall'articolo 22 innanzi citato. (16548)

DI GIANNANTONIO. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, a seguito della recente pubblicazione del decreto presidenziale n. 237 apparso sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 maggio corrente n. 112, non ritenga di poter accelerare la decisione di emanare l'atteso decreto ministeriale che contempli la estensione della sfera di attività dell'Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino con l'inclusione di tutte le zone agricole della regione abruzzese a cominciare da quelle contermini della Valle Peligna e della Valle Subequana nonché delle altre della provincia aquilana, al fine di offrire una concreta prospettiva di risveglio, di ammodernamento e di sviluppo alla depressa agricoltura abruzzese nel quadro della programmazione economica regionale. (16549)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere — considerato che il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini non può fare tutto quanto ci si prefiggeva con il decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, per mancanza di una fonte di finanziamento con grave nocimento dei produttori — quali iniziative i Ministri interrogati vorranno prendere per porre fine a detta disfunzione operativa e se non ritengano necessari urgenti provvedimenti. (16550)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle finanze.* — Per sapere per quali ragioni non si stia provvedendo, da parte dei competenti uffici, ai rimborsi parziali sulla imposta di fabbricazione per la benzina, in favore dei tassisti italiani i quali, malgrado i benefici previsti in loro favore da precise disposizioni legislative, da un paio di anni

ormai pagano l'importo intero sul prezzo della benzina, senza avere più ricevuto regolarmente i rimborsi di cui hanno diritto.

L'interrogante osserva che i cittadini italiani aventi diritto a questi benefici di legge sono ormai, nella stragrande maggioranza, « padroncini » cioè tassisti diretti proprietari dei loro taxi e personalmente gerenti la concessione di servizio pubblico, e che pertanto il mancato o ritardato rimborso della quota prevista dalla legge, si traduce, nella stragrande maggioranza dei casi, in una vera e propria riduzione di guadagni quotidiani e mensili spesso molto limitati. (16551)

MORELLI E ASTOLFI MARUZZA. — *Ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per far cessare la situazione anormale e pericolosa che si è venuta a creare all'ospedale psichiatrico di Rovigo, dove è in atto uno sciopero dei lavoratori addetti sia ai servizi generali che ai servizi particolari di cucina e lavanderia, sostituendo questi con dei militari coadiuvati da ammalati di mente.

Gli interroganti si permettono di richiamare l'attenzione dei Ministri interessati sulla illegittimità dell'impiego dei militari tanto più grave perché questi si trovano a diretto contatto degli ammalati a loro sconosciuti e impreparati alle loro eventuali reazioni, oltre ad essere immorale l'impiego di questi particolari ammalati in funzione antis-ciopero e senza il consenso dei familiari. (16552)

FRANZO E FERRARIS. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della preoccupante situazione che si verrebbe a creare nel comune di Trivero (Vercelli), a causa della preannunciata chiusura dello stabilimento tessile « Giletti », nella frazione Ponzzone, che aggraverebbe ulteriormente le già pesanti condizioni dello specifico settore.

Gli interroganti, interpreti dei sentimenti delle autorità locali e dei lavoratori interessati, chiedono una convocazione a livello ministeriale, allo scopo di puntualizzare la situazione e trovare una soluzione consona agli interessi della economia della zona e dei 500 lavoratori attualmente occupati nello stabilimento. (16553)

BRANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sulle discusse operazioni della fondazione Balzan siano state almeno pagate le dovute imposte al casellario dello Stato. (16554)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quando i competenti servizi del dicastero abbiano intenzione di realizzare la pensilina coperta nella stazione di Rosignano S. (Livorno).

Tale stazione è frequentata giornalmente da centinaia e centinaia di studenti ed operai e l'opera è reclamata da tempo dalle autorità locali e da tutta la popolazione. (16555)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se è a conoscenza del fatto che il Consorzio di bonifica del Vallo di Diano, con sede a Sala Consilina, dopo aver effettuato dei lavori di scavo in via Reielle, del comune di San Rufo (Salerno), ha lasciato la strada in deplorabile abbandono ed a seguito delle rimostranze degli agricoltori della zona ha chiesto agli stessi, a mezzo del signor Salvatore Gallo, componente della giunta amministrativa, un esoso contributo per ultimare i lavori e per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare a carico dell'amministrazione consortile. (16556)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere onde eliminare lo stato di disagio lamentato dai molti operai del comune di Siano (Salerno) che si vedono esclusi dai lavori di costruzione della rete fognante, appaltati dalla ditta Cerimele, la quale procede ad arbitrarie assunzioni senza tener conto della relativa graduatoria dei disoccupati. (16557)

MARRAS E PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale consistenza abbiano le notizie di stampa circa un progetto ministeriale che prevede la graduale soppressione di diverse linee ferroviarie gestite dalle società Strade ferrate sarde e Ferrovie complementari della Sardegna.

In particolare si chiede di conoscere quali sarebbero le ragioni di tale provvedimento particolarmente per quanto riguarda le linee Palau-Luras-Tempio-Sassari e Tirso-Chilivani e se nelle valutazioni degli organi ministeriali sono state presenti le richieste degli enti locali interessati che hanno ripetutamente dimostrato il grave colpo che l'economia della Gallura e del Goceano subirebbero dall'attuazione del preannunciato provvedimento, soprattutto in ordine ai già bassissimi livelli di occupazione, caratteristici in quelle zone. (16558)

QUARANTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga necessario ed opportuno, come già fatto presente con altra precedente interrogazione, disporre per la immediata copertura della pretura di Polla (Salerno): in considerazione anche della posizione di incompatibilità dell'attuale vice pretore onorario, che attualmente regge l'ufficio, con la carica di presidente dell'E.C.A. locale, ed inoltre in considerazione della sua professione di notaio che lo porta inevitabilmente a non poter attendere, come non attende, al regolare funzionamento della pretura e ciò con grave danno dei cittadini e dei professionisti interessati. (16559)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) come ha potuto il dottor Vasco Ferrari, già direttore generale dell'U.M.A., prestare servizio presso tale ente dal 1° agosto 1954, se la deliberazione di assunzione è del 24 giugno 1955 ed è stata approvata dal Ministero il 19 settembre 1955;

2) dove ha prestato effettivamente servizio il dottore Ferrari, nel caso in cui la deliberazione sia stata presa il 24 giugno 1955, fissando però la decorrenza dell'assunzione del dottor Ferrari alla data del 1° agosto 1954;

3) come si debba considerare una procedura in base alla quale non solo viene stabilita una anzianità convenzionale e si pagano i relativi contributi a copertura o di conguaglio, ma in base alla quale a stabilire tale anzianità convenzionale è lo stesso interessato (« a seguito di comunicazione fatta dal dottor Ferrari, dei servizi prestati anteriormente alla sua nomina a direttore generale dell'U.M.A. »);

4) quali sono gli « enti ed organizzazioni di categoria, che non sembra possano essere considerati tra gli enti di diritto pubblico », così come disse, a suo tempo, il collegio sindacale dell'U.M.A. e che, invece, furono considerati tali dal dottor Ferrari per calcolarsi l'anzianità convenzionale di 28 anni e 7 mesi;

5) come si deve giudicare l'allora presidente dell'U.M.A., dottor Luigi Farina, che, in data 12 settembre 1957 delibera l'anzianità convenzionale in questione pur sapendo che è stata calcolata dal diretto interessato e secondo un metodo che, dirà poi il collegio sindacale, desta « seri dubbi » (« seri dubbi » perché, come già detto al punto 4), sembra che il dottor Ferrari abbia assunto, per il calcolo della sua anzianità convenzionale, anche periodi di servizio prestati presso enti che non sono di diritto pubblico, venendosi, così, a violare quanto disposto dalla già citata de-

liberazione di assunzione del dottor Ferrari, del 24 giugno 1955, n. 4/55, che dice testualmente: « al dottor Ferrari viene riconosciuta un'anzianità convenzionale corrispondente agli anni di effettivo servizio prestato presso gli enti pubblici »);

6) cosa fece il consiglio di amministrazione dell'U.M.A. allorché il Ministero gli rimise la già citata deliberazione presidenziale del 12 settembre 1957, affinché provvedesse a stabilire l'anzianità convenzionale del dottor Ferrari « sulla base della documentazione prodotta dall'interessato e tenuto conto della specie dei servizi prestati e della natura giuridica delle istituzioni presso le quali i servizi stessi sono stati resi »;

7) se il Ministero approvò o meno la deliberazione del consiglio di amministrazione di cui al punto che precede, sempre che sia dato per certo che detto consiglio di amministrazione deliberò secondo quanto disposto dal Ministero e, sempre secondo quanto disposto dal Ministero, trasmise la deliberazione al medesimo Ministero per l'approvazione;

8) a quanti anni, mesi e giorni ammontava l'anzianità di servizio del dottor Ferrari, al momento del suo collocamento a riposo per sopraggiunti limiti di età, tenuto conto che fu assunto nel settembre del 1955, con decorrenza 1° agosto 1954, e con 28 anni e 7 mesi di anzianità convenzionale;

9) quante lire italiane ha pagato l'ente al dottor Ferrari, al momento del suo collocamento a riposo per sopraggiunti limiti di età avvenuto il 30 giugno 1962, tenuto conto dell'anzianità risultante dalla risposta al punto che precede e del fatto che l'U.M.A. non solo ha pagato tutti i necessari contributi (a copertura o conguaglio o l'una e l'altra cosa assieme), ma li ha pagati per una liquidazione della indennità di quiescenza da calcolarsi sulla base di 50 giorni per ogni anno di servizio e non di 30 giorni per ogni anno di servizio come normalmente è stabilito;

10) quante lire italiane ha pagato l'ente al dottor Ferrari, a titolo di indennità di licenziamento, per il periodo che corre fra il 30 giugno 1962 ed il 2 settembre 1965, tenuto conto che, il dottor Ferrari, collocato a riposo per sopraggiunti limiti di età con deliberazione del 30 giugno 1962, venne riassunto con la medesima deliberazione, con lo stesso incarico e con gli stessi emolumenti, dal presidente dottor Farina e definitivamente licenziato il 2 settembre 1965;

11) quale fu l'atteggiamento del Ministero di fronte agli atti dell'ente con i quali si riconosceva al dottor Ferrari un compenso

mensile pari a 90 ore di straordinario non come compenso per lavoro straordinario effettivamente reso, ma come « emolumento integrativo dello stipendio » (tanto è vero che gli furono riliquidate le tredicesime mensilità dal 1954 in poi e successivamente gli fu liquidato un compenso mensile pari a 10 ore di lavoro straordinario), tenuto conto che il collegio sindacale dell'ente medesimo espresse, a suo tempo, « il proprio dissenso su tale interpretazione »;

12) con esattezza le retribuzioni complessive (compresi, cioè, non solo lo stipendio, gli emolumenti integrativi, il compenso per il lavoro straordinario, la tredicesima, ecc., ma anche i premi e le gratifiche annuali, ecc.) corrisposte al dottore Ferrari fino al 30 giugno 1962 e dal 30 giugno 1962 al 2 settembre 1965, tenuto conto che non è pensabile che l'ufficio contabilità dell'U.M.A. non abbia l'accurata registrazione di tutte le somme pagate, a qualsiasi titolo, al dottor Ferrari (se fosse dato pensare diversamente tutta la contabilità dell'U.M.A. dovrebbe essere messa sotto inchiesta.

13) come poteva l'allora presidente dell'U.M.A. muovere obiezioni «circa l'incarico di consigliere incaricato della direzione della società « Molini Agro Pontino » (M.A.P.) affidato al dottor Ferrari, dal momento che il dottor Luigi Farina era anche vice-presidente di quella Federconsorzi proprietaria (97,52 per cento del capitale sociale) della società M.A.P. e della quale società è presidente il ragioniere Leonida Mizzi direttore generale della Federconsorzi;

14) se è esatto che la Federconsorzi distribuisce, attraverso i buoni di prelevamento dell'U.M.A., quasi il 50 per cento di tutto il carburante agevolato e che gli uffici provinciali dell'U.M.A. sono normalmente alloggiati nelle sedi di quei consorzi provinciali che hanno l'esclusiva di parecchi prodotti utili all'agricoltura, comprese macchine con motore a scoppio;

15) come sia possibile affermare che non sussiste incompatibilità fra le funzioni di esperto nel comitato costi e gestione dell'ammasso del grano (gestione effettuata dalla Federconsorzi per conto dello Stato) e quelle di direttore dell'U.M.A. e di direttore incaricato del M.A.P., dal momento che il presidente dell'U.M.A. era anche vice-presidente della Federconsorzi e questa è proprietaria del M.A.P.;

16) in base a quali disposizioni i funzionari ministeriali, facenti parte del collegio dei sindaci dell'U.M.A., incaricati quindi di eser-

citare il controllo sull'ente per conto del Ministero, possono accettare un « compenso annuo... corrisposto in dodicesimi » con l'aggiunta di una « indennità integrativa »;

17) a quanto ammonta il « compenso annuo » e la « indennità integrativa » che l'U.M.A. ha pagato, ai componenti del collegio sindacale, negli ultimi anni;

18) se è vero che il signor Guerzoni, già dipendente dell'U.M.A., fu distaccato presso la direzione della democrazia cristiana, al momento in cui era in servizio presso l'ente e prima quindi del 1° ottobre 1964;

19) i motivi per cui il dottor Zito, promosso il 1° gennaio 1963, gli venne notificata la promozione il 4 dicembre 1963 e al signor Trubbiani, promosso il 1° gennaio 1962, gli venne notificata la promozione l'11 aprile 1963;

20) se al dottor Zito ed al signor Trubbiani gli fu corrisposta la differenza dello stipendio all'atto della notifica della promozione;

21) il motivo o i motivi per cui il dottor Tasinato, cognato del Ministro Gui, impiegato dell'U.M.A., fu inviato all'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Padova (ufficio periferico del Ministero);

22) a quanto ammontano complessivamente i compensi dati all'avvocato Pentinaca dal 12 ottobre 1956 alla fine del luglio 1964 e a quanto ammontano i compensi dati al giornalista Martirano « per le sue prestazioni professionali svolte nell'interesse dell'U.M.A. »;

23) se al dottore Luigi Anchisi, subentrato al dottor Ferrari nella direzione generale dell'U.M.A., è stata riconosciuta una anzianità convenzionale e, se gli è stata riconosciuta, per quale preciso periodo, per quali servizi, resi presso quali enti pubblici;

24) quali sono tutti gli attuali incarichi del dottor Anchisi e quali retribuzioni e compensi complessivi, mensili o annuali, il medesimo dottor Anchisi, percepisce direttamente o indirettamente. (16560)

SPONZIELLO E ROBERTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è stato informato dai competenti organi provinciali di Taranto sui gravi danni subiti dai coltivatori diretti del comprensorio di bonifica del fiume Tara in agro del comune di Taranto e Massafra, a seguito della mancata manutenzione dei canali, per cui le acque hanno invaso i terreni distruggendo le colture e rendendo impossibile qualsiasi lavoro di coltivazione; e per conoscere altresì

quali misure intenda prendere per provvedere alla riparazione dei danni finora causati e per prevenire quelli futuri. (16561)

ALINI, GATTO, RAIA E PIGNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda accogliere le richieste dei portalettere dell'E.U.R., scesi in agitazione da 10 giorni perché l'amministrazione delle poste non ha ancora provveduto a realizzare gli impegni assunti nell'aprile 1963 dall'onorevole Mazza, tuttora sottosegretario alle poste, in base ai quali si sarebbe dovuto realizzare per tutta Roma un recapito postale specializzato per la consegna delle stampe e delle raccomandate. (16562)

RAMPA, BIAGGI NULLO E COLLEONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quali assicurazioni possano dare e, nell'eventualità, quali provvedimenti intenderanno adottare di fronte al fatto che le condizioni di funzionalità del ponte sul fiume Serio, nel tratto Treviglio-Romano della linea ferroviaria Milano-Venezia, sarebbero gravemente compromesse, fra l'altro, dal corso delle acque del Serio che, in mancanza di necessarie condizioni di sufficiente drenaggio ed incanalamento premerebbero, quasi esclusivamente, contro alcuni pilastri di sostegno del ponte ferroviario, provocando possibilità di rischi che, comunque, dovranno essere prontamente evitati. (16563)

DE LORENZO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere i motivi per i quali non si sia ancora proceduto alla immissione in servizio dei vincitori del concorso a 270 posti di vice procuratore delle Imposte dirette bandito nell'anno 1962, le cui prove scritte sono state sostenute nell'aprile 1963 e quelle orali, dopo oltre due anni, nel giugno 1965, mentre la graduatoria è stata approvata nel settembre 1965 dalla Corte dei conti.

Se, a seguito del recente bando emesso per altro concorso a 250 posti di vice procuratore delle Imposte dirette e, quindi, della accertata necessità di ricoprire posti vacanti, non giudichi gravemente pregiudizievole per il buon funzionamento degli Uffici dell'amministrazione finanziaria e lesivo degli interessi dei candidati vincitori del predetto concorso dell'anno 1962 il notevolissimo ed inspiegabile ritardo frapposto nella loro nomina. (16564)

BRANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Ministero delle finanze non provvede — salvo casi eccezionali — a restituire perfezionati al Ministero della marina mercantile gli schemi di decreto di sdemanializzazione di arenili, predisposti da quel Dicastero ai sensi dell'articolo 35 del Codice della navigazione, così che gli enti e i privati interessati alle sdemanializzazioni in corso attendono da anni l'esito delle proprie istanze di sclassifica; e per sapere se non ritiene opportuno intervenire per sanare gli eventuali conflitti di competenza esistenti fra i due dicasteri, che avrebbero potuto determinare la situazione lamentata e che non giustificerebbero presso l'opinione pubblica il blocco che, praticamente, si è venuto a creare nelle pratiche di sclassifica già istruite, blocco che impedisce l'organica e proficua utilizzazione degli arenili. (16565)

COVELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi difficoltà economiche che gli agricoltori, in particolare quelli della provincia di Latina, stanno incontrando per il mancato versamento, da parte dei competenti uffici di codesto dicastero dei contributi previsti dalle leggi 2 giugno 1961, n. 454, e 23 maggio 1964, n. 404, e successivi provvedimenti con i quali sono stati stanziati fondi di rotazione per la zootecnia e la olivicoltura.

Malgrado che le domande dei richiedenti siano state da tempo istruite e perfezionate, i chiesti contributi non sono stati ancora corrisposti; cosicché i richiedenti, come è avvenuto in provincia di Latina, hanno dovuto vendere il bestiame per far fronte agli impegni assunti in vista delle promesse provvidenze.

Poiché l'inspiegabile ritardo nella erogazione dei contributi viene a creare un incalcolabile danno per gli agricoltori determinando così una pesante situazione su tutta l'agricoltura nazionale, l'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per venire incontro alle richieste degli agricoltori i quali, puntuali nel pagamento delle tasse, attendono uguale puntualità da parte degli organi governativi nella concessione delle provvidenze sopracennate. (16566)

COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto avvenuto il 30 aprile 1966 a Reggio Calabria, dove il questore, pur di fronte allo stato di

viva eccitazione degli animi della classe studentesca per gli incidenti avvenuti all'università degli studi della capitale, non esitò a concedere ad organizzazioni di sinistra il permesso di tenere un comizio e poi un corteo, durante il quale — come era facilmente prevedibile — avvennero violenti tafferugli per il comportamento provocatorio dei partecipanti al corteo stesso.

L'interrogante chiede altresì di conoscere il pensiero del Ministro sul fatto che in quello stesso giorno 30 aprile elementi di sinistra tentarono con la violenza di impedire agli studenti di entrare nelle scuole e quali provvedimenti intenda adottare con la necessaria sollecitudine e decisione affinché eventi del genere non abbiano più a verificarsi onde sia assicurata la libertà e l'ordine nell'ambiente scolastico, profondamente turbato dalla propaganda politica e dalle soverchierie di gruppi estremisti della sinistra facilmente identificabili. (16567)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali idonee ed urgenti misure intendano prendere affinché la legge 23 aprile 1965, n. 458, che attribuiva personalità giuridica pubblica all'Unione generale invalidi civili, abbia piena e concreta applicazione secondo la lettera e lo spirito delle norme approvate dal Parlamento il quale, riconoscendo il carattere unitario della U.G.I.C. (nella quale erano confluite l'Associazione nazionale invalidi esiti poliomielitici, l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, l'Opera nazionale mutilati ed invalidi civili e la Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili), volle soprattutto assicurare la tutela dei diritti di tutte le associazioni predette.

A distanza invece di oltre un anno dall'avvenuto riconoscimento giuridico della Unione generale invalidi civili con la denominazione di « Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili », permane nel nuovo ente una situazione irregolare che giustamente turba ed amareggia gli iscritti.

Nulla ancora è stato fatto per addivenire alla creazione dei nuovi organi (centrali e periferici) dell'Ente ed al regolare assetto strutturale dell'associazione, quali sono previsti dall'articolo 5 della legge; tuttora infatti i provvisori dirigenti dell'U.G.I.C. in carica all'entrata in vigore della legge stessa, continuano a reggere le sorti della nuova associazione protraendo oltre il necessario la

fase transitoria di cui all'articolo 19, e che avrebbe dovuto da tempo cessare con la costituzione dei regolari organi elettivi e la delibera da parte dell'assemblea generale di apposito statuto da sottoporre all'approvazione dei competenti Ministeri dell'interno e della sanità.

L'anormale situazione è divenuta anche pregiudizievole in quanto il presidente provvisorio della A.N.M.I.C. (dirigente della L.A.N.M.I.C.) si è arrogato la facoltà di stipulare nel febbraio 1966 con la Confindustria un accordo che modifica le norme in vigore (legge 5 ottobre 1962, n. 1539) sulla assunzione degli invalidi civili al lavoro scaglionando in tre anni il contingente stabilito per l'anno 1965.

È avvenuto inoltre che nell'aprile 1966, mediante accreditamento del Banco di Roma, l'A.N.M.I.C. ha ricevuto nella sua sede legale somme per 20 milioni, che — si dice — versate dal Ministero del lavoro a titolo di contributo per svolgimento di corsi, che non risultano siano stati mai effettuati; e pertanto ignorasi l'effettiva destinazione della somma corrisposta.

L'interrogante chiede se il Ministro dell'interno, di fronte alla evidente impossibilità di costituzione e di funzionamento degli organi elettivi della A.N.M.I.C., non ritenga avvalersi dei poteri conferiti dall'articolo 15 della citata legge sostituendo gli attuali dirigenti con commissari straordinari al centro e nelle sedi provinciali. (16568)

COVELLI E LAURO ACHILLE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano intervenire con tutta urgenza presso l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato affinché venga revocato il disposto licenziamento di 59 lavoratori impiegati nei depositi di Napoli smistamento e Campi Flegrei, e così pure di quattro lavoratori impiegati nello scalo ferroviario di Benevento, addetti ai servizi di accudienza delle locomotive, degli scambi, delle manovre e delle piattaforme mobili.

Detto personale, in gran parte (35 unità) assunto nel 1959 dalla ditta appaltatrice dei servizi, fu poi trattenuto dall'azienda con contratto di diritto privato della durata di sei mesi e ciò in ottemperanza al divieto di appalti di opere e servizi stabilito con l'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369; trascorso detto periodo che peraltro poteva essere rinnovato ai sensi dell'articolo 4 del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

decreto del Presidente della Repubblica 22 novembre 1961, n. 1192, l'azienda, senza che sussistesse alcuno dei motivi straordinari previsti dal secondo comma dell'articolo 1 del citato decreto presidenziale, riaffidò i servizi alla ditta aumentando a 59 unità il personale.

Inumano appare ora il provvedimento di licenziamento di questi lavoratori che da sette anni si sono sacrificati con pesanti turni di lavoro rinunciando anche al riposo settimanale per sopperire alla carenza di manovali, ben nota e più volte denunciata dai sindacati di categoria e che in questi ultimi tempi si è accentuata nel settore dei servizi di manovra e di impianti elettrici nello scalo di Napoli centrale.

Soluzioni tecniche sono state suggerite per mantenere ulteriormente in servizio detto personale, come quella di ridurre le ore di lavoro che ora gravano su i 110 manovali, obbligati a fare 48 ore settimanali e 3 ore di straordinario giornaliero.

L'interrogante chiede perciò se, in attesa di trovare una soddisfacente soluzione, non si ritenga di sospendere il licenziamento, an-

che in adesione alla richiesta del prefetto di Napoli il quale, giustamente preoccupato delle conseguenze derivanti alla famiglie di detti lavoratori, è intervenuto e si sta interessando per un possibile loro collocamento presso l'Istituto nazionale dei trasporti. (16569)

LEONE GIOVANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se intenda con estrema urgenza, direttamente o tramite il Consiglio superiore della magistratura, sollecitare la Suprema corte di cassazione perché per tutti i ricorsi concernenti imputazioni che rientrano nei limiti del provvedimento di amnistia nel testo approvato dal Senato sia disposto il rinvio anche di ufficio per evitare la grave ed iniqua conseguenza che, per effetto di una decisione che precede di pochi giorni l'imminente decreto di amnistia, sia applicata l'amnistia impropria, la quale produce conseguenze molto più limitate dell'amnistia propria. Tale diversità di trattamento non sarebbe dovuta sfuggire alla sensibilità della Suprema corte di cassazione. (16570)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere quali provvedimenti ritengano di prendere onde impedire la chiusura del lanificio Giletti di Ponzone (Vercelli), che occupa 500 dipendenti circa.

« Stante che la chiusura — quantunque la azienda abbia il lavoro assicurato per tutto il corrente anno e disponga di una attrezzatura tecnica moderna — è determinata dagli impegni assunti dal Giletti per operazioni finanziarie industriali compiute in Sardegna con il C.I.S. (Credito italiano sardo); se non ritengano di promuovere una gestione pubblica attraverso organismi economici a partecipazione statale, assicurando anzitutto il posto di lavoro a tutta la maestranza attualmente dipendente dall'azienda stessa ed anche per l'economia della zona già fortemente compromessa a seguito delle centinaia di licenziamenti avvenuti in questi ultimi tempi. (3992) « TEMPIA VALENTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quali motivi di efficienza e funzionalità dell'insegnamento universitario sia stata diramata la circolare n. 2634 del 4 aprile 1966 in materia di conferimento di incarichi didattici per l'anno accademico 1966-1967.

« Gli interroganti rilevano, infatti, che, in base all'articolo 21 della legge 18 marzo 1958, n. 311, può essere conferito un numero di incarichi di insegnamento secondo la formula $n+2$; che sono, altresì, possibili sdoppiamenti quando il numero degli studenti supera le 250 o le 500 unità, a seconda della disciplina in oggetto; che è prevista nel capitolo 2352 della tabella VI (stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1966) la cifra di lire 9.800 milioni, con un incremento di lire 1.300 milioni rispetto alla corrispondente previsione del 1965; che nella pratica fin qui seguita il Ministero della pubblica istruzione ha applicato la regola del $n+2$ ai casi dell'indirizzo di corso di laurea; che in questa cornice legislativa è attribuzione dell'autonomia dei Consigli di facoltà e dei Senati accademici, per il dettato del medesimo articolo 21 della citata legge n. 311, il conferimento degli incarichi di insegnamento; e se non ravvisi pertanto, nei punti 2, 5, 6, 7 e 8 della suddetta circolare un'indebita ingerenza nell'autonomia degli organi universitari e un grave danno al normale svolgimento dell'at-

tività didattica negli atenei, già sovraffollati, in cui il numero dei docenti è del tutto insufficiente rispetto alle esigenze della popolazione studentesca in costante aumento.

(3993) « BERLINGUER LUIGI, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

« Il sottoscritto, chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri, per sapere — in relazione alle prossime decisioni del Consiglio della C.E.E. — con quale indirizzo di politica agricola intendono salvaguardare gli interessi dell'agricoltura italiana, per quanto riguarda la politica comune dei prezzi, le direttive per le trattative del *Kennedy Round*, il fondo agricolo comune F.E.O.G.A., e l'approvazione dei regolamenti relativi agli ortofrutticoli, all'olio di oliva, allo zucchero, al vino, ecc.

(3994) « CERUTI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali gli organi di polizia di Milano non sono intervenuti per reprimere i gravi disordini verificatisi in quella città, durante gli scioperi del 4 maggio 1966.

(3995) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e del tesoro, per avere notizie circa gli orientamenti ed i provvedimenti necessari ed urgenti che il Governo intende prendere per riportare, anzitutto, tranquillità e possibilmente poi per sviluppare la benefica e benemerita azione, che nel campo della fanciullezza e della gioventù svolgono ormai da anni in Italia i due Istituti specializzati dell'Opera nazionale maternità ed infanzia e dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo.

« L'interrogante osserva che sono ormai troppi mesi, nei quali la vita stessa di questi due importanti enti appare messa in crisi, non soltanto da un lato dalle continue agitazioni (del resto non ingiustificate) del personale, e dall'altro da incertezze, da mancate assicurazioni e da mancati interventi dei ministeri competenti ed interessati, mentre questo stato di cose si risolve in continuo danno per le centinaia di migliaia di bambini e di adolescenti assistiti dai due enti, nonché per le loro famiglie.

« L'interrogante gradirebbe avere assicurazione che, nel quadro delle varie spese statali per i vari settori della programmazione, un posto di rilievo sarà conservato e garan-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

tito per le spese e i contributi statali a questi Enti, contributi che copriranno, in ogni caso, una parte molto ristretta delle esigenze di una migliore assistenza per la fanciullezza e per la gioventù italiana, in favore delle quali occorre constatare, e da molti anni, la carenza di una vera, seria, naturalmente democratica — decentrata — autonoma e non totalitaria, « politica della gioventù ».

(3996)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi in forza dei quali il prefetto di Matera ha ritenuto prorogare la gestione commissariale al comune di Montescaglioso con decreto 18 marzo (quando già si conosceva la data delle elezioni), anziché indire le elezioni medesime nel rispetto della legge e della volontà popolare.

(3997)

« CATALDO, DE FLORIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali passi intendano compiere nei confronti delle autorità svizzere perché abbiano a cessare le sistematiche violenze commesse dalla polizia svizzera a danno dei nostri emigrati, come dimostrano anche recenti avvenimenti di cui sono stati protagonisti il lavoratore Giovanni Fanali — ricoverato all'ospedale di Como per lesioni al cuoio capelluto e sospetta lesione cranica — e Teresa di Stefano, picchiata dai gendarmi che si erano recati al suo domicilio per notificarle l'ordine di espulsione.

« Gli interroganti chiedono inoltre se il Governo non ritenga necessario ripensare tutta la nostra politica emigratoria così come si è venuta configurando in questi venti anni e per lo meno se non intenda organizzarla in modo da eliminarne gli aspetti più crudi e disumanizzanti.

(3998)

« PIGNI, RAIA, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la sua opinione circa la situazione esistente nella amministrazione comunale di Medole (Mantova).

« Dopo le elezioni del novembre 1964, costituitasi una giunta di centro-sinistra, il consiglio comunale è stato convocato, per l'intero corso dell'annata successiva, una sola volta, in data 23 aprile 1965.

« Nel 1966, nell'unica seduta svoltasi — il 15 aprile 1966 — il consiglio ha accolto le di-

missioni del sindaco e della giunta e, riconvocatosi a otto giorni di distanza, non ha potuto tenere la seduta per l'assenza dei consiglieri di maggioranza.

« Questa palese e continuata violazione di tassative norme della legge comunale e provinciale, è stata resa possibile dalla connivenza del prefetto di Mantova dottor Speciale, nelle scorse settimane chiamato presso il Ministero per assumere incarichi singolari, di recente istituzione.

« Il dottor Speciale (che nello scorso inverno denunciò il giornale responsabile di avere provocato la sua iscrizione di ufficio nei ruoli dell'imposta di famiglia del comune di Mantova, imposta regolarmente evasa dal medesimo) nonostante le proteste dei consiglieri di minoranza, le manifestazioni popolari, i passi compiuti da delegazioni di cittadini di Medole presso la prefettura, omise il proprio dovere, tollerando che l'amministrazione di quel comune si riducesse alla tipica situazione di « regime ».

« Gli interroganti chiedono quale posizione il Ministro voglia assumere perché nel comune di Medole venga ristabilita la legalità democratica mentre rinnovano la richiesta da tempo presentata — e fin qui rimasta senza risposta — di conoscere quali provvedimenti si intende adottare nei confronti dell'ex prefetto di Mantova, alla luce anche di questo episodio, esemplare per misurarne responsabilità e operato.

(3999)

« PAJETTA, SANDRI, GOMBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali iniziative abbia disposto la Procura della Repubblica di Pavia, nella sfera di sua competenza, sui fatti relativi agli appalti per opere stradali indetti dalla provincia per l'importo di 2 miliardi di lire e cioè per sapere:

1) se sia vero che l'andamento sostanziale irregolare della licitazione privata era stato segnalato dall'interrogante al prefetto, il quale convinceva successivamente il presidente della provincia al rinvio di otto giorni delle gare;

2) se risponde al vero che una ditta privata, esclusa dalle gare con speciosi pretesti e principalmente per aver "osato" rivolgere un esposto alla Prefettura invocando il proprio diritto a parteciparvi, abbia depositato preventivamente presso un notaio una busta, sigillata davanti a testimoni e contenente una dichiarazione con l'elenco — diviso per lotti — delle aziende che quasi al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

cento per cento sarebbero risultate - come sono poi risultate - vincitrici della gara;

3) per sapere se è vero che il prefetto fu a tempo debito informato di questa dichiarazione come pure delle offerte fatte in busta chiusa, sempre a mezzo notaio, da una delle ditte escluse per l'aggiudicazione dei lavori, con una media di ribassi di circa il 20 per cento;

4) per sapere se, considerato che la media dei ribassi effettuati dai concorrenti aggiudicatari non supera il 7 per cento, e cioè è largamente inferiore alla media applicata - a prezzi analoghi - in sede nazionale ed a quella che sarebbe stata offerta da una delle ditte escluse, non si ritenga di annullare la gara e di indire un appalto pubblico, a tutela dell'interesse generale, oltre che per fugare il dubbio che l'autorità tutoria impronti il proprio mandato più all'ossequio formale che sostanziale della legge, e per non avvalorare voci intimidatrici, tenziosamente propalate da qualche Don Rodrigo in sedicesimo, secondo cui il precedente prefetto sarebbe stato trasferito perché non sufficientemente elastico e ligio alla volontà di taluni centri di potere;

5) per sapere, infine, se questo " caso " scandaloso verificatosi in un clima di omertà e di rappresaglia che stranamente lega al silenzio dei partiti di maggioranza anche il Partito comunista, non incida sull'ente pubblico con un danno di 300 milioni circa e non debba comportare un'inchiesta rigorosa, estranea alla ragnatela di complicità e del rassegnato fatalismo locale, tale da poter accertare ogni eventuale responsabilità di componenti la Giunta provinciale, di funzionari e di privati comunque perseguibili in sede amministrativa e giudiziaria.

(4000) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, in relazione alla notizia dell'occupazione da parte dei comunisti del palazzo della Regione della Val d'Aosta.

(4001) « ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure il Governo intenda prendere per ristabilire immediatamente nella Regione autonoma della Val d'Aosta il rispetto della Costituzione della Repubblica e l'imperio della legge comune, entrambe gravemente offese, unitamente ai fondamentali principi della democrazia, dall'abusivo e violento impedimento posto in essere, da parte della mi-

noranza frontista del Consiglio regionale della Valle, nei confronti della convocazione dello stesso Consiglio.

(4002) « COCCO ORTU, BOZZI, ZINCONE, BARDINI CONFALONIERI, PUCCI EMILIO, CANTALUPO, CARIOTA FERRARA, GIOMO, LEOPARDI DITTAIUTI, CAPUA, VALITUTTI, COTTONE, BONEA, TAVERNA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere quanto fino a questo momento è stato fatto e quanto si ha in animo di fare allo scopo di affrontare con decisione il problema dell'attraversamento dello Stretto di Messina.

« In particolare essi chiedono di conoscere:

a) se il Governo ritiene che il ritmo sempre più intenso di accrescimento del transito di merci, veicoli e viaggiatori da e per la Sicilia, anche in relazione all'auspicato e prevedibile ulteriore incremento della produzione industriale ed agricola e del turismo nell'isola, proponga come non procrastinabile una soluzione, che elimini radicalmente la strozzatura del traffico attraverso lo Stretto e gli onerosissimi conseguenti ritardi, che la più larga e perfetta organizzazione di navitraghetto (che comunque, per evidenti ragioni tecniche, non sarà mai possibile vada oltre certi limiti) potrà attenuare, ma non eliminare del tutto,

b) se gli studi preliminari, ritenuti indispensabili dalla Commissione di studio creata anni fa in seno al Consiglio superiore dei lavori pubblici, sono stati in tutto o almeno in parte compiuti;

c) se sono note agli organi governativi le indagini compiute dal " Gruppo ponte di Messina " per mezzo del disco subacqueo del capitano Cousteau, della nave-appoggio *Calypso* e della nave oceanografica *Espadon*; se tali indagini hanno in tutto o in parte risposto ai quesiti proposti dalla predetta Commissione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e se il Governo ritiene di poterne acquisire i risultati ai fini delle decisioni, che dovranno essere prese in ordine alla soluzione del grave problema;

d) se, considerato che già attualmente, soprattutto nella stagione estiva ed autunnale, il passaggio di automobili attraverso lo

Stretto subisce ritardi a volte addirittura paradossali e che, al momento ormai non lontano del completamento dell'Autostrada del Sole fino a Reggio Calabria, tali inconvenienti si accresceranno subito e in proporzioni prevedibilmente assai gravi, il Governo non ritiene di dover prevedere sin da adesso, nelle more degli studi e dei tempi tecnici indispensabili alla soluzione definitiva dell'attraversamento, l'opportunità di affiancare ai traghetti ferroviari dei traghetti meno costosi e più capaci per soli mezzi gommati o di promuoverne comunque la costruzione e l'impiego.

(796)

« MAGRI, SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, al fine di conoscere come intende affrontare validamente e tempestivamente il problema che viene posto alla sua responsabilità dal precipitare della crisi della economia agricola montana, per il progressivo degradamento della zona di montagna, nel quadro di una situazione generale economica non positiva e mentre è in atto la ripresa del fenomeno della disoccupazione.

« Se pertanto intende rinunciare al tipo di sviluppo dell'agricoltura che fa perno su zone suscettibili di sviluppo per un diverso tipo di sviluppo agricolo valido ad eliminare le cause di profonde differenze tra zona e zona.

Per conoscere il suo pensiero sulla mozione conclusiva del 5° Congresso nazionale dell'unione comuni ed enti montani del maggio 1964.

(797)

« MINASI, PASSONI, PIGNI, NALDINI, CURTI IVANO, RAIA ».

Mozione.

« La Camera,

considerata la gravità della vertenza che contrappone da oltre quaranta giorni le mutue ai medici, l'intollerabile disagio che ne deriva alla popolazione per la forma di lotta riprovevole a cui la F.N.OO.MM. è giunta con il passaggio all'assistenza indiretta e l'incapacità evidente del Governo di dare una giusta soluzione al grave problema,

sottolineato d'altro canto che in questa vertenza le parti più interessate ad ottenere uno sbocco positivo sono i lavoratori ed i medici per l'aspirazione dei primi ad ottenere non solo l'esonerazione dall'ingiusta costruzione attuale al pagamento delle visite, ma anche una profonda revisione del sistema mutua-

listico per eliminarne subito almeno le più macroscopiche deficienze e per l'interesse dei secondi a raggiungere la soddisfazione delle loro giuste rivendicazioni economiche e soprattutto un tipo di rapporti con gli istituti mutualistici che tuteli la dignità nella loro professione;

avuto presente che la vertenza in atto ha mostrato con crudezza non solo la crisi fallimentare delle mutue; ma lo stato di dissesto del sistema sanitario italiano per i continui rinvii imposti dal Governo alle indispensabili misure di riforma, con la conseguenza che lo stato di caos e di crisi si moltiplica in progressione geometrica:

impegna il Governo

1) a trovare con urgenza una soluzione adeguata della vertenza che soddisfi le giuste esigenze economiche dei medici, a condizione che essa sia indissolubilmente connessa con una nuova regolamentazione normativa della convenzione tra i medici e le mutue, tale da soddisfare le necessità esposte dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori per garantire il miglioramento generale dell'assistenza e per democratizzare le mutue costituendo comitati di gestione a livello circoscrizionale comprendenti una sufficiente rappresentanza dei lavoratori e di medici e dotati di poteri effettivi di regolamentazione del triplice rapporto tra lavoratori, medici e mutue;

2) ad attuare con urgenza la riforma ospedaliera con trasformazione in enti pubblici di tutti gli ospedali, col passaggio agli ospedali di tutti gli ambulatori, la creazione di un servizio ospedaliero gestito dalle regioni, province e comuni, sotto la direzione del Ministero della sanità e in particolare con l'occupazione a tempo pieno dei medici ospedalieri adeguatamente stipendiati e vincolati a non contrarre convenzioni con istituti mutualistici;

3) a disporre con la maggiore urgenza la drastica riduzione della spesa farmaceutica degli istituti mutualistici, non attraverso la riduzione della ricetta, ma con risparmio sul costo dei farmaci da ottenersi predisponendo fin da ora le misure per la produzione da parte dello Stato dei farmaci di base e realizzando nel frattempo l'indicazione trasmessa al Governo da quasi un anno dalla " Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti della concorrenza " di fornitura degli istituti mutualistici dei farmaci necessari ai loro assistiti mediante aste pubbliche;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1966

4) a realizzare un accordo con i medici specialisti in modo da prevedere il miglioramento della assistenza specialistica ambulatoriale e da istituire il diritto dei lavoratori alle visite specialistiche domiciliari;

5) a promuovere l'unificazione delle norme che regolano l'assistenza di tutte le mutue, in modo da pervenire entro breve termine ad assicurare a tutti i lavoratori una uguale protezione contro le malattie, senza farne gravare l'onere sulle categorie di lavoratori sottoposti attualmente a più alta contribuzione;

6) a disporre le misure occorrenti per pervenire con gradualità alla istituzione di un « Servizio sanitario nazionale » superan-

do il sistema assicurativo, estendendo a tutti i cittadini l'assistenza completa preventiva, curativa e di recupero, finanziata su base fiscale e gestita dalle Regioni e dagli enti locali sotto il coordinamento del Ministero della sanità.

(71) « SCARPA, DI MAURO ADO GUIDO, TONGNONI, MESSINETTI, MAZZONI, ALBONI, DI MAURO LUIGI, BALCONI MARCELLA, ZANTI TONDI CARMEN, SULOTTO, BIAGINI, MONASTERIO, PASQUALICCHIO, ROSSINOVICH, SACCHI, ABBRUZZESE, PALAZZESCHI ».